



anno 81 n.252

domenica 12 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Per il bene dell'Iraq, gli americani devono lasciare il campo. Dopo un' invasione e una occupazione che prometteva

FINANCIAL TIMES

la libertà, gli iracheni hanno visto evaporare la loro sicurezza, distruggere il loro Stato, e il loro Paese frammentato

in un arcipelago governato da milizie, banditi, sequestratori». Financial Times, editoriale, 10 settembre 2004

Due guerre, decine di migliaia di morti e Bush dice: non siamo ancora al sicuro

L'America ricorda l'11 settembre mentre nell'Iraq fuori controllo continuano attentati e sequestri. In Italia si mobilitano le comunità islamiche, ma Pera dice che mettono in pericolo la sua civiltà

Terrorismo

IL VELENO
E GLI
ANTIDOTI

Luciano Violante

Il governo, dopo le critiche per la passività dimostrata nella tragedia Baldoni, ha invitato i segretari dei partiti dell'opposizione a Palazzo Chigi per una consultazione sui comportamenti più utili per ottenere la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. Successivamente, il sottosegretario Margherita Boniver ha iniziato un lavoro di raccordo con i principali governi ed i movimenti islamici dell'area, recandosi in numerosi Paesi del vicino Oriente. È sperabile che altri contatti, più riservati e quindi più fruttuosi, siano in corso. Al colloquio di Palazzo Chigi sono state mosse critiche da versanti disparati: dall'ala più radicale della sinistra e da esponenti della destra come Gustavo Selva, di An, presidente della Commissione Esteri a Montecitorio. Alcuni allarmi sono stati suscitati dal troppo frettoloso richiamo di alcuni commentatori ad una ricostituita unità nazionale, come se si fosse tornati al 1978. La divisione, inoltre, è un carattere, tanto permanente quanto negativo, della storia nazionale. Nel corso dei secoli siamo stati più divisi che uniti. Ieri tra guelfi e ghibellini; oggi tra nordisti e unitari.

SEGUE A PAGINA 26

LA GUERRA DEL TERRORISMO

Furio Colombo

La stampa e la televisione degli Stati Uniti usano tre definizioni distinte per ciò che accade in Iraq. Chiamano "resistenza" l'insieme dei combattimenti e degli atti di guerra che contrappongono unità combattenti e danno luogo a battaglie che a volte richiedono anche ampi schieramenti di forze, assedi, bombardamenti aerei. Chiamano "rebel" o "insurgents" i protagonisti di eventi violenti ma pur sempre con netta connotazione militare, come la lunga battaglia di Najaf. Nella stampa degli Stati Uniti non ho mai visto definire il leader religioso militare Moqtada Al Sadr un terrorista. Era ed è il capo di una rivolta armata che aveva per scopo il controllo esclusivo dei luoghi santi della sua religione da parte di credenti islamici e che si opponeva alla presenza in quei luoghi dei "miscredenti". Terroristi sono - di volta in volta - coloro che compiono atti di terrore, i kamikaze, i rapitori, coloro che minacciano ed eseguono delitti e stragi e lo organizzano.

I confini non sono netti, ma sono molto utili a mantenere l'indipendenza della stampa americana. Infatti il governo di quel Paese usa, in tutte le sue comunicazioni sugli eventi militari, sugli attacchi portati e su quelli subiti, sulle battaglie in cui si conosce benissimo il nemico e la ragione, e su eventi tremendi realizzati da agenti senza volto per fini oscuri che a volte restano inspiegati per sempre, una sola definizione ripetuta all'infinito: "War on terror", guerra al terrorismo. I media americani hanno accettato questa descrizione degli eventi per alcuni mesi dopo l'11 settembre, sull'onda dell'immensa emozione e del desiderio condiviso di restare uniti contro uno spaventoso nemico comune nei giorni di attacco.

SEGUE A PAGINA 27

Tutta l'Italia intorno alle due Simone



Le immagini della Pari e della Torretta esposte alla Provincia di Milano. Di Nonno



e in Campidoglio a Roma. Tarantino/Ap

VENTURELLI A PAGINA 4

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush avanza senza tregua. Ha celebrato l'11 settembre con una promessa di guerra e di vittoria. «Quello che stiamo facendo in Iraq e in Afghanistan - ha sostenuto il presidente americano - è difficile ma indispensabile. Trasformeremo il Medio Oriente per la sicurezza dei nostri figli e dei nostri nipoti».

SEGUE A PAGINA 8

L'intervista

Yehoshua: contro l'orrore puntiamo sul dialogo

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Fecondazione, la legge taglia le gravidanze

Gli interventi andati a buon fine calati del 15 per cento. Referendum, campagna straordinaria

Economia

Berlusconi: la devolution fa risparmiare
Fassino: continua a vendere illusioni

Niente stangata nella Finanziaria, riduzione delle tasse, approvazione della devolution «che farà risparmiare gli italiani». Alla Fiera del Levante di Bari si rivede il solito Berlusconi. Accoglienza gelida (un solo applauso quando parla di unità nazionale contro il terrorismo), critiche dagli amministratori locali, compreso il fedele Fitto, a proposito della devolution. Ma Berlusconi riprende come se niente fosse a sfogliare il suo libro dei sogni. Dall'attivo dei Ds sul lavoro orga-

nizzato all'interno della Festa dell'Unità di Modena gli replica Piero Fassino: «Berlusconi - dice il segretario dei Ds - continua a illudere il Paese. Dire che si agirà per riportare i conti sotto controllo senza che questo comporti alcun problema per gli italiani non è francamente credibile. Come reperirà il governo i 30 miliardi di euro che Siniscalco prevede per la manovra correttiva?»

CIARNELLI e SERIO A PAG. 6

ROMA I dati forniti da tre centri nazionali parlano chiaro: in quattro mesi - da quando è entrata in vigore la legge - il numero delle maternità ottenute grazie a tecniche di fecondazione assistita è calato rispetto all'anno scorso del 15%. Contro la legge, prosegue la raccolta di firme per il referendum.

MADEDDU A PAGINA 13

Rutelli

«Sosteniamo Prodi
Si candidi ora
e ci rispetti»

BENINI A PAGINA 11



Finanziaria

SINISCALCO
GIOCA
AL BUIO

Paolo De Ioanna

La cattiva retorica è quella che uccide la trasparenza delle procedure e quindi la sostanza stessa della democrazia. C'è una parte non irrilevante dei gruppi dirigenti italiani, e delle rispettive proteste mediatiche, che ritiene che la questione centrale da risolvere per restituire competitività al sistema Italia sia una robusta semplificazione delle procedure decisionali (politiche, amministrative, aziendali) che consenta senza discussione il potere alla maggioranza di turno, al dirigente pubblico di turno, al manager di turno. Così, dicono, dovrebbe funzionare un regime politico nettamente maggioritario in una vera economia di mercato.

SEGUE A PAGINA 17

Il film inglese di Leigh batte Amelio

VENEZIA, LA «VERA» SORPRESA

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VENEZIA Mammamia che figura, nessun premio agli italiani, Amelio bocciato, Rai cinematografara in disfatia, ministro culturale imbufalito. Sul palcoscenico della rinata, splendida Fenice, prendono tempo Claudia Gerini e la Sofia nazionale. Il gran finale dell'assegnazione del Leone d'oro viene annunciato due volte, perché sul palco ci si incarta per l'emozione tra un premio e l'altro. Siccome le papere non vanno mai da sole, gli autori hanno citato nel copione della conduttrice l'unica frase che la Loren non abbia mai pronunciato.

SEGUE A PAGINA 20

CRESPI, MILIANI e ZONTA
ALLE PAGINE 20-21

fronte del video Maria Novella Oppo
Di strage in strage

La rievocazione del crollo delle torri gemelle, che praticamente è andata in onda tutti i giorni, negli ultimi tre anni, se non in tv, direttamente nelle nostre teste, ha avuto luogo ieri, a una settimana soltanto dalla strage di Beslan. E ogni strage porta con sé, oltre i suoi nuovi lutti, anche il riassunto delle stragi precedenti. Stavolta Osama non ha mandato a dire niente, ma in compenso ha parlato il suo vice, Al Zawahiri, con un video che contiene l'annuncio della sconfitta Usa in Afghanistan e Iraq. La Cia dice che è autentico (il video, non l'annuncio) e la signora Rice, come ci ha informato Giulio Borrelli, ha descritto Osama e i suoi, nascosti in una grotta, impegnati a produrre cassette, come maniaci videoamatori. Bush invece, per giustificare gli oltre mille morti americani in Iraq (chiaro che i trentamila morti iracheni non fanno impressione), dichiara di essere stato bravo a portare la guerra lontano da casa. A casa nostra, intanto, tutti si mobilitano per salvare la vita di due ragazze che lavoravano per la gente di Baghdad e non volevano vivere blindate. Ce lo dicono loro stesse in varie interviste rilasciate, che, non si sa perché, non erano mai andate in onda.

IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca

Rapporto 2004 della

Fondazione Istituto Gramsci
sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità

dal 15 settembre a 4 euro in più

2004
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

GUBBIO «Noi non siamo soldati di una guerra di civiltà, siamo il bersaglio di una guerra santa. Non dobbiamo fare alcuna guerra, dobbiamo difenderci dalla guerra». Cioè dalla «jihad» che «dura da più di dieci anni... dichiarata e praticata in nome di un'ideologia oscurantista».

È il messaggio che arriva dal presidente del Senato Marcello Pera, letto di fronte ai (non tantissimi) corsisti arrivati fino all'ultimo giorno del seminario eugubino di Forza Italia.

Un intervento quasi interamente dedicato alla «guerra del terrorismo islamico», all'Occidente «inerte», all'Europa «impaurita», alle manifestazioni per la liberazione degli ostaggi definite «nobili e lodevoli, ma ancora sparute al confronto di quelle pacifiste dello scorso anno». La terza carica dello Stato insiste sulla necessità di una «risposta unitaria» di tutto l'Occidente: «L'unità è un bene prezioso. Si agisca, stringendo le fila con un patto, un'alleanza di tutta l'Europa e di tutto l'Occidente».

Parole, per la verità non nuove: gli stessi concetti erano già stati espressi da Pera altre volte, da ultimo in un'intervista in cui rilanciava la teoria dello «scontro di civiltà». Parole però che oggi piombano in un contesto diverso: il sequestro anomalo delle due volontarie italiane nel centro di Baghdad, il preoccupante silenzio dei rapitori l'«unità» delle forze politiche chiesta dal premier Berlusconi e garantita dall'opposizione, le aperture al dialogo con l'Islam moderato del presidente della Camera Casini e del ministro dell'Interno Pisanu, la disponibilità di massima a trattare offerta da Palazzo Chigi sulle detenute musulmane, l'appello del presidente della Repubblica Ciampi. Inevitabile allora che le affermazioni di Pera stridano nel panorama

«L'Iraq è per i terroristi il fronte della guerra santa. Per noi il fronte della resistenza. Non ci si può ritirare»

»

Prodi: «L'Iraq è un pantano. Bisogna uscirne»

D'Alema: la guerra non ferma il terrorismo, è l'ora della politica. Fassino: in archivio l'antiamericanismo

Giuseppe Vittori

ROMA «Tre anni fa l'Europa garanti agli Usa il suo totale e coinvolto sostegno contro il terrorismo, quell'impegno non è cambiato, anzi si è accentuato». Romano Prodi ricorda da Camaldoli la strage dell'11 Settembre del 2001. E lo fa affrontando il tema dei rapporti tra Ue e Stati Uniti nello stesso giorno in cui Piero Fassino afferma che «non possiamo aspettare di sapere come finiscono le elezioni di novembre per ricostruire un rapporto con gli Stati Uniti» e che «quel rapporto è indispensabile anche con l'America di Bush».

Per il leader Ds, in ogni caso, «la sinistra deve liberarsi dell'antiamericanismo, ma la destra deve abbandonare l'idea che l'Italia può avere un rapporto con gli Usa solitario e che prescinde dall'Europa». E a proposito della presenza delle truppe italiane in Iraq Fassino afferma che «c'è un tempo per tutto», che «ci sono due ragazze italiane che rischiano la vita», che non bisogna usare «la loro vita per discutere di altro». Prima «salviamole», afferma il leader Ds, «poi discuteremo».

Prodi, d'accordo con Fassino ribadisce che «l'Europa resta al fianco degli Stati Uniti nel combattere il terrorismo senza distinguere e senza esitazioni». E se

Verdi: in Iraq un segno di discontinuità, finisca al più presto l'occupazione militare

»

il leader della Quercia sostiene che «nessun uomo e nessuna donna della sinistra italiana può giustificare il terrorismo», il presidente della Commissione Ue aggiunge che il terrorismo «deve essere sradicato» e «bisogna essere uniti di fronte a una minaccia che non esita a colpire innocenti e a sterminare bambini». Per Prodi, che chiede «la liberazione di tutti gli ostaggi senza condizioni», il rapimento delle due operatrici umanitarie italiane in Iraq è un ulteriore passo verso la barbarie».

La guerra ha reso tutto più difficile, ripete il leader dell'Ulivo, che chiede però - «un forte segno di discontinuità per uscire dal conflitto iracheno», perché l'Iraq è «un buco nero, un pantano, un laboratorio della strategia del caos dal quale bisogna tuttavia uscire

con una forte iniziativa internazionale che affianchi e sostenga un legittimo e riconosciuto governo iracheno, e con l'inizio di un processo elettorale sempre più ampio e trasparente». Insomma: «serve dare l'Iraq agli iracheni e subito, con una forte presenza di garanzia dell'Onu sostenuta dal coinvolgimento dei paesi arabi e islamici moderati e dei principali paesi del mondo, quelli stessi che non hanno partecipato al conflitto».

Parole che vengono apprezzate dal verde Pecoraro Scanio che, respinge qualunque tentazione di «solidarietà nazionale» tra maggioranza e opposizione. «È necessario che cessi al più presto l'occupazione militare in Iraq - afferma - Solo un intervento di paesi che non hanno partecipato alla guerra può resti-

tuire la speranza della pace in Iraq».

E di lotta al terrorismo parla anche Massimo D'Alema dalla Festa de l'Unità di Genova. «È arrivato il momento di fare un bilancio perché questi tre anni ci dicono che una strategia che ha scelto la guerra come mezzo per fermare il terrorismo non ha avuto successo - afferma il presidente Ds - il terrorismo rimane un pericolo enorme e una sfida all'umanità intera. Oggi ci troviamo di fronte a un nemico più pericoloso di prima ed è, quindi, arrivato il momento di usare più la politica».

Riguardo ai rapporti con gli Stati Uniti, D'Alema - al pari di Fassino - «spera» nella vittoria di Kerry ma, precisa, «è evidente che con Kerry o Bush gli Usa sono un grande paese democratico con cui noi siamo alleati e con il

quale bisogna collaborare».

Per il presidente della Quercia «in tutto il mondo occidentale» deve prevalere «uno schieramento democratico e progressista, di centrosinistra. Ci vuole una svolta per avere sicurezza perché la destra con la guerra non ci ha dato la sicurezza, anzi ha accresciuto i motivi di insicurezza».

Quanto all'Italia il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta «colpisce il nostro Paese tutto e occorre l'unità di tutti gli italiani e di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per cercare di ottenere la liberazione delle due italiane ma anche gli altri ostaggi». Una sorta di patto di non aggressione «pur mantenendo una posizione critica sulla decisione del governo Berlusconi di inviare truppe in Iraq

«Dolore e condanna per le due rapite»: la solidarietà dei leader iracheni

Quando l'Iraq avrà un governo e sarà dotato di forze armate la Coalizione dovrà andarsene. Lo hanno detto, raccogliendo gli applausi della platea ds, Jalal Talabani, leader dell'Unione patriottica del Kurdistan e Hameed Mousa, segretario del Partito Comunista iracheno, al dibattito alla Festa dell'Unità di Genova su «Iraq, un anno dopo». Per Talabani, il futuro è «in quel che uscirà dalle prossime elezioni generali. Noi

presentiamo un'unica lista indipendente, unita e democratica, che porti l'Iraq ad essere un Paese federale, democratico, e rispettoso dei diritti umani e delle donne. Noi rispettiamo l'Islam ma non riteniamo che sia fonte principale della legislazione». Mousa ha poi ricordato il dolore per il rapimento di Simona Torretta e Simona Pari. «Dolore e condanna - ha detto - sono sentimenti diffusi in tutto il popolo iracheno».

RAPITE due italiane di pace

Nonostante il sequestro dei volontari pacifisti il presidente del Senato insiste: tutta l'Europa e tutto l'occidente diano una risposta unitaria alla guerra santa che dura da dieci anni



Il presidente della commissione Esteri Selva invece definisce «quelle due signore il cui ruolo è tutto da chiarire» Simona Pari e Simona Torretta

Pera: «Siamo in guerra, bersaglio della jihad»

Nuova sortita del presidente del Senato. Indegne parole di Selva sulle due Simone



La fiaccolata di venerdì sera a Roma per chiedere la liberazione delle due volontarie italiane rapite in Iraq

Giglia/Ansa

ma politico come una lama sul vetro.

Il presidente di Palazzo Madama ha sottolineato come con l'11 Settembre il terrorismo islamico abbia reso «palesa a tutto il mondo la sua intenzione di portare l'attacco all'Occidente e alla società libera». Attacco i cui proclami peraltro risalirebbero al 1983, appunto dieci anni fa, con il primo - fallito - attentato alle Twin Towers.

La guerra «era dichiarata e praticata in nome di un'ideologia oscurantista e nichilista, la quale procama la sharia, cioè la fusione tra legge coranica e legge civile, esalta la morte e il martirio, uccide in modo barbaro e sacrificale, individua come nemici da abbattere la nostra tradizione giudeo-cristiana, cioè in primo luogo Israele, l'America, l'Europa».

Due i «nemici dichiarati» dei

terroristi: «L'Occidente e quel mondo musulmano che invece con l'Occidente intende intrattenere rapporti di convivenza e di scambio. Nel quadro di questa visione fanatica, il secondo nemico è strumentale al primo».

Dall'Iraq - è la tesi - non ci si può ritirare: «È oggi il terreno principale di scontro del terrorismo islamico. Per i terroristi è il fronte della guerra santa. Per noi occidentali è la frontiera della resistenza alla guerra santa». Per pacificare il Paese Pera propone allora «un consiglio europeo ad hoc».

E dopo la doccia fredda di don Gianni Baget Bozzo, per niente incline a riconoscere l'esistenza di un Islam moderato, nella maggioranza si apre il caso di Gustavo Selva. In un'intervista televisiva a «Canale Italia» il presidente della Commissione Esteri (An) ha definito Simona Pari e Simona Torretta «quelle due signore» il cui ruolo in Iraq è ancora tutto da chiarire.

Il contenuto dell'intervista è riportato dal quotidiano della Margherita Europa, che lo attacca in un editoriale chiedendone in sostanza le dimissioni (richiesta rilanciata da Roberto Giachetti). Riferendosi alle due ragazze, Selva ha detto che «una delle due stava lì, in Iraq, da dieci anni. L'altra da meno tempo. Il loro compito non era solo umanitario, quello di aiutare i bambini». Ma anche «tenere contatti con i giornalisti, fare conferenze stampa, farsi portavoce delle posizioni no-global. Una cosa che andrà esaminata poi, perché ora stiamo lavorando per farle liberare».

Mentre Bobo Craxi (Nuovo Psi) invoca la fine delle ambiguità sulla missione in Iraq: «L'unità politica contro i terrorismi può e deve promuovere posizioni comuni anche sulla presenza delle nostre truppe in Iraq, definendola e qualificandola esclusivamente come missione di pace e di dialogo con tutto il mondo arabo».

L'Europa ha paura della guerra di civiltà. Invece dovrebbe presentarsi tutta sul campo

»

il segretario Ds

«Bene Bertinotti giusta la battaglia sul terrorismo»

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, posticipa a «dopo la liberazione delle due ragazze rapite» ogni dibattito sulla presenza delle truppe italiane in Iraq. «C'è un tempo per tutto - ha detto Fassino, intervenendo in diretta su Sky Tg24 durante l'evento sull'11 settembre, condotto da Lucia Annunziata - Ci sono due ragazze italiane che rischiano la vita. Non usiamo la loro vita per discutere di

altro. Salviamole, poi discuteremo». «In Iraq gli Usa non ce la fanno da soli ma penso che anche il resto del mondo senza gli Usa non va avanti. Siamo in una fase nuova, è necessaria una coalizione mondiale contro il terrorismo».

A giudizio di Fassino, «un passaggio essenziale sono le elezioni del 2005 in Iraq. Se si faranno o no cambia il quadro e bisogna trarne le conseguenze. È necessario assumere comportamenti che incidano sulla stabilizzazione dell'Iraq. Sono contento che Bertinotti dica sul terrorismo cose che io dicevo venticinque anni fa. Le posizioni veteroantagoniste nella sinistra sono minoritarie. La gente di sinistra la pensa come me ed è necessario su questi temi condurre una battaglia culturale e politica».

in Campidoglio

Dean: «La guerra è un errore» dice a Veltroni

Voglio esprimere tutta la solidarietà al popolo italiano per il sequestro delle due ragazze italiane in Iraq» ha detto Howard Dean durante l'incontro in Campidoglio con il sindaco di Roma Walter Veltroni. L'esponente democratico americano, già candidato alle primarie del partito nella corsa alla presidenza Usa, ha presenziato all'iniziativa in memoria dell'attentato alle Torri Gemelle in piazza del Campidoglio. «Il nostro sforzo è quello di combattere il terrorismo -

ha aggiunto Dean - una minaccia per tutti i popoli. Dobbiamo combatterlo con la forza ma capire che si combatte anche alzando il livello della qualità della vita e con la collaborazione tra tutti gli Stati forti europei».

Secondo Dean «la guerra in Iraq è stato un errore, anche la commissione ha dimostrato che Bush ha sbagliato e non è stato sincero con il popolo americano. Ora siamo lì e si è creata una situazione difficile perché Al Qaeda che prima non c'era ora c'è e dobbiamo trovare una via d'uscita non rapida, perché altrimenti Al Qaeda prenderebbe il sopravvento in quel Paese». Nell'incontro con l'esponente democratico il sindaco Veltroni ha fatto «un largo giro d'orizzonti dalla situazione in Iraq, al rapimento delle due ragazze italiane in Iraq, alla necessità di una linea di dialogo e di ascolto tra le religioni». Veltroni è Dean hanno parlato anche delle elezioni americane e della lotta al terrorismo.

Rivolgendosi ai politici italiani, poi, dice che «la condanna del terrorismo per fortuna in Italia è stata unanime, purtroppo non lo è stata la ripulsa della guerra che al terrorismo ha contribuito a dare più spazio nel pianeta». Buffo infine invita la sinistra a «non rinunciare a ragionare, mentre si cerca di agire anzitutto per la liberazione degli ostaggi». Anche il Pdc Rizzo critica Fassino sui rapporti tra Europa e America di Bush. «Un autentico suicidio politico - afferma l'esponente dei Comunisti italiani - Come è possibile infatti mettere in campo una politica preventiva, come sostiene Fassino stando con chi ha fatto elaborato la teoria della guerra preventiva ed oggi è contro tutto il mondo? Se vogliamo impostare un nuovo ordine mondiale non più fondato sull'unilateralismo post guerra fredda, occorre che l'Europa abbia una propria politica estera comune e non sia succube degli Stati Uniti».

E a proposito dell'appello del segretario Ds alla sinistra ad archiviare l'antiamericanismo, il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, afferma che «la lotta al terrorismo è la priorità e deve unire democrazie e forze politiche senza alcuna distinzione e soprattutto senza alcuna giustificazione per quello che il terrorismo va commettendo e per quello che sta mettendo in pericolo».

Buffo, Ds: il mondo è meno sicuro anche per le divisioni Usa-Europa. Non regge più l'egemonia di un solo paese

»

Toni Fontana

Chiuso il sito che ha pubblicato le presunte rivendicazioni, in assenza di video e messaggi, la vicenda del sequestro di Simona Torretta e Simona Pari appare sospesa nel vuoto, avvolta da nebbie e misteri che anziché attenuare l'ansia per la sorte delle due giovani donne, moltiplicano i timori e lasciano spazio a supposizioni ed «esterrefazioni» di presunti aspiranti mediatori.

L'unico fatto concreto avvenuto nella giornata di ieri è l'iniziativa presa dall'ambasciatore Ginludovico De Martino, capo della missione diplomatica a Baghdad, che ieri mattina si è recato alla moschea Um Al Kura. Qui lo attendeva Abdel Salam Al Kubaisi, autorevole esponente del consiglio degli Ulema, l'organismo che raggruppa i saggi sunniti. L'esponente religioso è stato protagonista di altre «mediazioni», ad esempio quando vennero sequestrati i quattro vigilantes italiani, e non va confuso con l'omonimo Al Kubaisi, attualmente agli arresti a Baghdad, che, sostenendo di essere un esponente della «resistenza», si era a sua volta offerto come mediatore intrattenendo anche relazioni con alcuni ambienti «antimperialisti» italiani. Dall'ambasciata d'Italia non è trapelato nulla sul contenuto del colloquio avvenuto nella moschea sunnita di Baghdad. Venerdì Al Kubaisi è comparso nel corso del telegiornale delle 16 di Al Jazeera. Intervistato dalla conduttrice Kadigga Benkenna ha dapprima precisato che gli Ulema non partecipano alle trattative ma si «limitano a fare appelli per la liberazione degli ostaggi». L'esponente sunnita aveva poi aggiunto di aver incontrato Simona Torretta e Simona Pari «pochi giorni prima del rapimento». «Abbiamo parlato a lungo - ha spiegato Al Kubaisi - ha spiegato Al Kubaisi concludendo l'apparizione sugli schermi di Al Jazeera - e le due ragazze mi hanno detto che a Baghdad si sentivano sotto pressione e volevano andare a Falluja». Se veramente le due italiane hanno confidato questo proposito all'esponente sunnita c'è da ritenere che fossero minacciate da qualcuno. Appare tuttavia poco credibile che le due volontarie avessero in animo di raggiungere Falluja, quartier generale della guerriglia e base per molti gruppi terroristici.

Questo è stato con ogni probabilità uno dei temi affrontati nel collo-

RAPITE due italiane di pace

Il colloquio nella moschea tra il capo della missione diplomatica e Al Kubaisi che aveva incontrato le volontarie prima del rapimento



Padre Benjamin si offre come mediatore e avverte: il sequestro andrà per le lunghe. Nessun segnale dai terroristi. Liberata una giornalista turca



Un posto di blocco americano a Baghdad



L'Italia tenta la strada degli Ulema

L'ambasciatore a Baghdad incontra i capi sunniti. Frattini: «Non ci sentiamo soli»



Le due volontarie italiane e l'irachena rapite a Baghdad

Bassora

Autobomba vicino all'ambasciata Usa. Due passanti dilaniati dall'esplosione

BAGHDAD Un'autobomba (una mina secondo alcune fonti) è esplosa ieri nei pressi dell'ambasciata Usa a Bassora, nel sud dell'Iraq, uccidendo due persone e ferendo almeno tre passanti. Le due vittime, la cui nazionalità è sconosciuta, stavano transitando nella zona a bordo di un veicolo al momento dell'esplosione, avvenuta a circa 50 metri dal complesso che ospita l'ambasciata Usa.

A Baquba, nel triangolo sunnita, un colonnello della guardia nazionale irachena, suo figlio e il suo autista sono stati uccisi da un commando di quattro uomini che hanno sparato con mitragliatrici contro il veicolo dell'ufficiale mentre questi, appena uscito dalla sua abitazione nel quartiere di al-Khaless, stava recandosi al lavoro. Il colonnello e l'autista sono morti sul colpo. Il figlio, gravemente ferito, è spirato dopo il ricovero in ospedale. Una quarta persona, un capitano della guardia nazionale, è stata ferita in modo grave nell'attentato. Sempre ieri quattro guardie nazionali sono state ferite dallo scoppio di una bomba posta sulla strada lungo la qua-

le viaggiavano per recarsi a Kanaan, 40 chilometri a nord di Baghdad. Un capitano della polizia irachena è stato ucciso e due suoi colleghi feriti in modo grave in un attacco contro la loro pattuglia a Samawa (270 chilometri a sud di Baghdad). La pattuglia è stata attaccata in pieno centro della città da uomini mascherati e armati di fucili d'assalto kalashnikov. Il capitano lavorava nella lotta contro il terrorismo e il traffico di droga e negli ultimi tempi aveva ricevuto minacce di morte. Dopo l'azione, gli assalitori sono fuggiti a piedi sparando in tutte le direzioni.

Proseguono intanto gli attacchi terroristici contro gli impianti petroliferi. Un oleodotto che collega la raffineria di Havana alla città di Kirkuk, nell'Iraq nel Nord, è stato sabotato ieri pomeriggio ed è stato chiuso. La polizia ha inoltre reso noto che nella notte tra giovedì e venerdì tre guardie della Compagnia petrolifera del Nord sono state ferite, due in modo grave, da uomini armati che hanno aperto il fuoco contro di loro presso un villaggio a Nord di Kirkuk.

quo di ieri tra il diplomatico italiano e l'esponente del consiglio degli Ulema che, nei giorni scorsi, aveva mandato una rappresentanza alle giornate per la pace promosse a Milano dalla Comunità di Sant'Egidio. Difficile dire se, sotto le possenti arcate della moschea di Um al Kura, si è aperto un canale per avviare una trattativa con i rapitori. Chi fa

intendere di sapere qualcosa è invece padre Jean Marie Benjamin che, con il proposito di offrire «un contributo», ha scritto al segretario di Stato cardinal Angelo Sodano. Secondo Benjamin il sequestro delle due donne «andrà per le lunghe» anche perché - dice - «so che le donne di Abu Ghabib si stanno opponendo alla liberazione delle due italiane finché non sarà fatta giustizia ai mariti torturati». Benjamin dice anche che, prima di inviare in Iraq le Ong, occorre «smetterla di torturare iracheni». Il religioso si è fatto vivo anche in altre occasioni; ben introdotto a Baghdad ai tempi del regime di Saddam vanta una solida

amicizia con Tareq Aziz, attualmente nelle mani degli americani. Non è chiaro se padre Benjamin abbia conservato i suoi contatti anche nel «nuovo Iraq» del dopo-Saddam.

Il clima avvelenato e violento che si respira a Baghdad è testimoniato anche da altri episodi. Ieri si è saputo ad esempio che i tre commercianti libanesi, due uomini e una donna, assassinati venerdì nella capitale sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da un commando composto da killer che vestivano uniformi della polizia. Ciò conferma che gli stranieri di ogni nazionalità sono nel mirino di bande di criminali e terroristi che ricorrono a travestimenti utilizzando abbigliamento militare come nel caso del sequestro delle due volontarie e dei collaboratori iracheni. È stata invece liberata una giornalista turca, catturata a Mosul nel nord, e rimasta tre giorni nelle mani dei sequestratori. Nel caso delle volontarie invece, dopo quattro giorni, non si sa ancora nulla anche se, non solo in Italia, in tanti ne chiedono la liberazione. Ieri sono scesi in campo anche otto Ulema algerini; il ministro degli Esteri Frattini, ha detto che l'Italia non è sola ed ha ricordato che anche nelle moschee di Gaza si è pregato per Simona Pari e Simona Torretta. Buio assoluto infine anche nel caso dei due giornalisti francesi ostaggi ormai da 24 giorni.

Abu Ghraib, 8 mesi a uno dei torturatori

Armin Cruz, membro dell'intelligence militare, si dichiara colpevole ma non chiama in causa i superiori

Gabriel Bertinetto

Se l'è cavata con otto mesi di carcere, ma non potrà più indossare la divisa. Armin Cruz, il primo membro dell'intelligence militare americana ad essere condannato per le torture nel carcere iracheno di Abu Ghraib.

Cruz, 24 anni, membro della cinquecentoduesima brigata, si è dichiarato colpevole, smentendo indirettamente la tesi del Pentagono, secondo cui nessun membro dell'intelligence era coinvolto nelle sevizie ai prigionieri, che, sempre secondo il Pentagono, sarebbero state opera solo di alcuni elementi devianti della polizia militare.

Allo stesso tempo però l'imputato, assumendo su di sé ogni responsabilità, ha evitato di tirare in ballo funzionari o ufficiali di più alto rango. E questo nonostante altri soldati sotto processo abbiano invece esplicitamente parlato di ordini impartiti da alti ufficiali dell'intelligence.

Cruz è stato giudicato da un tribunale militare a Baghdad.

Due i reati contestatigli: maltrattamenti e cospirazione per maltrattare i detenuti. La prima accusa riguarda l'episodio reso tristemente noto da alcune foto circolate sui media internazionali: prigionieri iracheni costretti a strisciare nudi e poi ammanettati l'uno all'altro e forzati a simulare un'orgia.

Il secondo reato concerne gli accordi presi con la polizia militare per tenere nascoste le violenze inflitte ai detenuti e i maltrattamenti di alcuni sottoposti che si rifiutavano di alterare la ricostruzione di quanto era effettivamente accaduto.

Smentito il Pentagono secondo il quale nessun appartenente ai servizi informativi è coinvolto nelle sevizie

Cruz era aggregato alle forze armate come analista, e come tale non avrebbe dovuto essere coinvolto negli interrogatori. Ma così come ad altri esperti, gli veniva spesso richiesto ugualmente di aiutare coloro che li conducevano. E in quelle occa-

sioni, secondo un teste, il sergente Samuel Provance, anche lui membro dell'intelligence, si distinse come uno che era solito «battere i pugni sul tavolo, strillare, e forse picchiare i detenuti».

Una volta scontata la pena,

Cruz sarà degradato a soldato semplice ed espulso dalle forze armate. La cinquecentoduesima brigata, di cui fa parte, è al centro delle indagini sulle torture ad Abu Ghraib. Secondo un rapporto dell'esercito americano, reso noto in agosto, la procura mi-

litare ha chiesto l'incriminazione di ben 27 membri della brigata, sempre per le sevizie ai detenuti. Tra costoro anche il commandante, colonnello Thomas Pappas.

Ad attenuare il giudizio su Cruz, hanno forse contribuito le testimonianze di sei commilitoni, che hanno messo in luce il coraggioso comportamento da lui tenuto in altre circostanze, quando, durante un attacco portato dai ribelli contro Abu Ghraib, si diede da fare per evacuare alcuni militari rimasti feriti. L'episodio risale allo scorso novembre, quando il carcere fu

bersagliato con alcuni colpi di mortaio. Relativamente a questo fatto, l'avvocato difensore, Stephen Karns, ha addirittura definito Cruz un eroe. «Il mio assistito è fortemente pentito - ha aggiunto Karns -. Ha grande pena per coloro che hanno patito maltrattamenti in prigione».

La corte ha ascoltato la deposizione videoregistrata dei genitori dell'imputato. Il padre, in particolare, ha definito Armin, «altruista, sensibile, leale, brillante», un ragazzo che ha sacrificato gli studi per servire il suo paese nella «guerra contro il terrorismo». Ma ha ammesso che il suo comportamento nelle vicende per cui era processato, è stato disonorevole. Da parte sua, Cruz, rispondendo ad un ufficiale che gli chiedeva ragione delle sue azioni, ha evitato di rispondere direttamente, limitandosi a dichiarare di non avere alcuna scusante.

Cruz è l'ottavo militare americano ad essere processato per le torture ad Abu Ghraib, ed è il secondo ad essere stato condannato.

francesi rapiti da 23 giorni

Ostaggi, Parigi cambia i suoi uomini a Baghdad

Al 23° giorno di detenzione dei giornalisti Christian Chesnot e Georges Malbrunot, il ministero degli Esteri francese ha deciso di procedere a una «valutazione» dell'intero dispositivo dispiegato da Parigi a Baghdad e Amman per favorire la liberazione dei due ostaggi. Il Quai d'Orsay sostituisce due sue pedine nella regione. La strategia francese, però, «non cambia», assicurano fonti diplomatiche.

Per compiere il lavoro di «valutazione», il ministero degli Esteri ha spedito immediatamente a Baghdad Bernard Emié, direttore dell'Africa del nord e del Medio

Oriente. Dovrà verificare l'intero dispositivo e sovrintendere alla «rotazione di effettivi», una procedura limitata a due nomi: Hubert Colin de Verdière, alto rappresentante del ministro spedito in Iraq per la crisi degli ostaggi, deve rientrare a Parigi entro lunedì. Tragitto inverso per Gilbert Gauthier, diplomatico specialista del mondo arabo, appena arrivato nella capitale irachena.

Per Hervé Ladsous, portavoce del Quai d'Orsay, si tratta di una «rotazione» del tutto normale, con le squadre ministeriali che «restano mobilitate» per ottenere il rilascio degli ostaggi. Fonti diplomatiche si limitano a confermare che certamente la Francia, con queste «rotazioni» non intende cambiare strategia, né allentare la presa diplomatica su soggetti e organizzazioni che possono portare alla liberazione dei giornalisti. Quanto al ritorno di Colin de Verdière a Parigi, le fonti parlano di necessità per lui di ricoprire la carica di ambasciatore ad Algeri, alla quale è stato di recente nominato.

Il padre dell'imputato parla del suo ragazzo: brillante, altruista e sensibile, ma ciò che ha fatto lo disonora

Luigina Venturilli

MILANO Il volto dell'Italia che ha manifestato unita contro il terrorismo e per la liberazione degli ostaggi era quello dolce e materno di Shaza Ahmad Ali, una giovane di origine giordana che apriva il corteo di Milano con i suoi tre bambini: «Sono qui come ogni altra madre italiana, per chiedere un futuro di pace e di non violenza per i miei figli. Sono qui come ogni altra donna italiana, per chiedere la liberazione delle nostre due Simone». La sofferenza e la speranza delle oltre 20mila persone che sfilavano nel centro di Milano per dire no al terrorismo e alla sua cieca logica di ricatto erano anche le sue, mentre camminava tra gli altri rappresentanti della comunità musulmana con la piccola Nibras nel passeggino e nella mano il fratellino maggiore Mohammed, che sfoggiava con orgoglio una maglietta blu della nazionale di calcio e un cartello: «Liberate le amiche del popolo iracheno».

Dolore condiviso Nel giorno del dolore condiviso per il rapimento di Simona Torretta e Simona Pari, si commemorava anche il terzo anniversario dell'11 settembre, ma il permanente scontro di civiltà a cui quella data sembrava condannare le multinazionali società europee ieri si è rivelato un rischio scongiurato. «Vogliamo la libertà per le due ragazze in ostaggio - ha dichiarato Abdel Hamid Shaari, presidente dell'Istituto islamico di viale Jenner - come tutta la società civile italiana di cui facciamo parte. Ci sentiamo colpiti da questo evento come cittadini di questo Paese e come musulmani, perché la nostra fede non ammette in alcun modo che sia data sofferenza alle donne, ai bambini, ai vecchi e alle persone innocenti che lavorano per la pace». Moltissime le persone provenienti dal Senegal, dal Marocco, dall'Egitto, in gran parte munite di striscioni e persino di piccole bandiere tricolori: «Nel dire basta alla guerra e al terrorismo - ha precisato Kari Belcasin, elettricista di 29 anni - sono sicuro di parlare a nome della stragrande maggioranza dei musulmani di tutto il mondo».

Democrazia Tutti insieme Insieme a loro c'erano esponenti della comunità ebraica, dell'azionismo cattolico, del sindacato, dei partiti politici di tutto il centrosinistra, per l'occasione senza alcun segno distintivo: «Questa è una manifestazione di unità e di solidarietà - ha spiegato il segretario cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino - con cui la città intera vuole esprimere il suo desiderio di pace e la sua vicinanza a

Grande mobilitazione dell'Ucoii ad Ancona, Torino e Catania: «Basta terrorismo, basta guerra»

”

RAPITE due italiane di pace

Da Roma a Catania, in occasione dell'anniversario dell'11 settembre manifestazioni della società civile. In prima fila marocchini e senegalesi...



«Sono qui come madre italiana» dice Shaza mentre sfila a Milano. Al Campidoglio esposte le gigantografie delle ragazze e dei due iracheni sequestrati con loro



Manifestazione a Milano per la liberazione delle due volontarie italiane

Christian Tragni/Tam Tam

L'Italia di mille colori per Simona e Simona

Cortei multietnici per le due volontarie. L'imam di Milano: «Liberate le amiche del popolo iracheno»

sul satellite

Al Jazeera rilancia l'appello dei musulmani

ROMA La tv araba Al Jazeera si è attivata per sollecitare il rilascio delle volontarie dell'associazione umanitaria «Un ponte per...». L'emittente del Qatar ha trasmesso per cinque volte, quattro l'altro ieri pomeriggio e una questa mattina, l'appello per la liberazione degli ostaggi rivolto venerdì in lingua araba ai sequestratori, dalla moschea di Roma, dall'imam della capitale e dalle amiche di Simona Torretta.

L'appello era stato consegnato al sindaco Walter Veltroni dal segretario generale del Centro Culturale Islamico della Moschea, Abdallah Redouane. Nell'appello si chiede il «rilascio dei sequestrati senza alcuna condizione e richiesta».

Intanto, un gruppo di intellettuali arabi e musulmani moderati che vivono e lavorano in Italia, stanno raccogliendo nuove firme. L'idea è di Farid Adly, direttore Anbamed - notizie dal Mediterraneo. Ecco alcuni stralci del testo dell'appello: «...ci appelliamo ai fratelli che detengono nelle loro mani Simona Pari e Simona Torretta, operatrici di pace in Iraq, insieme ai due operatori iracheni. Liberateli subito. Abbiamo conosciuto e conosciamo negli anni il loro impegno e l'azione dell'Ong «Un ponte per...». Vi chiediamo di considerare quanto state facendo alla casa della pace...vi chiediamo di non spezzare il filo di solidarietà che nonostante l'embargo e la guerra personale che le nostre sorelle Simona hanno mantenuto coraggiosamente».



Le foto delle due Simone in Campidoglio Tarantino/Ap

l'impegno della Torretta

la famiglia Pari

Messaggio all'Unione islamica: «Il vostro impegno ci dà speranza»

RIMINI «Bisogna proteggere queste margherite: bisogna fare di tutto per tenerle al riparo da chi le vuole calpestare. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, anche per realizzare un sogno di pace che ha le sembianze di una margherita». È un passo del messaggio che la famiglia di Simona Pari, una delle due ragazze rapite in Iraq, ha inviato all'unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii) riunite ieri sera ad Ancona per un'iniziativa di solidarietà. «Simona - si legge nel messaggio firmato dai genitori e dal fratello di Simona Pari - ci ha scritto che una settimana fa un papà iracheno ha voluto regalare a lei e all'amica Simona Torretta due margherite. Un dono accompagnato da queste parole: «La margherita è l'unico fiore che cresce nella terra salata, con poca acqua. Dovete essere come questo fiore: continuate a fare il bene pur in condizioni avverse». Poi i famigliari hanno chiuso la lettera con un ringraziamento: «Grazie per quanto fate, grazie per quanto farete». Il messaggio era invece iniziato

con altre parole: «Il dolore e l'angoscia che portiamo dentro di noi ci impedisce di essere presenti alla vostra iniziativa. Siamo con voi con il cuore. Comprendeteci. Vi siamo grati - si legge ancora nelle prime righe - per il vostro invito e per quanto state facendo affinché la nostra Simona, con Simona Torretta, e i loro cari amici iracheni, tornino presto a casa sani e salvi». Poi è stato sottolineato il ruolo dei musulmani: «Il vostro impegno è decisivo perché continui a farsi sentire la voce della speranza. Da molto tempo nostra figlia è in Iraq proprio per questo: per aiutare un popolo che soffre e che lei stessa ha definito solido e meraviglioso; per dare un'opportunità di dialogo fra uomini e culture che non possono essere separati e divisi; per irrorare con amore e passione il terreno su cui la pace un giorno dovrà fiorire». L'altro ieri il presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour D'Ashar, aveva telefonato nell'abitazione di Donatella Rossi, la mamma di Simona Pari, per testimoniare solidarietà.

Mustafà, il ragazzino salvato

Jacopo Cosi

FIRENZE «Simona l'ho vista a febbraio, era venuta qui a Firenze. Una ragazza eccezionale, che ha fatto tanto per la mia famiglia» dice Fawzia, una signora irachena che da qualche anno vive nel capoluogo toscano. Uno dei suoi figli è affetto da una malattia rara, la sindrome di Rosai-Dorfman, ed è grazie a Simona Torretta e all'associazione della quale fa parte insieme all'altra ragazza rapita, che il figlio di Fawzia, Mustafà, nel 1992 arriva al Meyer di Firenze, dove gli salvano la vita una prima volta grazie ad una operazione. «Negli ultimi mesi sentivo spesso Simona - racconta Fawzia - perché mandavo le lettere e i soldi ai miei parenti, e le medicine per mia madre che è molto malata, giù a Baghdad. Lei faceva da tramite. Adesso prego perché tutti gli ostaggi vengano liberati al più presto». Fawzia ha il cellulare di Simona e la chiamava spesso a Baghdad: «La prima volta che rapirono i quattro italiani (Stefio, Agliana, Quattrocchi e Cupertino) non

avevo capito i nomi - racconta -. E pensai subito che ci fosse anche lei. Telefonai immediatamente e mi rispose: non ti preoccupare, sto bene. Ma la situazione qui è diventata davvero drammatica».

A febbraio l'incontro. «Ho incontrato Simona insieme all'intera orga-

nizzazione che si era ritrovata a Firenze. Mi chiese come stava mio figlio e sembrava serena. È una ragazza dal coraggio eccezionale». Fawzia ricorda, poi, la prima volta che venne a contatto con «Un ponte per...»: «Era la fine del 1992 ed ero ancora a Baghdad. Mio figlio aveva un occhio

molto gonfio, fuori dall'orbita (è il sintomo più evidente della malattia, ndr). Fu Marinella, un altro di questi angeli che lavorano per l'organizzazione non governativa «Un ponte per Baghdad», che ci aiutò a venire a Firenze». Il piccolo Mustafà andò all'ospedale pediatrico Meyer. «Aveva

tre anni. La prima operazione andò bene e l'occhio tornò normale», ricorda la mamma. Il calvario di Mustafà non è finito, però, e adesso - nel frattempo è diventato un ragazzo - è ricoverato al policlinico Santa Maria alle Scotte di Siena, nel reparto di oculistica.

Simona Torretta, che lavora per l'Ong dal 1999, aiutava Fawzia a tenere i contatti con la famiglia a Baghdad. «Ho saputo del suo rapimento il giorno tardi perché ero in una casa di cura dove lavoro come badante. Avevo il turno fino a mezzanotte. Alle otto, nel telegiornale della

mattina dopo, ho sentito la notizia. Ho chiamato subito al cellulare di Simona: ha risposto un'amica che mi ha confermato la notizia: è stata rapita». Fawzia aveva dei soldi pronti da mandare alla sorella e avrebbe dovuto chiamare lo stesso di lì a pochi giorni.

«Se ricordo i primi giorni che l'ho conosciuta... Era l'epoca dell'embargo e in Iraq si stava già molto male, anche se la guerra non c'era. Simona lavorava a Baghdad e mi diceva: sono molto contenta, ho un bellissimo rapporto con gli iracheni. Ecco perché la devono liberare!». Una richiesta lanciata da tutto il presidio in piazza San Marco a Firenze dove c'era anche Fawzia. Un presidio che ieri ha raccolto sotto un'unica grande bandiera della pace tutta la comunità islamica di Firenze, con in testa l'imam Izzeddin Elzir. «Islam è fare del bene, quello che facevano queste due ragazze rapite - dice Mourad Aberrezak, presidente del consiglio degli stranieri della provincia di Firenze -. Ci uniamo all'appello di tutte le altre associazioni: liberate gli ostaggi!».

la voce dello sport

A Monza un appello prima del Gp Dal calcio non arrivano segnali

MONZA La notizia è rimbalzata per il paddock, ma non ha mai trovato una vera conferma lungo tutto l'arco della giornata. Riguarda il possibile appello per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta che dovrebbe essere letto oggi, pochi minuti prima della partenza del Gp d'Italia di formula uno, dal sindaco di Monza, Michele Faglia.

L'accordo sarebbe stato fatto con la Sias, la società che gestisce l'impianto brianzolo e i responsabili della Fia, la federazione che regola le gare di F1. Anche se fino alla tarda serata di ieri sera gli stessi hanno negato qualsiasi impegno in proposito a livello ufficiale. Faglia, nell'eventualità che l'iniziativa vada in porto, leggerà il suo discorso

riportando una frase sulla pace pronunciata nel 1961 da John Kennedy, mentre sui grandi schermi dell'autodromo dovrebbero scorrere le immagini delle due volontarie italiane rapite. Una iniziativa del genere sarebbe certamente encomiabile per il mondo di Bernie Ecclestone, il «padrino» del circus iridato. Già tre anni si verificò qualcosa di simile, e sempre a Monza. Il giorno 11 settembre avvenne infatti l'attentato alle torri gemelle e i piloti, la domenica seguente, pensarono anche di non prendere parte al Gran premio. Uno dei principali artefici di questa forma di protesta fu Michael Schumacher, che aveva appena conquistato il suo secondo titolo con la Ferrari. Alla fine il

tedesco partì con una bandiera americana sul casco e con il musetto della sua monoposto dipinto di nero. Ma il mondo dello sport non risponde compatto a questa campagna di sensibilizzazione. Nessun segnale viene dal mondo del calcio che ieri ha visto partire il campionato di serie A e B. A Verona, dove era impegnata l'Inter, i tifosi nerazzurri però non si sono dimenticati della tragedia in Ossezia e all'inizio della partita hanno esposto un lungo striscione con la scritta «Beslan-curva nord uguale uniti nel dolore». Operazione analoga per Vicenza-Ternana in serie B: «Ciao piccole stelle di Beslan»

lo. ba.



LIBERA

DAL DIVIETO DI FECONDAZIONE ETEROLOGA

LA COPPIA

Firma a favore dei **REFERENDUM**
PER MODIFICARE LA LEGGE
SULLA FECONDAZIONE
ASSISTITA.



www.dsonline.it

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BARI Sembra la fiera dei sogni invece della fiera del Levante. Il presidente del Consiglio, secondo tradizione, ha inaugurato la manifestazione barese parlando di un paese che non c'è e che solo lui si ostina a vedere e descrivere. Il premier ha cominciato il suo intervento rivendicando il successo di «un'Italia diventata stabile» grazie al suo operato e lo ha concluso con l'impegno di «arrivare a fine legislatura per dimostrare con i fatti che abbiamo pienamente realizzato il nostro programma». In mezzo un lungo e noioso elenco. Uno spot partito dopo il ricordo doveroso del momento drammatico che il mondo sta vivendo dagli Stati Uniti alla Russia, e la ribadita necessità di lavorare «uniti», governo e opposizione, per far tornare a casa le due volontarie rapite in Iraq perché «la migliore risposta al terrorismo si può dare con l'unità di tutto il Paese». In questo modo si è guadagnato l'unico applauso di tutto il discorso, 42 minuti netti, oltre a quello finale. Peraltro breve e di circostanza.

Città superblindata. Cancelli sbarrati. Tiratori scelti sui palazzi dell'esposizione. Una sala attenta ma fredda. Distaccata. In gran parte delusa. Non c'è più nemmeno l'ombra del clima festaiolo della prima visita di Berlusconi, appena riletto, con bagno di folla tra gli stand e visita alla Bari vecchia a dispetto di qualunque misura di sicurezza. Il feeling si è perso negli anni. Certo, non c'era stato l'11 settembre. Poi il mondo ha conosciuto la paura di ricatti inauditi. Ma non è per questo che in sala c'erano molte sedie vuote. E che i presenti non hanno trovato un solo motivo per interrompere con un applauso il discorso del premier. Neanche quando ha provveduto a ricordare che per gli imprenditori il suo governo ha finora approvato trenta leggi e, quindi «da voi ci aspettiamo molto perché per voi abbiamo fatto molto».

A poco meno di due anni dalla fine della legislatura le promesse non

Dalla platea stanca delle promesse un solo applauso: all'unità per salvare la vita delle due volontarie

”

IL GOVERNO delle promesse

Il doveroso ricordo del momento drammatico del mondo dopo l'11 settembre associato al richiamo all'incontro con l'opposizione: «L'unità è la migliore risposta al terrorismo»



Poi il solito lungo, e difensivo, elenco di leggi e una chiamata di correo agli imprenditori: «Da voi ci aspettiamo molto perché abbiamo fatto molto» «Sulla Costituzione 110 ore per gli emendamenti»

Berlusconi apre la fiera dei sogni

Nella superblindata Bari lo spot del premier: «Ma quale stangata. Ridurremo la spesa per tagliare le tasse»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo intervento all'inaugurazione della 68/ma Fiera del Levante a Bari

Turi/Ansa

reazioni

Tutti contro la devolution gli amministratori del Sud

DALL'INVIATO

BARI Indossano casacche politiche diverse ma dimostrano le stesse preoccupazioni gli amministratori pugliesi che possono ben rivendicare di parlare a nome di tutti i loro colleghi del sud. Al presidente del Consiglio, arrivato a Bari per inaugurare la Fiera del Levante, piovono addosso le critiche del sindaco Michele Emiliano e del presidente della Provincia, Vincenzo Divella (eletti nelle fila del centrosinistra) ma anche le perplessità e i distinguo del presidente della Regione, quel Raffaele Fitto che Berlusconi una volta, un bel po' di tempo fa, non esitò a definire una sua «costola», formale investitura per il futuro.

Uno degli eredi designati si è ritrovato dalla stessa parte della barricata con i rappresentanti istituzionali dell'altro schieramento su una questione che li accomuna: come arrivare ad un federalismo che non penalizzi le regioni del sud. Non basta a rompere il fronte nato sul campo il fatto che Fitto punti più sulle critiche al decreto approvato dal centrosinistra nel 2000 e gli altri due mostrino apprensione per la devolution che l'attuale maggioranza si è impegnata ad approvare in tempi brevi. Tutti e tre, uno dopo l'altro, hanno reso più ingrato il compito che Berlusconi si era prefisso arrivando a Bari. Cioè raccontare ancora una volta di un Paese che sta bene e che, grazie a lui, starà sempre meglio. Hanno reso più gelido il clima nella sala.

«Il federalismo spinto che alcune componenti del suo governo intendono sostenere farà sì che i ricchi diventino più ricchi e i poveri più poveri» ha detto il sindaco rivolgendosi «a una persona che quando scrive canzoni le pensa in napoletano». «Non ci può essere un federalismo strutturato secondo le intenzioni delle aree forti del Paese» ha ammonito Divella. «Il federalismo non è solo devolution, non è una banale delocalizzazione di impianti normativi, di competenze e funzioni dal livello centrale a quello locale» ha detto Fitto insistendo sul concetto di solidarietà che deve essere alla base di norme che «non devono aprire il varco a furbizie istituzionali e ad egoismi territoriali». Altrimenti «alcune regioni saranno destinate per decreto alla retrocessione».

m.ci.

bastano più. È già tempo di bilanci. E chi tutti i giorni deve fare i conti con la realtà che coinvolge persone e aziende comincia ad avere sempre meno fiducia nell'uomo di Palazzo Chigi che dice di avere la bacchetta magica ma che, evidentemente, non sa usarla. Nel novero delle promesse si possono inserire i seguenti concetti: 1) «La Finanziaria fortemente innovativa che il governo sta mettendo a punto non porterà nessuna stangata ma sarà di crescita durevole». E qui sono partite le spiegazioni che da giorni va proponendo sul come dovrebbe riuscire a fare il miracolo puntando sul tetto messo alle spese, il famoso 2%; 2) «L'annun-

ciato taglio delle tasse con l'introduzione di tre aliquote (23, 33, 39%) non aumenterà il deficit perché si agirà sul controllo della spesa senza andare ad intaccare i fondi per i servizi sociali», quindi «mentre due volte chi sostiene che la riduzione fiscale sarà solo a vantaggio dei ricchi, togliendo ai poveri»; 3) «Intendiamo realizzare la devolution non perché lo chiede un nostro alleato, ma per convinzione: è una riforma che riduce la spesa pubblica» e può prevedere qualche deroga come nel caso della politica del turismo, vera risorsa del Paese, che Berlusconi vorrebbe di nuovo centralizzare togliendone la responsabilità alle Regioni.

«La nostra riforma non ha niente a che fare con il federalismo voluto dal centrosinistra» ribadisce il premier buttando, come al solito, le responsabilità sulle spalle degli altri. Non è, d'altra parte, il deficit che si è trovato a gestire, una gravosa eredità «del famigerato governo del compromesso storico» ed a cui lui deve porre rimedio sempre con la geniale Finanziaria in cottura? Fa un po' di confusione sulle date il premier. Ma il concetto è chiaro: le colpe sono altrove. E poi se qualcosa c'è da cambiare nel federalismo «alla Camera sono previste 110 ore per gli emendamenti e 30 ore per la discussione». Lui sfoggia sicurezza: «In coscienza abbiamo bene operato». Che vogliono quelli che protestano?

Riforme per convinzione, non per la Lega. Il deficit? Colpa dei «governi del compromesso storico»

”

Fassino replica da Modena: «Promesse da illusionista»

Come è possibile ridurre le tasse, trovare 60mila miliardi di lire senza tagliare i servizi? L'Italia ha bisogno di investimenti, di ricerca, di infrastrutture

Roberto Serio

MODENA «Mi pare poco credibile dire che si agirà per riportare i conti sotto controllo senza che questo comporti alcun problema per gli italiani», è il secco commento di Piero Fassino alle parole di Berlusconi alla Fiera del Levante di Bari. «Perché il ministro Siniscalco, e Berlusconi dovrà pure averlo sentito, dice che bisogna fare una manovra correttiva del bilancio pubblico che costerà agli italiani almeno 55-60mila miliardi di lire. Io vorrei sapere come intendono reperire queste risorse. E anche come, dovendo trovare tutti quei miliardi, si possa promettere riduzioni fiscali» ha spiegato il segretario Ds, a Modena per

partecipare all'attivo nazionale sul lavoro organizzato alla Festa dell'Unità da Cesare Damiano.

«Ho l'impressione - ha continuato Fassino - che si continui a illudere il Paese, non affrontando i problemi veri. E non si dice come rimettere in moto un'economia che è ferma. Non si dice che per farlo bisogna investire di più in ricerca per aumentare la competitività delle imprese, di più per sostenere l'internazionalizzazione delle nostre imprese sui mercati, di più nella conoscenza, nel sapere e nella scuola, di più nella modernizzazione delle infrastrutture. Queste sono le cose che servono. Lo dicono i sindacati, lo dice Confindustria, e lo chiede il mondo delle imprese. Ma se bisogna investire di più in settori

strategici - si è chiesto - vorrei capire come si può annunciare una generalizzata riduzione fiscale. Ho l'impressione che si continui a promettere cose del tutto opposte e inconciliabili. Il Parlamento sta per riaprire i lavori. Il ministro Siniscalco ci venga in fretta, ci dica come intende agire e in quella sede si discuterà e noi avvieremo le nostre proposte».

Già all'interno del suo intervento all'attivo modenese sul lavoro, Fassino non aveva lesinato critiche preoccupate al vizio del Premier di disegnare a tinte tanto ottimistiche l'operato del suo governo. Una attività, quella di disegnare scenari non corrispondenti alla realtà, che secondo il segretario, non aiuta ad affrontare i problemi che il Paese ha veramente, all'interno

di un quadro decisamente più complesso e problematico di come lo dipinge il Cavaliere. «Se fosse andato tutto così bene non si spiega perché Tremonti non c'è più, né perché ci troviamo una Finanziaria così, e non saremmo indicati dall'Ocse come il Paese con il più basso livello di crescita in Europa. Se tutto andasse bene non avremmo la condizione di incertezza, insicurezza e instabilità che vivono milioni di famiglie». Se l'11 settembre ha inciso sull'economia mondiale, in Italia ha pesato di più per le politiche sbagliate del governo, che non hanno né contenuto gli effetti negativi, né favorito la crescita.

A guardarla senza occhiali rosa, l'Italia oggi appare un Paese in grave difficoltà: stagnazione dopo due anni di crescita ze-

ro, livelli di incremento della produzione e dei consumi inferiori a quelli degli altri paesi europei, il più basso investimento in ricerca e innovazione, contrazione delle esportazioni, obsolescenza delle grandi reti materiali e virtuali, un numero di laureati molto più basso di altri paesi (12% contro il 38 degli Usa e il 34 di Germania e Francia). Tutti fattori strutturali di debolezza che, per Fassino, non solo non sono stati rimossi, ma addirittura accentuati dalla politica. Perché proprio lì sembra stare il punto. «L'Italia è un grande paese che ha dentro di sé tutte le risorse per tornare a crescere, ma - ha dichiarato il segretario - dipende dalla politica che si fa se il paese si rimette in moto, mettendo a frutto le sue potenzialità».

Quali sono stati i tre errori capitali di Berlusconi per Fassino? L'idea che quante più cose si deregolano, più il Paese può ricominciare a camminare. E questa deregolazione con un maquillage lessicale è stata battezzata «riforme», fino al culmine maniacale della riduzione delle tasse. L'aver allentato il rapporto con l'Europa, pensando che anziché un'opportunità, fosse un impaccio. Infine, il messaggio devastante del «Ci penso io, e perciò è già risolto ogni problema. Il centrosinistra saprà contrapporre a questa Finanziaria proposta per la crescita e lo sviluppo. Rilanciare la concertazione e ricostruire un sistema di relazioni tra le parti sociali che sia capace un governo democratico e partecipativo attraverso scelte condivise».

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

FIUGGI Il mistero della quarta bozza: nel nuovo giallo sul testo di riforme costituzionali si cela la confusione che regna ancora nella maggioranza, e le diffidenze fra Udc e Lega: i centristi sospettano che qualcuno abbia rimescolato le carte a loro insaputa, creando una nuova «bozza numero quattro» apparsi su un quotidiano. Solo in serata Roberto Calderoli, alla Festa dell'Udc a Fiuggi, dà un colpo di spugna alle polemiche con una promessa che suona bene ai centristi sulla legge elettorale. Promessa che però contiene un doppio ricatto: con questo sistema elettorale il centrodestra non torna a vincere (e se non passa la riforma costituzionale la Lega esce dalla maggioranza e la Cdl perde), ma con un Tatarellum con premio di maggioranza sì. Per questi due motivi «l'opposizione è contraria alle Riforme», ma «non accetto critiche preconcette». Scontate quelle del centrosinistra («loro

Siamo tutti d'accordo, continua a ripetere Calderoli. Smentisce le indiscrezioni e lancia l'amo proporzionale ai centristi: un Tatarellum con premio di maggioranza

Riforme, il giallo della quarta bozza alla Festa dell'Udc

inserirono nell'articolo 116 della Costituzione le premesse per la Devolution, avevano mangiato pesante», dice il ministro), ma voi, cari alleati post dc pianatela di mettervi di traverso. Così, «di sicuro il centrodestra vincerà». E vinceremo...

Ma qual è il giallo della quarta bozza? Calderoli venerdì è uscito dal vertice dei leader annunciando l'accordo raggiunto sul testo che avrebbe spiegato in aula a Montecitorio martedì, per poi incontrare i presidenti di Regione nel pomeriggio. Ma i quotidiani riportano versioni diverse. Secondo *La Repubblica* si profilerebbe lo «stralcio» del capitolo sul Senato Federale, con un via libera solo alla devolution riveduta e corretta

al premierato alleggerito. Il *Corriere della Sera* e il *Sole24ore* non evidenziano lo stralcio, ma fanno un dettagliato schema del testo messo a punto dal «tavolo tecnico» del centrodestra, che però non avrebbe avuto il sì definitivo nel vertice dei leader. *La Stampa* informa di una «bozza Calderoli», ovvero una «versione numero 4 del 10 settembre 2004», ben trenta pagine con correzioni a vista. Il ministro ieri mattina ha voluto precisare all'Ansa che «non esiste alcuno stralcio» e bolla come «fandonie» le rivelazioni del *Corriere* (immaginando lo scherzetto di «qualche alleato»). Nel frattempo Berlusconi a Bari benedice la Devolution.

L'Udc si insospettisce, tanto che alle

quattro del pomeriggio, alla Festa della Libertà alla Fonte Anticolana, Giampiero D'Alia, il «saggio» centrista sulla riforma, convoca i giornalisti. «Noi conosciamo solo la bozza numero tre del testo di riforme consegnata ai leader, e su quella siamo d'accordo. Una quarta non l'abbiamo mai vista, né è stata concordata. Ma se il testo cambia, cambierebbe anche la nostra posizione». Come dire: qui gatta (padana) ci cova. «Fino a ieri - venerdì 10 - eravamo soddisfatti» di una bozza che «si avvicina allo schema pubblicato dal *Corriere*». L'Udc ha ottenuto che «si riscrivesse il Titolo V della Costituzione riparando i danni fatti dal centrosinistra», spiega D'Alia, «introduce una clausola di supremazia dello Stato

sulle Regioni» su sanità, polizia e scuola, «e il principio di sussidiarietà anche fiscale». Infine «un premierato forte ma non arbitrario». Su tutto ciò non si torna indietro se il testo è quello gli emendamenti congelati a luglio spariscono. Certo sul farraginoso Senato Federale restano i dubbi, nei vari tavoli l'ipotesi di stralcio era apparsa. I centristi non mettono in dubbio *La Stampa*, e si chiedono da dove spunti la «quarta bozza». Da una velina padana inviata nella redazione di Torino? Calderoli l'ha cambiata sotto tutti i tavoli?

Fatto sta che i post Dc, riuniti a Fiuggi nel feudo che fu di Ciarrapico, costringono Calderoli a smentire e a precisare. Il ministro cravatta e fazzoletto

verde, jeans beige, arriva alle sei per il dibattito sulla legge elettorale e straccia tutto: «Non esiste alcuno stralcio del Senato Federale», cavallo di battaglia leghista, piuttosto è tentato da «stralciare *La Repubblica*», di «bozze di riforma ce n'è una sola, e nessuna di quelle pubblicate è quella vera». L'intreccio si infittisce... soprattutto perché il ministro dice che «in quella del *Corriere* sono presenti solo alcuni indirizzi ma ho letto la puntata numero tre o quattro di un processo che è arrivato alla puntata numero centro». La telenovela Devolution... Calderoli, insomma, smentisce se stesso, usa il colloquio avuto con Luciano Violante la mattina per dire che «lunedì prima del vertice l'opposizione ha avuto una ver-

sione del testo e dovrà riconoscere quanto c'è di buono». Nel dibattito oltre al ministro ci sono Donato Bruno (Fl), Cuffaro, D'Alia, D'Onofrio e Ronconi (Udc), Salvi (Ds), Russo Spina (Prc) Gerardo Bianco (Margherita). Calderoli esclude che venga inserita la legge elettorale in Costituzione (l'Udc infatti dice solo che deve andare di pari passo) ma dev'essere collegata a «un premier che sa cosa deve fare» e vanno impediti «i ricatti dei piccoli partiti» (da quale pulpito...). Totò Cuffaro, «governatore» della Sicilia in giacca a righe celesti e cravatta con ciliegine «vasa vasa» tutti e dice sornione nel prato della Festa: «E bravo Calderoli, ha fatto un buon lavoro di mediazione, proprio da bravo dc...». Il segretario Udc, Marco Follini, in mattinata ha seguito i dibattiti, ha sentito gli applausi di mezza platea celebrata ad Alessandra Mussolini e al radicale Capezzone sulla fecondazione, poi è scivolato via ad Arcinazzo, a ritirare un premio. Oggi il suo discorso conclude la Festa della Libertà di Casa Udc.



ANDIAMO ANDIAM DAL MAGO...



...IL GRANDE MAGO DI OZ!



ALLORA CHE DITE? VI È PIACIUTO?

TANTO! SÌ, SÌ...



GRANDE JUDY GARLAND... PENSATE CHE QUESTO FILM HA QUASI SETTANTA ANNI...



...PIÙ VECCHIO DI BIANCANEVE! A PROPOSITO VI VA DI RIVEDERE BIANCANEVE? NO, NO... LO CONOSCIAMO A MEMORIA!



...ALLORA 'YELLOW SUBMARINE'? SÌ, SÌ! I BEATLES SÌ!



ANCHE LORO SONO VERAMENTE IMMORTALI!



IN THE TOWN WHERE I WAS BORN...



...VADO IN CUCINA DALLA MAMMA... TORNO SUBITO...



...COME STANNO I BAMBINI? BENE, SEMBRANO ALLEGRI, NOVITÀ?



C'È UNA RIVENDICAZIONE NEB, MA MOLTO DUBBIO. MENTRE CONTINUANO LE PRESE DI POSIZIONE DEL MONDO ARABO...



...E A BESLEN? HANNO PREPARATO 537 FOSSE... CHISSÀ QUANTI BAMBINI...



...E QUEL RUTIN CHE DICHIARA LA 'GUERRA TOTALE'... COPIA IL SUO AMICO RUSH...



CERTO CHE È TERRIBILE PENSARE IN QUALI MANI SONO FINITI I DESTINI DEL MONDO...



...E NOI QUI A BECCHETTARCI DENTRO L'ULIVO... QUELLO SÌ, QUELLO NO...



...QUANDO PERFINO MASTELLA È MOLTO PIÙ AFFIDABILE DI QUEI DUE...

BABBO, CI SIAMO ANNOIATI... POSSIAMO CAMBIARE CANALE?



...VE LO CAMBIO IO! ...VE LO CAMBIO IO!



...VI METTO 'SKY CARTOON'... È UN CANALE BELLISSIMO!



CIAO, BIRI, DISTURBO? NO, NO, MOLOTOV! BOBO È DI LÀ CON I BAMBINI...



SIETE ALLA TV? METTETE RAI 3 CHE C'È IL TG...



NO, NO! STANNO VEDENDO UN CARTONE INTERESSANTISSIMO... E POI SUL TG NON C'È MAI NULLA...



CAPISCIMI, MOLTO CERCANDO DI NASCONDERE AI MIEI BAMBINI LE BRUTTURE TERRIBILI DEI NOSTRI ANNI...



...E CI RIESCI? CON MOLTA FATICA MA CI STIAMO RIUSCENDO... IO, PERÒ, NON NE SONO CONVINTA... A VOLTE PENSO CHE SAREBBE MEGLIO PARLARNE ANCHE CON LORO...



...PARLARE CON LORO? È COME? QUESTO MICA È UN FILM SULLA RESISTENZA, CON I CATTIVI DA UNA PARTE E I BUONI DALL'ALTRA! QUESTO È UN MACELLO IN DIRETTA!



PERÒ È IMPOSSIBILE NASCONDERGLI TUTTO... QUALCOSA LA VENGONO A SAPERE... A SCUOLA, A CASA DI AMICI...



...SÌ, PERÒ L'IMPORTANTE È STARGLI VICINI, MOSTRARSI SERENI E RIEMPIRLI DI FAVOLE...



PIÙ TARDI... BIMEI! A LAVARSI I DENTI, FARE PIFI E A NANNA!



'NOTTE, BABBO!' 'NOTTE!'



TUTTO A POSTO? ...POSSO SPEGNERE? SÌ. SOGNI DORO!



CLICK!



MA PERCHÉ IL BABBO CI FA VEDERE TANTI CARTONI ANIMATI? MAH?



È STRANO, CON TUTTO QUEL CHE SUCCÈDE NEL MONDO, LUI PENSA ANCORA A BIANCANEVE...



...IO CREDO SIA PERCHÉ I VECCHI SONO FRAGILI... HANNO BISOGNO DI SERENITÀ.



POVERINI. EH, SÌ, POVERINI...



TU PREFERISTI MORIRE FUCILATO O SGOZZATO? IO PREFERIREI SALTARE SU UNA BOMBA, COSÌ NON CI PENSI...



...MA LA COSA PEGGIORE È CHE TI CAPITI COME IN QUELLA SCUOLA IN OSSEZIA...



CLICK! ZITTO, ARRIVANO!



VISTO? DORMONO COME ANGIOLLETTI...



VISTO? DORMONO COME ANGIOLLETTI...

GIORGIO STAMINO

Segue dalla prima

Intanto il suo partito ha fatto approvare dal Congresso una mozione che con il pretesto di commemorare i morti giustifica la guerra in Iraq. Nel testo è stata inserita questa frase: «Dal momento che sono stati attaccati, gli Stati Uniti hanno guidato una coalizione militare internazionale nella distruzione di due regimi terroristi, in Afghanistan e in Iraq». Per la prima volta in tre anni la risoluzione sull'11 settembre non ha ottenuto l'unanimità. Alla camera 406 deputati hanno votato a favore ma 16, democratici e repubblicani, si sono opposti.

Bush può permettersi questi atteggiamenti perché il numero degli americani che si fidano di lui è in aumento. I sondaggi del fine settimana confermano un vantaggio netto, forse decisivo, sul candidato democratico John Kerry. Il 51 per cento dei probabili elettori ha deciso di votare Bush, il 46 per cento Kerry e l'uno per cento il terzo candidato Ralph Nader. Il presidente ha altri motivi per essere ottimista. Ha addirittura 23 punti di vantaggio su Kerry se agli interpellati viene domandato quale presidente difenderebbe meglio il paese dai terroristi. Questa è la sua carta vincente: due terzi degli elettori sono convinti che la sicurezza sia più importante della creazione di posti di lavoro. Sotto la grandine di brutte notizie la campagna elettorale di Kerry non riesce a decidere la strategia per un contrattacco. Le commemorazioni dell'11 settembre sono state l'ultimo esempio di ingenuità. La Casa Bianca aveva annunciato che per due giorni Bush avrebbe sospeso i comizi. Nell'anniversario della tragedia avrebbe parlato da presidente, non da candidato. Kerry ha immediatamente accettato la tregua e se ne è andato a Boston, la sua città, per un tranquillo fine settimana. Bush ha giocato allora l'asso che nascondeva nella manica. Invece di registrare il solito messaggio radiofonico del sabato ha parlato in diretta, come aveva fatto soltanto un'altra volta, il 4 marzo 2002, per annunciare i tagli alle tasse che avrebbero dovuto stimolare l'economia. Ha invitato nell'ufficio ovale un gruppo di protagonisti della giornata di fuoco di tre anni fa. Vedove dei caduti, pompieri, militari, hanno preso posto accanto a lui e alla moglie Laura davanti alle telecamere. Il discorso, tra-



Un momento della commemorazione ieri a New York

Il capo della Casa Bianca commemora la strage con un messaggio radio-tv: «La nostra nazione ha accettato una missione Sconfiggeremo i terroristi»

Cavalcando il tema della sicurezza avrebbe il 51% di consensi. Kerry al 46% Dissensi alla Camera Usa sulla mozione sull'11 settembre che citava la guerra in Iraq

11 SETTEMBRE tre anni dopo

Bush: «L'America non è ancora sicura»

Il presidente-candidato parla al Paese che ricorda i suoi morti e intasca il favore dei sondaggi

smesso da tutte le radio e le televisioni, è stato come era prevedibile uno sfrontato comizio elettorale. In un contesto dove nessuno poteva contraddirgli, Bush

ha presentato l'invasione dell'Iraq come una battaglia necessaria nella guerra globale contro il terrorismo. «L'America è ancora in pericolo - ha

esordito - ma è più sicura di tre anni fa». Ha rispolverato l'espressione «lotta del bene contro il male» che da qualche tempo non osava più proporre. Ha promesso di portare avanti l'offensiva «dal Medio Oriente all'Africa alle Filippine».

«L'attacco dell'11 settembre - ha sostenuto - ha segnato una svolta decisiva per la nostra nazione. Abbiamo visto gli obiettivi di un nemico risoluto ad allargare il raggio di azione dei suoi assassini e a costringere l'America a ritirarsi dal mondo. La nostra nazione ha accettato una missione: sconfiggeremo questo nemico. Non gli daremo tregua fino a quando i terroristi che complotano contro il nostro popolo non saranno stati trovati e liquidati».

Prima di parlare così alla nazione il presidente era andato a messa, e aveva ascoltato in silenzio il pastore Luis Leon. Il predicatore si era rivolto direttamente a lui: «Signor presidente, l'odio non è la migliore risposta. Il dovere dei cristiani è di pregare anche per coloro che hanno fatto loro del male». Ma la retorica bellicosa di Bush ha avuto il sopravvento sul tono mesto delle famiglie che piangono i loro morti e chiedono pace. Su New York, le metropoli che non riposa mai, è piombato un silenzio innaturale alle 8,46, l'ora in cui il primo aereo si schiantò contro i grattacieli gemelli. Mentre milioni di persone tacevano a capo chino, i nomi dei 2749 morti sono stati letti dai genitori di alcuni di loro. Nancy Brandimarti, che l'11 settembre 2001 ha perso un figlio di 22 anni, prima di ieri non aveva mai avuto il coraggio di andare sul luogo della tragedia. Questa volta ha accettato l'invito di leggere una poesia dedicata al suo Nicky. «Ogni giorno è difficile per me - ha detto - ma questa data è particolarmente dolorosa». Nancy Brandimarti e le altre madri sono state accompagnate per la prima volta nel cratere, sette piani sotto terra, dove per tre anni il terreno è stato passato al pettine fine per cercare resti umani. Con il dna dei 20 mila frammenti recuperati i medici legali hanno identificato 1570 morti. Gli altri, il 40 per cento, sono svaniti nel nulla, ridotti in vapore dalla terribile vampa che ha cambiato l'America e l'ha spinta ad accettare un presidente come Bush.

Bruno Marolo

50 anni a fine mese

Cherie Blair in festa l'11 settembre Critiche per il party anticipato

Festa in anticipo per i suoi cinquant'anni che cadono solo il 23 settembre prossimo. Cherie Blair accantona le ragioni d'opportunità per quel party celebrato l'11 settembre, nel terzo anniversario dell'attacco alle Torri gemelle. ««Il problema è che l'unico weekend in cui siamo riusciti a riunire tutta la famiglia è stato quello dell'11 settembre - ha dichiarato la first lady rispondendo alle critiche della stampa - Veramente, io non volevo dare la festa prima del mio compleanno, ma l'alternativa era di non darla affatto». In ogni caso, ha spiegato la moglie del leader laburista britannico, in un'intervista al Daily Telegraph, la serata nella residenza ufficiale di Campagna ai Chequers non è più che un party per pochi intimi, soprattutto familiari e amici.

L'intervista concessa da Cherie Blair precede il lancio del suo nuovo libro, The Goldfish Bowl, scritto insieme a Cate Haste e centrato poi sulle mogli di Downing Street. Interrogata da Sarah Sands del Telegraph Magazine sul traguardo più grande raggiunto dai Blair a Downing Street, la first lady è stata evasiva, ma ha fatto chiaramente intendere che il marito Tony non ha alcuna intenzione di cedere il passo. «Non voglio entrare in questo argomento - ha detto infatti Cherie Blair - Non siamo affatto alla fine della storia».



700 i titoli delle opere «post 11 settembre»

Roberto Rezzo

NEW YORK Non è soltanto il film di Michael Moore a far discutere l'America. La controversia sull'11 settembre dopo tre anni diventa ancora più esplosiva. Libri e film pongono domande scomode sulla tragedia che forse si poteva evitare e sulla ricostruzione che va a rilento. Scorrendo il catalogo online di Amazon, per questo anniversario sono disponibili più di 700 titoli sull'argomento, suddivisi grosso modo in tre filoni: quello investigativo, quello commemorativo e quello di sfruttamento commerciale puro e semplice. La critica ha coniato il termine di «opere post 11 settembre», in cui confluisce un vasto campionario di opere sia fotografiche che figurative, ma dove si cimenta anche la poesia. I giudizi in genere sono

Best seller e film, gli Usa s'interrogano sulla tragedia

cauti: forse quell'esperienza è ancora troppo vicina, fatto sta che il risultato spesso pecca di manierismo e retorica.

Più interessante il lavoro di analisi che si trova ad esempio nell'ultimo libro di James Bamford, giornalista investigativo specializzato sul tema della sicurezza, che in A Pretext for War: 9/11, Iraq, and the Abuse of America's Intelligence Agencies offre un'analisi spietata sugli errori e le omissioni della Cia e del dipartimento alla Difesa. Il quadro d'insieme è quello di un apparato d'intelligence rimasto ai tempi della Guerra fredda, incapace di comprendere la minaccia

del terrorismo, con una straordinaria predisposizione a delapidare danaro pubblico in attività assolutamente inutili. Non solo, durante l'amministrazione Bush, sotto l'influenza dei cosiddetti neocan, «la raccolta delle informazioni è stata distorta e politicizzata, per creare le basi del conflitto in Iraq». Il risultato è quello di un apparato di sicurezza che combina «un immenso potere e una sbalorditiva inettitudine».

Un classico è diventato The 9/11 Commission Report, il rapporto conclusivo della commissione indipendente che ha indagato sugli attentati e denunciato le mancanze del gover-

no e dei suoi servizi d'intelligence, balzato a sorpresa in testa alle classifiche di vendita al momento della sua pubblicazione nel luglio scorso, è tornato a essere un best seller nella settimana che precede il terzo anniversario della tragedia e l'editore ha realizzato a tempo record anche una versione audio da ascoltare su Cd.

Tainted Legacy: 9/11 and the Ruin of Human Rights di William Shulz, direttore di Amnesty International negli Stati Uniti, è un viaggio inquietante fra tecniche d'interrogatorio illegali, sospensione dei diritti fondamentali dell'imputato, tribunali segreti, tutte pratiche che si era abituati

ad associare ai più infami regimi dittatoriali del mondo, ma che dopo l'11 settembre, in nome della guerra al terrorismo, sono diventate piuttosto comuni anche in America. Un monito sulla necessità di bilanciare la sicurezza con il rispetto delle libertà costituzionali. E il libro si può acquistare in offerta speciale con una copia della Costituzione, per gli opportuni riferimenti.

L'autorevole critico architettonico Paul Goldberger in Politics, Architecture, and Rebuilding of New York propone una minuziosa descrizione dei tre anni di proposte, controproposte, conflitti e compromessi da cui è

uscito il progetto per la ricostruzione sull'area del World Trade Center. È un'analisi delle riunioni, dei convegni, delle trattative dietro le quinte, delle manovre d'una miriade di gruppi d'interesse che hanno portato alla selezione dei due progetti finali: il grattacielo chiamato Freedom Tower, e il memoriale Reflecting Absence. Senza entrare nel merito sul valore delle opere che dovrebbero essere costruite al posto delle Torri Gemelle, Goldberger nota che New York ha perso l'occasione per un approccio urbanistico che non fosse puramente commerciale. Mentre Fahrenheit 9/11 corre per l'Oscar qua-

la miglior film dell'anno, primo documentario nella storia di Hollywood a essere presentato in questa categoria, la Cbs ripropone il video esclusivo sull'intervento dei soccorritori all'interno delle Torri gemelle, abbinato da un commento dell'ex sindaco Rudolph Giuliani. In uscita nelle sale questa settimana Fdny Dream Bike, tributo alla memoria di Gerard Baptiste, un veterano militare e vigile del fuoco nell'East Village. Aveva comprato una vecchia motocicletta Honda arrugginita che contava di rimettere a posto durante le ore di attesa in caserma. Dopo la sua morte i colleghi hanno deciso di portare a termine il progetto e il film ricostruisce tutte le tappe dell'opera. Il critico del New York Times lo ha definito «un intreccio confuso tra dolore e celebrità». Un destino comune a molti protagonisti di quel giorno maledetto.

Elicottero precipita, muore il Patriarca d'Alessandria

Petros VII stava raggiungendo i monasteri del Monte Athos. Il velivolo ha perso quota e si è schiantato nell'Egeo

Doveva essere la sua prima visita ufficiale al Monte Athos, la prima volta nei panni di patriarca di Alessandria. Il suo elicottero però non è mai arrivato a destinazione. Petros VII, è morto ieri mattina insieme ad altre 16 persone con le quali era in viaggio, schiantandosi nel mar Egeo non lontano dalla penisola Calcedonica. Secondo le autorità greche si tratterebbe di un incidente provocato «secondo ogni probabilità» da cause tecniche.

L'elicottero era partito da Atene alle 9 e trenta locali (8:30 in Italia) e sarebbe dovuto arrivare intorno alle 12. Secondo quanto riferito dall'agenzia semiufficiale Ana, poco dopo le 11 del mattino il pilota ha indicato alla base che l'elicottero stava perdendo quota mentre si trovava al largo dell'isola di Alonissos. Immediatamente sono partite squadre di soccorso, formate da un C 130, un elicottero Super Puma, un velivolo dell'Aeronautica militare greca e tre navi da guerra. Ben presto sono stati localizzati i resti del velivolo e diversi cadaveri, non ci sarebbero sopravvissuti.

A bordo dell'elicottero, oltre a cinque membri d'equipaggio, c'erano alcuni religio-

si del Patriarcato di Alessandria che accompagnavano Petros VII nella sua prima visita ufficiale al monte Athos. Le squadre di soccorso hanno fino a questo momento recuperato quattro cadaveri e tra questi, secondo fonti non ufficiali citate dall'Ana, vi sarebbe anche quello del Patriarca.

Petros VII aveva 55 anni ed era nato nell'isola di Cipro, che lasciò quando era molto giovane. Prima di essere eletto 115° Patriarca di Alessandria nel 1997 ha occupato diversi posti di metropolita nella città. Il capo della chiesa ortodossa greca, monsignor Christodoulos si è dichiarato «totalmente sconvolto» per la morte di Petros, sottolineando il contributo del prelato all'interno della Chiesa d'Oriente e il suo impegno in Africa.

Anche il governo greco, tramite il portavoce Theodoros Roussopoulos, ha espresso il suo «grande dolore» per la scomparsa del Patriarca «figura eminente dell'ortodossia e dell'ellenismo». In memoria di Petros, ieri sera a Salonico, in occasione dell'inaugurazione della fiera campionaria internazionale, verrà osservato un minuto di silenzio.

festa de l'unità
2004 milano
lampugnano (MI)
area mazda palace

Domani sera, 13 settembre
ore 21,30 Mazda Palace

concerto di
Roberto VECCHIONI

Ingresso euro 12,00

Petros VII era il rappresentante di una chiesa un tempo gloriosa ma che di fatto non esiste più. Il patriarca di Alessandria ricopre infatti, nei tempi moderni, un ruolo puramente formale e la sua chiesa è formata solo da uno sparuto gruppo di fedeli greco-ortodossi egiziani. Nell'antichità, tuttavia, Alessandria contese a Bisanzio, Roma e Antiochia, un ruolo guida in tutto il cristianesimo mondiale.

Fondata, secondo la tradizione, addirittura da Marco l'evangelista, la chiesa divenne un potente nucleo di irradiazione della nuova religione cristiana in tutto il continente africano. Al momento del suo massimo splendore, dal patriarca di Alessandria, che si faceva chiamare «papa» al pari del vescovo di Roma e di Costantinopoli, dipendevano 108 vescovi e il suo territorio si estendeva in gran parte dell'Africa nord orientale, dalla attuale Libia al Sudan.

La città, con la sua vivace vita intellettuale, fu sede delle più ardite speculazioni teologiche e filosofiche: motivo di vanto e gloria, ma anche di crisi. Le spaccature che si verificarono nel mondo cristiano, dal concilio di

Efeso, nel 431, al Concilio di Calcedonia, nel 451, travolsero la città: il monofisismo di Eutiche, che negava a Cristo la sua natura umana, attrasse gli spiriti ribelli egiziani, che fondarono la Chiesa nazionale copta, scismatica rispetto a Bisanzio.

Proterio, il patriarca bizantino della città rimasto fedele alle decisioni conciliari di Efeso e Calcedonia che condannavano il monofisismo e riconoscevano a Cristo una doppia natura - umana e divina - venne assassinato nel 457. I bizantini riuscirono a ripristinare un patriarcato ad Alessandria solo nel settimo secolo, ma non ebbe mai vita facile in una terra diventata musulmana e, comunque, non riuscì più a rivaleggiare con la Chiesa copta egiziana che, nel frattempo, si era radicata sul territorio nazionale e non si era fatta assorbire dall'Islam trionfante. I copti sono ancor oggi in Egitto circa sei milioni, una minoranza importante e fiera della propria memoria e storia, mentre i cristiani ortodossi legati alla tradizione greco-bizantina poche migliaia. Ma a Petros VII spettava il titolo di «papa di Alessandria e di tutta l'Africa».

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che di terribile, agghiacciante, sta accadendo in varie parti del mondo testimonia che nessuno, neanche gli uomini e le nazioni più potenti, può sentirsi al sicuro di fronte al terrorismo globale. Ma non per questo posso e voglio accettare l'idea di una "Quarta guerra mondiale" in atto». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo.

Da Israele all'Iraq. Dall'Ossezia del Nord all'Indonesia. L'offensiva scatenata dal terrorismo globale ha innescato una Quarta guerra mondiale?

«Purtroppo, mi trovo d'accordo con l'idea - che è ormai un fatto acclarato - del terrorismo come pericolo che incombe su ogni parte del mondo. Per ironia della sorte, ero in Russia nei giorni della strage nella scuola di Beslan. Senza toccare l'aspetto politico e concentrandosi sull'attenzione su un piano umano e individuale, posso dire, da israeliano, che mi sono sentito quasi "a casa". Il controllo delle forze di polizia nei luoghi pubblici, gli sguardi delle persone che scrutavano attorno a sé per scorgere in tempo il pericolo; i giornali aperti nelle pagine dove dominava il rosso del sangue dei civili inermi, dei bambini di Beslan vittime di un terrorismo senza più limiti. Ho respirato angoscia e sgomento. Dolore e rabbia. La stessa che ogni israeliano ha provato dopo l'esplosione di un autobus a Haifa, Tel Aviv, Gerusalemme, Beersheva... Nessuno oggi è immune da questo senso assfiante di insicurezza, neppure quelle nazioni - come Stati Uniti, Russia, Francia... - che si pensavano invulnerabili per la loro iperpotenza militare e per i loro legami internazionali. Per quanto riguarda invece l'idea di Quarta guerra mondiale, non mi trovo assolutamente d'accordo. Non posso e non voglio accettarla. Io penso che ci siano conflitti locali che hanno scelto il terrorismo come strumento di lotta, delle "paludi" che vanno bonificate con una opera che si cura di



Un giovane afgano davanti a poster di Osama bin Laden nella città di Chaman

È LA GUERRA MONDIALE?

Yehoshua: contro l'orrore puntiamo sul dialogo

Lo scrittore israeliano: no, non è la guerra mondiale. Dietro il terrorismo ci sono anche conflitti locali

risolvere i problemi di ognuno separatamente. Purtroppo queste "paludi" si sono estese a tal punto che talvolta si creano dei collegamenti fra alcune di queste; ma i problemi di una non sono i problemi dell'altra: il terrorismo colpisce in tutto il mondo ma i problemi sono locali e non globali. Il terrorismo palestinese è legato alla nostra area e al nostro conflitto; così il terrorismo in Iraq e quello in Cecenia. Rimarcare il carattere globale del terrorismo non deve servire da giustificazione per non cercare una soluzione equa, politi-

«Nessuno oggi è immune da questo assfiante senso di insicurezza neppure nazioni come Usa e Russia»

ca dei conflitti locali, come quello israelo-palestinese o ceceno; né la minaccia terroristica può fungere da alibi per legittimare politici e politiche che in nome dell'emergenza-terrorismo fanno spregio dei più elementari diritti umani e delle libertà individuali e collettive.

In ogni caso - anche se i problemi locali che originano il terrorismo islamista sono diversi - c'è molto in comune fra loro: aspirazioni nazionali, situazioni discriminanti, povertà e disperazione.

«Ha ragione. E il risultato di tutto ciò è complesso e la sua soluzione - se vogliamo - lo è ancora di più. E questo perché è difficile, anche se indispensabile, distinguere i problemi - ai quali bisogna trovare una soluzione attraverso il dialogo - e lo strumento del terrorismo, che va combattuto e rifiutato con tutte le forze. Su questo, prima di ogni altra cosa, i governi del mondo devono trovarsi

d'accordo: risolvere da una parte le ingiustizie che sono la fonte dei problemi e dall'altra parte contrastare e fermare l'espansione di queste "paludi" prima che si colleghino una con l'altra e rendano impossibile la vita nel mondo. Una condanna netta, inequivocabile, senza appello dello "strumento-terrorismo" non deve impedirci di indagare sulle cause che alimentano i terrorismi locali. Riflettere su queste cause non è un cedimento ai terroristi, non è una loro indiretta legittimazione, ma è la presa d'atto che solo eliminando queste cause saremo in grado di sconfiggere questo nemico spietato. La sconfitta del terrorismo passa attraverso un uso ponderato, saggio, di più strumenti: politici, economici, militari. Assolutizzare uno solo di questi strumenti ci condanna all'impotenza anche se mascherata dall'uso della forza. Allo stesso tempo, però, non si può escludere a priori, come fosse un male in sé, lo strumento milita-

re: la politica può servire a isolare i terroristi, ma a piegarli sarà alla fine l'unico linguaggio che essi comprendono: quello della forza. Se guardo alla mia realtà, se penso al conflitto israelo-palestinese, ritengo ancor oggi valido l'approccio che ebbe Yitzhak Rabin: trattare come se il terrorismo non esistesse, combattere il terrorismo come se non ci fossero trattative».

Ma come si può passare dalle parole ai fatti. Cosa deve fare ciascuno di noi?

«Può fare molto. Innanzitutto influenzando sui governi affinché si muovano verso il dialogo. Ma al di là di ogni strumento politico o militare che sia messo in campo dai governi, la soluzione potrà venire soltanto dai popoli, e qui mi riferisco in particolare ai popoli fra i quali il terrorismo si genera e si riproduce. Se spetta a noi il compito di presentare e spiegare i motivi che devono convincere questi popoli a delegittimare l'uso del terrorismo, è altrettanto vero

che solo un'azione dall'interno di questi popoli potrà definitivamente sradicare questo cancro dal loro interno. Fin quando non sorgono e insorgeranno figure e leader che convincano questi popoli ad espellere dal loro interno il terrorismo, non sarà possibile vivere senza l'incombenza di questo pericolo».

Ciò significa non criminalizzare tutto l'Islam e ricercare la strada giusta per dialogare con i moderati?

«E' possibile parlare e aprire un dialogo con loro. Non mi rife-

«C'è un terrorismo legato al conflitto israelo-palestinese. Ce n'è un altro legato alla questione cecena»

risco a figure di dubbia esistenza, nebulose o di dissidenti che operano fuori dai loro Paesi. Non dobbiamo vagheggiare interlocutori idilliaci, costruiti a nostro uso e consumo. Non è inventando un Islam di comodo, "occidentalizzato", che faremo crescere il dialogo con quell'Islam reale che cerca di resistere all'offensiva jihadista. È sufficiente ricevere, come faccio io, una panoramica dei maggiori giornali del mondo arabo, per rendersi conto che queste voci oggi appartengono a persone reali. Sono in Egitto, in Iraq, in Libano, in Giordania. A loro e con loro dobbiamo parlare e convincerli di influire sui loro popoli. A loro dobbiamo far capire la nostra comprensione e far giungere la nostra solidarietà per le cause della loro insoddisfazione, offrendo loro la nostra collaborazione per la ricerca di una soluzione ai problemi che li attanagliano. Possiamo offrire il nostro aiuto partecipando in prima persona a incontri nei loro

Paesi, sviluppando uno scambio di idee fra intellettuali di primo piano dell'Occidente e del mondo Islamico, al Cairo, ad Amman, a Beirut, ovunque sia necessario e richiesto. Ma da loro dobbiamo anche pretendere che operino con tutta la propria influenza per delegittimare ideologicamente il fondamentalismo islamico visionario e sanguinario, che con la sua idea di trasformare conflitti locali in uno scontro totale fra Occidente e Islam, può spingere tutti noi in un abisso di abiezione, di odio, di morte».

Al di là del dato religioso, qual è il connotato identitario, culturale che sostanzia il terrorismo islamico globale?

«Direi la sua pretesa di assolutezza; il concepire l'altro da sé - individui, comunità, popoli, Stati - come una diversità impura, contaminante e dunque da eliminare con ogni mezzo. È l'uniformità di pensiero imposta con la forza più brutta. È la cultura della morte innalzata a sistema di vita. Il mondo per cui si battono è una enorme "radura piatta"; un mondo claustrofobico, sessista, dominato dal totalitarismo jihadista. Dà i brividi solo immaginarlo».

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI

RUD

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ELODIA Soggiorno
come foto
Disponibile anche Rovere naturale

€880,00*
L. 1.704.000



CARLA cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Cillegio / Panna

€1.199,00*
L. 2.321.000



CLIO
cameretta a soppalco

€490,00*
L. 948.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Teag 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
FEDERAZIONE ITALIANA
CONSUMATORI

COMPASS
COPERTURE ASSICURAZIONE

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita: S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbroce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Sakaloka, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Calalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA AI INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prevestina, 1204/b Tel. 06 22424153	CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-325823 SERVIZIO CLIENTI

Maresa Mura

DOPO LA STRAGE di Beslan

Una storia di paesi smembrati e ricomposti di popolazioni deportate e poi affrancate dove convivono non sempre felicemente etnie e culture diverse

I fondamentalisti ceceni mirano ad allargare il conflitto all'intera regione Oggi la tragedia di Beslan rischia di diventare il detonatore di vecchi odii

Quello che qui presentiamo è un quadro di quel che è oggi il Caucaso, al di là della Cecenia, di questa «montagna delle lingue», come la chiamavano gli ottomani che l'avevano conquistata e governata fino alla fine del 1700 quando subentrò l'impero zarista. Una montagna vasta una volta e mezza l'Italia, chiusa tra il mare d'Azov, il Caspio, il mar Nero, l'Iran e la Turchia, che ha incantato scrittori come Tolstoj e Lermontov, viaggiatori come Jan Potocki, ma dalla quale arrivano a noi ora solo rumori di guerra.

Inguscezia. È tra le repubbliche del Caucaso quella che più di ogni altra ha subito e continua a subire le pesanti conseguenze della guerra cecena, un coinvolgimento inevitabile visto che ceceni e ingusci sono vissuti sino al 1992 in un'unica repubblica autonoma, hanno la stessa lingua, la stessa religione e la stessa avversione verso lo strapotere dei russi. Ma gli ingusci non hanno mai rivendicato apertamente l'indipendenza dalla Federazione russa limitandosi a cercare di ottenere spazi di autonomia sempre maggiori, senza successo. L'Inguscezia è la più piccola delle repubbliche, la più povera anche perché oltre ai suoi 350mila abitanti deve sfamare 140.000 rifugiati provenienti dalla Cecenia ma anche dall'Ossezia del Nord per via di quella guerra scoppiata tra le due repubbliche subito dopo la fine dell'Urss per rivendicazioni territoriali e mai risolta. Dal 1997 è stata teatro di una serie di atti terroristici, l'ultimo nel giugno scorso nel cuore della capitale ad opera di un gruppo di separatisti ceceni. Nel 2002 Putin ha fatto fuori il Presidente della repubblica Ruslan Aushev, ex generale dell'Armata rossa, eroe di guerra, un pragmatico che governava da 10 anni battendosi perché si giungesse a trattative con i ceceni moderati di Maskhadov. Aushev si opponeva anche al disegno di Mosca di riunificare Cecenia e Inguscezia per togliere terreno - così si diceva - ai terroristi. Putin l'ha sostituito con un altro generale, appartenente ai servizi segreti, Murat Zjazikov, fedele servitore di Mosca che è già stato fatto oggetto di due attentati. Oggi i russi fanno da padroni e con il loro comportamento arrogante, le uccisioni e gli arresti immotivati - come testimonia «Memorial», l'istituzione che si sforza di raccogliere e documentare le violazioni dei diritti dell'uomo perpetrate nei territori di quella che fu l'Unione sovietica - spingono soprattutto i giovani a rifugiarsi nelle moschee e ad abbracciare l'Islam più radicale.

Daghestan. È la repubblica più vasta e la più popolata (2 milioni di abitanti) del Caucaso ed è verso di essa che gli integralisti ceceni puntano per allargare il conflitto. La loro tattica è quella di portare, con atti terroristici, paura e scompiglio tra la popolazione già inquieta e scontenta per la miseria in cui è costretta a vivere - la repubblica dipende per il 90% dalle rimesse che Mosca le invia col contagocce. I separatisti ceceni si appoggiano a vari gruppi di tendenza wahabita presenti all'interno della repubblica, foraggiati dai paesi arabi - Arabia Saudita in testa - e diretti da un certo Rappani Chalilov, un terrorista dell'ultima generazione, un forte sostegno giunge loro anche dai vari clan mafiosi che si arricchiscono con il traffico di droga e armi nonché dalle vendite illegali del caviale Caspio. L'instabilità della repubblica è amplificata dalle 10 etnie che la abitano e che rivendicano tutte spazi di autonomia territoriale. Non è dunque per caso che la seconda guerra cecena sia stata scatenata da Putin dopo che il 5 settembre del 1999 un gruppo di ceceni guidati da Shamil Basayev aveva occupato alcuni villaggi nella zona Sud-occidentale della repubblica. Da allora questa repubblica è fatta oggetto di continui, ripetuti e sanguinosi attacchi dei fondamentalisti ceceni, tanto che la popolazione ha chiesto al presidente Mohamed Mahomedov di potersi difendere da sola vista l'incapacità delle forze russe. Tra la popolazione vi sono tendenze favorevoli ad un regime islamico moderato governato dalla Sharia ma la maggioranza non ha, almeno per ora, tendenze separatiste o antirusse. C'è però un detto daghestano: «Non siamo entrati spontaneamente nella Russia, non ne usciremo altrettanto spontaneamente».

Ossezia del Nord. Appena 662.600 abitanti, è davvero una terra senza pace. Stalin

La piccola e povera Inguscezia sopraffatta dalla presenza di 140.000 profughi, ora è il bersaglio del rancore degli osseti



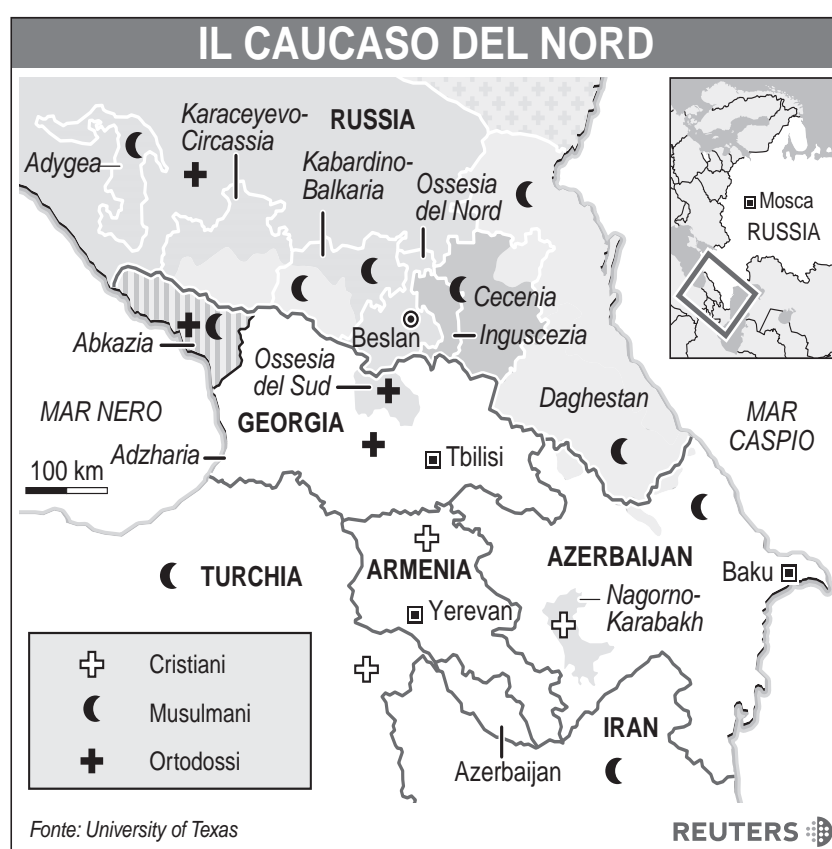
La rabbia di una madre di Beslan davanti alle autorità dell'Ossezia

Il Caucaso in bilico sul baratro di nuove guerre

ne recise la parte meridionale e la inserì nella Georgia innestando così un conflitto che, covato a lungo, si è oggi pericolosamente acuito coinvolgendo anche la Russia. Gli osseti avevano cercato finora di tenersi lontani dal conflitto ceceno. Ma la strage di Beslan ha risvegliato i demoni della vendetta. Questa repubblica è resa instabile poi dal conflitto che oppone gli ingusci agli osseti. La contesa ebbe inizio nel 1992 quando l'Inguscezia rivendicò la restituzione della provincia meridionale di Prigorodnij che Stalin aveva «regalato» ai più obbedienti osseti dopo aver deportato in massa gli ingusci. Fu subito guerra, e guerra sanguinosa, che vide i russi schierati a sostegno degli osseti impegnati in una vera e propria «pulizia etnica» che provocò la fuga di oltre 60mila ingusci, 500 morti e 3mila feriti. Gli atti terroristici, gli sgozzamenti - che rappresentano qui la tecnica omicida più impiegata per la vendetta - e i rapimenti, si sono da allora susseguiti. A prevenirli non sono serviti i soldati russi che stazionano in questa repubblica, come non sono serviti a prevenire l'eccidio della scuola di Beslan. Questa tragedia infinita ha spezzato forse per sempre quel filo tenace che ha sin qui legato gli osseti alla Russia. Il rifiuto da parte degli abitanti di Beslan del funerale di Stato per le vittime dell'eccidio ne è un segna-

l'indicativo. Ma ha spazzato anche quella fragile tregua con gli ingusci.

Caracievo Circassia. Poco più grande della nostra Campania, con 410 mila abitanti, è da poco uscita da un conflitto interno tra le etnie che danno il nome alla repubblica, quella maggioritaria dei karacai (31,2%), e quella dei circassi (9,7%), entrambe di religione musulmana. Nel 1999 la minoranza circassa aveva contestato l'elezione a presidente del karacai Vladimir Semionov, ex generale dell'Armata rossa, comunista ortodosso che non piaceva a Mosca. Ne erano scaturiti violenti scontri di piazza sedati dagli Omon, le forze speciali della polizia russa. La crisi è andata avanti fino alle nuove elezioni del 2003 quando ha vinto Mustafa Batdyev, direttore di banca e ben accetto a Putin. In questi anni nella repubblica sono giunti circa 18.500 ceceni, molti dei quali sembra frequentino i campi militari che il comandante wahabita Ibn al Kattab aveva organizzato prima che la Federazione russa gli inviasse una lettera avvelenata. Nella repubblica stazionano molte forze di polizia russe dell'Fsb inviate per scovare quello che viene definito il «nido» dei wahabiti. Ciò non ha impedito che si verificassero assassinii di poliziotti, amministratori, deputati, o veri



Fonte: University of Texas

REUTERS

Mosca: il capo del commando di Beslan è tra i terroristi morti

«Ha avuto la fine che si meritava. È in una cella frigorifera»: è categorico il viceprocuratore generale russo Vladimir Kolesnikov sulla sorte del «colonnello», il capo del commando responsabile del massacro di Beslan, che la stampa russa nei giorni scorsi dava come vivo e in fuga. Il magistrato ha mostrato ai giornalisti le fotografie di un cadavere che sarebbe quello del «colonnello», etichettato come numero 12 nel mucchio dei 31 terroristi uccisi durante il blitz del 3 settembre e identificati dall'unico membro del commando sopravvissuto, Nur-Pasha Kulaiev. Kolesnikov non ha però indicato il nome del capo del commando che secondo la stampa russa sarebbe Ruslan Kuchbarov, 32 anni, criminale di etnia cecena nato in Inguscezia, per molto tempo residente in Russia centrale. Altre fonti citate dai giornali indicano invece Magomed Levloiev, detto Magas, un ex poliziotto inguscio presunto ufficiale di collegamento di Basayev in Inguscezia. Secondo Nur-Pasha, il «colonnello» ha eliminato tre membri del commando contrari al sequestro di bambini, tra i quali due donne kamikaze, che ha fatto saltare in aria premendo il detonatore delle loro cinture esplosive.

La politica del Cremlino alimenta il conflitto

Il pugno di Putin sulle «colonie»

Adriano Guerra

A Mosca un terrorista ceceno - forse l'unico sopravvissuto - ha detto che gli ordini per il commando incaricato della terrificante missione di morte, sarebbero partiti oltretutto da Basayev anche da Maskhadov. Le sue parole non sono sicuramente una prova. Confermano soltanto - così come la decisione di mettere una taglia di 10 milioni di dollari sulla testa di Maskhadov oltretutto su quella di Basayev - che la via scelta da Mosca continua ad essere quella di sparare sul mucchio e di rifiutare la ricerca di interlocutori moderati. Eventualmente anche - le parole che seguono e che persino Bush non usa più sono uscite dalla bocca del capo di stato maggiore Yuriy Balujevsky - con «attacchi preventivi contro i terroristi in ogni parte del mondo». Una minaccia rivolta alla Georgia, si è detto. Ma così si alimenta inevitabilmente il fiume di incomprensioni e di odio che attraversa il Caucaso. C'è il rischio reale di una nuova «guerra del Caucaso». I

presupposti ci sono tutti. Ci sono le forze russe decise a conservare quei territori come colonia di Mosca, per il loro valore strategico, per le ricchezze (il petrolio) e per un mai sopito spirito imperiale. Ci sono i gruppi terroristici che, dopo l'emarginazione delle forze indipendentistiche moderate aperte al dialogo con la Russia, sognano di fare del Caucaso una grande repubblica islamica, obiettivo insieme spaventoso e irraggiungibile. Ci sono popolazioni che vogliono la pace e che auspicano la fine della lunga notte di terrore che il Caucaso sta attraversando, ma insieme la possibilità di convivere con la Russia in un sistema che riconosca però i diritti di ogni popolo di decidere del proprio destino.

Sono quelle del Caucaso popolazioni che si sono ribellate prima ai turchi e poi ai soldati dello zar che le hanno piegate con una politica di sterminio e inviando nelle colonie siberiane i capi delle etnie più ribel-

li. Quel che è venuto dopo l'Ottobre ha certo avuto aspetti contraddittori. Quando però si è trattato di colpire le popolazioni ribelli la politica di Stalin non è stata meno brutale di quella zarista. Certo nella loro avanzata i nazisti giunti sino all'Elbrus e ai confini della Cecenia erano riusciti ad utilizzare i sentimenti antirusi di una parte della popolazione. Ma nella loro maggioranza i popoli caucasici si sono schierati contro i nazisti. Il generale Dudaev, che è stato il primo presidente eletto democraticamente della sua repubblica, e che Elsin ha deposto dando il via alla prima guerra cecena, è stato il comandare delle forze aeree strategiche dell'Urss.

La decisione di Stalin di deportare in massa ceceni, ingusci, balkari, turchi mesketi, karacevi ed altri ancora accusati di collaborazionismo, non solo è stata del tutto ingiusta, ma non ha fatto che aumentare i motivi di divisione.

E il discorso vale anche per le modifiche apportate, sempre da Stalin, ai confini amministrativi per meglio dominare la regione.

Così all'interno del musulmano Azerbaijan venne inserita una enclave cristiana-armena (il Nagorno-Karabakh); nella cristiana Armenia il Nahicevan musulmano azeri; nella Georgia furono create ben tre entità territoriali diverse: la repubblica autonoma dell'Abcasia a maggioranza georgiana, il territorio dell'Adzharja popolato da georgiani islamizzati e l'Ossezia del Sud risultato dalla divisione in due tronconi della repubblica dell'Ossezia. Questi arbitri sono all'origine dei sanguinosi conflitti scoppiati nella regione dopo il tracollo dell'Urss.

Le cose del passato vanno ricordate non certo per giustificare i terroristi di oggi, ma per individuare le fila del lungo cammino che ha portato alla tragedia di Beslan, e che va interrotto con politiche e scelte diverse.

e propri atti terroristici come quello che nel 2001 ha provocato la morte di 23 cittadini e di due poliziotti nel villaggio di Moskovskoe. Un tempo questa repubblica veniva chiamata la «Svizzera del Caucaso» per la bellezza dei suoi paesaggi che attiravano una gran massa di turisti. La guerra cecena ha mandato tutto alla malora. Oggi le uniche risorse sono le rimesse (95%) che arrivano, quando arrivano, dal centro.

Kabardino-Balkaria. Con i suoi 12.500 kmq è situata nel cuore del massiccio dell'Elbrus. I kabardini (caucasici) e i balkari (turchi) vivono gli uni accanto agli altri fin dal XIII secolo e con il trascorrere delle epoche la loro convivenza si è rafforzata, favorita anche dalla comune religione musulmana. Tra russi e kabardini è sempre corso buon sangue fin da quando lo zar Ivan il Terribile sposò la bella Maria, figlia del principe della Kabardia Temrjuk (ma poi lo stesso zar se ne stancò e la fece uccidere). I rapporti tra russi e balkari sono sempre stati invece pessimi e sono peggiorati dopo che nel 1944 Stalin li trasferì in massa nelle steppe del Kazakistan. I movimenti separatisti sono stati la conseguenza dalla coabitazione forzata imposta dal regime sovietico con la creazione nel 1936 della Repubblica Kabardino-Balkaria. I moti scoppiarono nel novembre 1991, ancor prima che l'Urss cadesse, per chiedere il ripristino delle singole repubbliche. La guerra civile fu evitata per un soffio grazie all'atteggiamento conciliante del governatore Valerij Kokov, un kabardino riformista che riuscì a creare una situazione di equilibrio attribuendo la carica di governatore ai kabardini, quella di vice governatore ai russi e quella di primo ministro ai balkari (i kabardini su una popolazione di 780 mila abitanti sono circa il 50%, i russi un terzo e i balkari un decimo). L'accordo ha retto ma la ribellione cecena può ora riattivare i fermenti separatisti. Nell'autunno del 2001 un tentativo di colpo di stato, fomentato, si dice, dai gruppi di integralisti islamici di Kattab è rientrato con l'arresto di 11 persone. Kabardini e balkari hanno sempre dimostrato profonda amicizia al popolo ceceno. Nella repubblica vivono ancora alcune profughi della vicina repubblica ribelle, fermatisi nei giorni della prima guerra cecena, e ad essi se ne sono aggiunti altri che pesano sulla disastrata economia della repubblica, che costringe i due popoli ad una sudditanza con Mosca della quale farebbero volentieri a meno.

Adigezia. È un'enclave di 7.600 kmq all'interno del vasto territorio di Krasnodar ed è diventata repubblica autonoma nel 1991 per decisione del Soviet ancora sovietico. Nonostante gli adigezi fossero solo il 22,1% dei 449.300 abitanti, contro una maggioranza (68%) di russi, la Costituzione della repubblica imponeva che il presidente fosse un adigeo, che avesse lavorato almeno 10 anni nella repubblica e che parlasse correntemente la lingua del posto. I russi gridarono alla «pratica schiavista» (quella stessa che i loro avi avevano messa in pratica per assoggettare quel territorio...). In seguito la Costituzione venne emendata per stabilire il sistema paritario nel parlamento locale. I russi hanno poi creato l'Associazione slavi dell'Adigezia non tanto per difendere, come sostengono, i loro diritti quanto per impedire agli adigezi, che sono musulmani, di costruire le mosche. Si teme anche il ritorno di parte della diaspora adigezia, sparsa per il mondo dopo la guerra civile russa nel corso della quale gli adigezi si allearono con i bianchi.

Territori autonomi di Krasnodar e Stavropol. Terre da sempre russe, nelle quali invano si può cercare una qualche solidarietà, almeno a livello istituzionale, non solo con i ceceni ma con tutti i popoli non slavi. A Stavropol i cosacchi del Kuban, oggi come un tempo «difensori della santa Russia», continuano a cacciare i ceceni e rivendicano come proprie le terre al di là del Terek all'estremo confine settentrionale della Cecenia. Hanno chiesto a Putin di impedire la costruzione della moschea per i nogai, una etnia che vive nell'est della regione, amica dei ceceni anche se molti nogai continuano ad emigrare dalla Cecenia e vivono qui, in assoluta miseria, a malapena tollerati anzi considerati la quinta colonna del nemico. L'intolleranza verso i non russi regna anche nella regione di Krasnodar che non a caso è stata governata a lungo da un nazionalista antisemita come il comunista Nikolaj Kondratenko che Putin ha sostituito nel dicembre 2000 con Aleksandr Tkacev. Quest'ultimo si è però rivelato altrettanto brutale. A farne le spese non sono soltanto i ceceni ma tutti i gruppi etnici che da anni vivono in questo territorio ove sono giunti in seguito ai disordini avvenuti nelle repubbliche asiatiche dopo il tracollo dell'Urss. E così ai tagiki, agli uzbeki e agli armeni, si nega una casa, un lavoro, la scuola, e le stesse cose si negano a curdi, ai turchi-mesketi e agli zingari. Le minoranze non slave sono diventate oggetto di veri e propri pogrom da parte di bande di ultras fascisti, le «teste rasate», come vengono chiamati, un fenomeno pericolosamente in espansione in tutta la Russia.

Il Daghestan è per Basayev terra d'elezione per esportare la guerra al di fuori dei confini della Cecenia

DALL'INVIATA

Luana Benini

MONOPOLI (Bari) Grintoso, si rivolge a Prodi in maniera diretta, ma alza il tono anche nei confronti degli alleati. Mette i suoi paletti. Questa volta Marini non può rimproverargli di essere «feltrato». Rutelli nella piazza centrale di Monopoli affollatissima, ha davanti a sé in prima fila tutte le anime del partito. Un discorso teso e senza sbavature che assente colpi precisi. Una sfida a Prodi da pari a pari. Prodi è il convitato di pietra a cui Rutelli nei passaggi salienti si rivolge con il «tu». Il primo: «Faremo la federazione, il candidato c'è ed è uno solo, Prodi, faremo le primarie per dargli più forza, e rafforzeremo anche il nostro partito, la Margherita, perché senza di essa il centrosinistra non vince, non rinnova il suo programma e non c'è equilibrio nella coalizione». Prodi «faccia sue queste cose senza reticenze». Il secondo: «Se dalla Margherita si avanzano proposte sulle pensioni, occorre rispetto e attenzione da parte degli alleati. Siamo stanchi di incassare polemiche mentre partiti che scaraventano referendum che dividono l'Italia non vengono fatti oggetto neppure di un'alzata di sopracciglio». Il riferimento è ai Ds e al referendum sulla procreazione assistita.

Il terzo è sulle primarie. Prodi ha detto che le primarie vanno fatte in tempo per poi ripulire il sangue dal pavimento? «Non capisco perché pensare al sangue visto che abbiamo un solo candidato. E non sarei contento neppure se si trattasse di pomodoro. Siamo alla vigilia del voto regionale e non è saggia una campagna di scasso regalando spazio alla sinistra radicale». Non solo. «Occorre mettere a punto un meccanismo per le primarie che non le trasformi in un plebiscito e che non ci faccia piombare nel caos». E a proposito di plebisciti. Che cosa significa l'espressione «chi ha qualcosa da dire lo faccia subito o taccia per sempre?». Rutelli non ci sta. «Non capisco. Chi tace per sempre è uno che è passato a miglior vita. Noi esistiamo e continueremo a farlo. Sugerirei a

Prodi di candidarsi alle suppletive, di venire in Parlamento a guidare l'Ulivo, a fare le battaglie. Sarà più forte. Non stia per un anno a fare convegni».

Il quarto sulle polemiche personali. «Ho ascoltato espressioni inadeguate e infelici. Scelgo di non replicare...». Applausi. «...Ma le polemiche hanno fatto riemergere la peggiore malattia del centrosinistra, divisioni e polemiche personali». E qui lo sfogo a cuore aperto che è anche un ammonimento e una rivendicazione: «Ho guidato l'Ulivo, ho lavorato sodo. Dopo la sconfitta ho lavorato per ricostruire. Per tre anni abbiamo mangiato pane e cicoria. Ora la coalizione che mettiamo in mano a Prodi è più coesa e larga. E che facciamo? Ricominciamo da capo? No. Dico no a una nuova stagione di polemiche personali. Non possiamo permettercelo. Ti abbiamo scelto per guidarci, saremo leali ma esigiamo da te lo stesso rispetto e la stessa lealtà».

Se i Ds fanno proposte, hanno diritto di ascolto, rispetto e attenzione. Siamo stanchi di polemiche ”

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il presidente della Margherita sfida il leader del centrosinistra. È il nostro candidato ma venga con noi a far battaglie politiche in Parlamento e tra la gente



Non faremo un partito centrista, ma neppure un partito unico. Sì alla federazione ma come patto federativo tra partiti. Non è superata ancora l'eredità culturale del Pci

Rutelli a Prodi: candidati adesso

«Sosteniamo Romano come leader dell'Ulivo, ma lui ci mostri rispetto»



Francesco Rutelli

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il pubblico applaude e partecipa. Sembra apprezzare questo Rutelli all'attacco che ribatte per le rime. Che entra anche nel merito delle polemiche politiche che hanno caratterizzato in questi giorni lo scontro con i prodiani. «Non faremo un partito centrista e neppure un partito unico». Rilegge puntigliosamente i suoi discorsi precedenti. «La Margherita è parte integrante dell'Ulivo, forza di centrosinistra. Non dobbiamo tornare indietro. E faremo la federazione così come la concepisce Piero Fassino: un patto federativo al quale i partiti concorrono ciascuno con la loro storia». Il discorso è rivolto anche ai Ds ai quali Rutelli rinnova la promessa di amicizia e collaborazione. Ma «no al partito unico anche perché non è ancora superata l'eredità culturale e organizzativa del Pci». L'impossibilità di fare un gruppo unico europeo insegna.

Per concludere. «Prodi vuole chiarezza? Spero di essere stato chiaro».

Arturo Parisi è seduto accanto a

Per tre anni con Fassino ho mangiato pane e cicoria. Abbiamo superato la sconfitta, oggi l'Ulivo è più forte ”

Pierluigi Castagnetti. Si è anche alzato in piedi per omaggiare Rutelli quando è salito sul palco al suono della Canzone popolare. In mattinata aveva fatto sapere di avere apprezzato i segnali distensivi che avevano inviato nel corso dei dibattiti dell'ultima giornata, Marini e Gentiloni. Alla fine schizza in piedi e guadagna in fretta e furia le transenne. Va a dettare un comunicato: «Anche stasera come in tutti i passaggi ufficiali mi sono ritrovato nelle parole del presidente del mio partito, quelle sul chi, sul che cosa, sul come. Sono sicuro che tutti nel partito sapremo riconoscersi nelle sue parole, non solo nei giorni di festa, ma anche in quelli feriali». Il senso è quello che va ripetendo da tempo: «Diamo seguito nelle deliberazioni e nei fatti». Tutto bene? No. Un chiarimento è ancora necessario. «Altri punti necessitano di chiarimento e approfondimento nel partito e tra il partito e Romano Prodi le cui parole sono apparse per più versi decisamente travisate». Plaudite Franceschini: «Discorso forte e chiaro». Anche Marini si dichiara soddisfatto: «Un buon discorso: sì alla federazione ma anche al rafforzamento della Margherita».

Nella prima parte del suo discorso Rutelli aveva volato alto e parlato di lotta al terrorismo e soprattutto di contenuti, di proposte targate Margherita. Corpo e anima di un partito di cui rivendica l'autonomia propositiva, la capacità di innovazione e soprattutto la centralità affinché l'asse della coalizione non si sposti troppo a sinistra. Scuola, giustizia, welfare, energia. No assoluto alla devolution. Ma la parola d'ordine, aveva sottolineato Rutelli, è «mai più una critica al governo che non sia accompagnata da una proposta positiva». Per non dare alibi al finto vittimismo di Berlusconi che è come il bambino della storiella: «Stermina padre e madre e poi dice ai giudici che sono prevenuti nei confronti di un orfano». Attenti, discutiamo troppo su di noi poco delle cose da farsi e se «il centrosinistra ha più di 10 punti di vantaggio nel maggioritario sul centrodestra, c'è il 68% di voti negativi all'opposizione».

Il presidente Ds presenta il suo libro alla Festa dell'Unità. Forse abbiamo commesso errori, ma abbiamo sempre mantenuto vitalità, radicalità, forza. E a questo Berlinguer non è estraneo

D'Alema: «Il nostro coraggio viene da Berlinguer»

DALL'INVIATA

Simone Collini

GENOVA Mezz'ora prima che il dibattito inizi non c'è una sedia libera né in platea né nel primo anello del Palasport. Per Prodi, giovedì, gli organizzatori della Festa dell'Unità dovettero aprire il secondo anello, che fu in parte occupato. Ieri sera, non è bastato neanche quello. Alle nove in punto, quando Massimo D'Alema entra nella sala «Enrico Berlinguer» insieme al giornalista Giampaolo Pansa e all'eurodeputato Michele Santoro, che conduce la serata, le duemila copie del libro impilate da un lato sotto al palco finiscono per essere inghiottite dalle persone rimaste in piedi. E sempre più scompaiono, man mano che chi va a sbattere contro il mucchio ne compra una.

Potenza di Enrico Berlinguer, ed effetto dell'accoppiata tra il segretario più amato del Pci e D'Alema, che ieri lo ha ricordato parlando del suo ultimo libro «A Mosca l'ultima volta» che, dice il presidente dei Ds, «non è un saggio su Berlinguer, ma un racconto di sei mesi della sinistra italiana». Ma è anche molto di più, ad ascoltare le riflessioni, i ricordi, le testimonianze, che hanno ruotato ieri sera attorno a quel libro. Perché sebbene D'Alema sia stato attento a non far entrare troppo la politica di questi giorni nei suoi discorsi, i legami tra passato e presente sono emersi a più riprese.

Secondo il presidente della Quercia «Berlinguer aveva maturato sull'Unione sovietica e sul socialismo reale una posizione più netta di quella che si è delineata nella politica uffici-

cia». Se non è venuta alla luce, aggiunge, è perché «in lui ha agito la preoccupazione che una rottura definitiva con quel mondo potesse portare una scissione nel Partito comunista italiano». Poi ci fu il crollo del Muro di Berlino, e del comunismo. «Non era scritto nel libro del destino che il mondo comunista crollasse», dice D'Alema, che poi racconta di un colloquio avuto un po' di anni fa con Gorbaciov. «Non vi siete pentiti di dare una spallata all'Unione sovietica?», gli domandò. E l'ultimo presidente dell'Urss: «Per noi uomini di sinistra era necessario abbattere quel mondo, perché non era il nostro mondo, ed era un ostacolo enorme all'affermarsi dei nostri valori». E D'Alema, oggi: «Mi pentii di avergli fatto quella domanda, ma poi ne fui contento, perché provocò



Giannelli sul Corsera, 10 settembre

una risposta giusta: quel mondo andava abbattuto». Applausi dalla platea.

E applausi ogni volta che sul maxischermo vengono trasmessi filmati di interviste e comizi di Berlinguer, compreso quello del giugno 1984, l'ultimo, con la gente che lo ascolta e che si accorge che sta male e che grida «fermatelo», «basta Enrico» e con i dirigenti sul palco accanto a lui che non hanno il coraggio di fermarlo. E poi le immagini del funerale, con gente in sala (ieri) che si commuove, Claudio Burlando che si asciuga gli occhi, Livia Turco che lascia scorrere le lacrime, Lilli Gruber irrigidita sulla sedia, Giorgio Napolitano con il volto serio, così come Carmine Donzelli, editore del libro.

Ci sono stati momenti di forte emozione e c'è stato il momento per

legare il passato ad anni più recenti e al presente. Il collegamento lo ha fatto il più delle volte Pansa, che ha rimproverato alla sinistra italiana, di ieri e di oggi, di arrivare troppo spesso in ritardo rispetto alla velocità della storia. D'Alema ha risposto dicendo di non condividere, ma facendo lui stesso una critica sulla svolta che portò dal Pci al Pds e poi ai Ds. Il presidente della Quercia ha riconosciuto ad Achille Occhetto «grande coraggio personale», ma ha sottolineato anche la «debolezza del cambiamento»: «Se invece di esaltare soltanto la discontinuità avessimo fatto una riflessione profonda sulla storia del Pci, per capire ciò che doveva essere mantenuto in vita e ciò che invece andava lasciato morire, forse noi avremmo compiuto quella svolta in modo più profondo, senza quel-

le ambiguità che poi hanno pesato». Per D'Alema era necessario «accompagnare la svolta con uno sforzo vero di elaborazione politica, in modo meno improvvisato». Poi, ancora più vicino negli anni, ancora qualche rivendicazione e qualche autocritica: «Dopo i fatti del '93 i Ds sono stati la forza decisiva per salvare il paese dalla bancarotta e per mantenere un legame con l'Europa. Poi abbiamo governato per cinque anni, ma noi purtroppo siamo malati di ipercriticismo: siamo andati a una campagna elettorale in cui abbiamo fatto di tutto per farlo dimenticare». Un errore. «Abbiamo avuto ritardi e commesso errori - conclude D'Alema - però abbiamo sempre mantenuto una vitalità, una radicalità e una forza innegabili. E a questo Berlinguer non è estraneo».

Il segretario dei Ds discuterà martedì con i firmatari del «documento dei ventidue». Ci saranno Cofferati, Mussi, Epifani, Trentin, Spini...

«Congresso senza mozioni». Un incontro con Fassino

«Un congresso Ds aperto che parli al paese» è lo slogan dell'incontro pubblico che si terrà martedì a Palazzo Marini, sede dei gruppi parlamentari. L'iniziativa nasce dai ventidue firmatari (tra cui Olga D'Antona, Claudio Fava, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giovanna Melandri, Pasqualina Napoletano, Laura Pennacchi, Walter Tocci, Walter Vitali) del documento elaborato da un gruppo di esponenti di sinistra, e pubblicato dall'Unità l'1 settembre, in vista del congresso di gennaio 2005 ma la cui preparazione inizierà già in autunno. Cuore dell'incontro la proposta di tenere un congresso aperto, capace di parlare al paese, che eviti un confronto tutto interno tra opzioni contrapposte. Un metodo usato nel congresso precedente, ma che questa volta potrebbe mostrare qualche rischio. «Allora c'era un segretario da eleggere - spiega Walter Vitali, uno dei 22 firmatari - questa volta non c'è una candidatura alternativa, nessuno mette in discussione Fassino. Allora ci dividemmo sul giudizio da dare su liberismo e centrodestra, sul ruolo dello stato e sul welfare, sulla guerra all'Iraq. Oggi le diversità si sono temperate, come mostra il voto unitario del centrosinistra sul ritiro dei militari, e ancor più dopo le recentissime vicende, la cattura degli ostaggi e timori d'oggi. E dunque, c'è bisogno di discutere davvero. Mentre, in un congresso a mozioni, una volta presentati i testi la

discussione vera è finita».

Le diversità sono elementi di ricchezza, dicono i 22 parlamentari: se le si volesse tradurre in mozioni, però, prevarrebbero le differenze. Il congresso invece dovrebbe avere l'obiettivo di mettere a punto la proposta politica, avvicinare elettori e militanti dei movimenti per pace e lavoro, raccogliere forze e idee nuove. Una strada cui sarebbe, dicono i 22. Vero che la direzione, il 15 luglio, respinse un ordine del giorno di Mussi che chiedeva proprio la modifica dello statuto, che prevede le mozioni. «Ma siamo convinti - incalza Vitali - che lo statuto possa consentire modalità di discussione diverse, più libere e aperte alle convergenze. Chiudersi nel rigore, altrimenti, sarebbe un errore proprio per la nuova fase che viviamo, i buoni risultati elettorali alle amministrative, i pericoli delle vicende internazionali e interne, Berlusconi in difficoltà ma non ancora battuto. L'idea di dividere la sinistra tra riformisti e radicali, è la mia idea, mina alla radice la possibilità di costruire una grande coalizione».

Così, alla presenza di Fassino, i 22 affronteranno in pubblico per la prima volta questo argomento. Tra gli invitati i gruppi parlamentari, i dirigenti del sindacato, Sergio Cofferati, Fabio Mussi. Ma ci saranno anche Guglielmo Epifani, Bruno Trentin, Giorgio Benvenuto e Valdo Spini.

e. b. Piero Fassino



Le quindici tesi di Bertinotti per il congresso di Rifondazione Comunista

Liberazione oggi in edicola con le «15 tesi per il Congresso di Rifondazione comunista» del segretario Bertinotti. Nei 15 punti si parla di «scelta strategica di intermittenza al movimento» ma anche dell'importante affermazione a europee e amministrative. Viene affrontato il tema del «neoliberalismo in crisi come impianto ideologico nel modello generale di politica economica e sociale», ma anche della necessità di «un salto di qualità dell'opposizione». «La pace - scrive Bertinotti - è il terreno di rinascita della politica perché esprime l'esigenza primaria del nostro tempo». La nuova fase politica non può prescindere dalla «costruzione della democrazia della partecipazione e del conflitto», «una rottura di continuità con le politiche del governo Berlusconi». E aprirà la strada all'autonomia dei movimenti e del conflitto, a nuovi spazi di trasformazione della società. «La sinistra alternativa - continua Bertinotti - si costruisce col fare e sul fare, fuori da ogni tentazione di cercare un qualche assemblaggio dei ceti politici dei partiti alla sinistra del listone».

TORNAU
Via Monte Cosik 01054 Fianello
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6584674

Motoscifo di riferimento.



Festa de la Rinascita della SINISTRA



Avanti Popolo!

16/09 Giovedì ore 21.00

“TOGLIATTI, LA COSTITUZIONE
E LA REPUBBLICA”.

**Armando Cossutta
Ciriaco De Mita
Giuliano Vassalli**
coordina **G.Franco Pagliarulo**

17/09 Giovedì ore 21.00

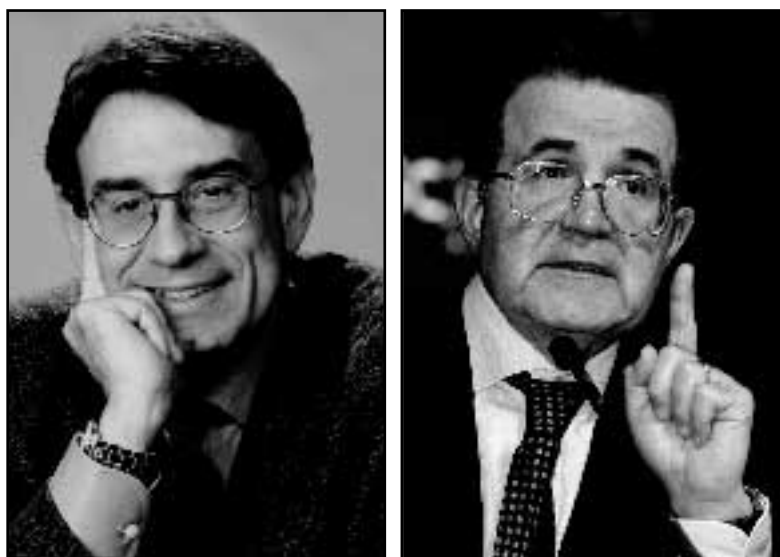
“PER TORNARE A VINCERE,
IL CENTRO SINISTRA
E LE REGIONALI DEL 2005”.

**Goffredo Bettini
Alessio D'Amato
Enrico Gasbarra**
coordina **Marco Giovannelli**

19/09 Domenica ore 21.00

“PER IL RINNOVAMENTO DEL PAESE”.

**Oliviero Diliberto
Romano Prodi**



modera **Giovanni Floris**

22/09 Mercoledì ore 21.00

“IL MITO DEL CHE E CUBA”.

**Gianni Minà
Jacopo Venier
Juan Carlos Marsan**
coordina **Fabrizio Casari**

Ospite della serata

Camillo Guevara (figlio del CHE)

ROMA
13/26
settembre
2004
VILLA
Gordiani
Via Prenestina

info festa: 06.290452
06.290341 - 06.290289

ore 19.30 **23/09 Giovedì**

“PER UNA SOCIETÀ DEI DIRITTI”.

**Luigi Cancrini
Don Luigi Ciotti
Maura Cossutta**

ore 21.00 **23/09 Giovedì**

“L'ITALIA A PEZZI,
LA DESTRA DEMOLISCE
LA COSTITUZIONE”.

**Armando Cossutta
Nicola Mancino
Emanuele Macaluso**



modera **Antonella Rampino**

ore 19.30 **25/09 Sabato**

“IN RICORDO DI TOM BENETOLLO
PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA”.

**Paolo Beni
Giuseppe Casadio
Nuccio Jovine
Gianfranco Pagliarulo**
coordina **Maurizio Musolino**

ore 20.00 **26/09 Domenica**

Incontro con
Oliviero Diliberto

I dati dei centri di Cagliari, Bologna e Palermo. Il prof. Monni: «Crescono gli aborti per le madri portatrici di malattie genetiche»

Effetto fecondazione: le nascite vanno giù

Dopo l'approvazione della legge fino al 20% in meno di bambini nati con la procreazione assistita

Davide Madeddu

ROMA È la legge ammazza nascite. Quattro mesi di «funzionamento» bastano alla norma sulla procreazione assistita per far diminuire in tutta Italia il numero delle maternità. I dati forniti da tre centri nazionali parlano chiaro: in quattro mesi il numero delle maternità ottenute grazie a tecniche di fecondazione assistita è calato rispetto all'anno scorso del 15%. Un caso emblematico è quello dell'Ospedale microcitico - pubblico - di Cagliari. La struttura dell'azienda sanitaria meta di centinaia di famiglie che chiedono aiuto ai medici per avere aiuto e magari riuscire ad avere un bimbo. Struttura importante anche per la lotta e la cura della talassemia. E l'allarme sugli effetti provocati dalla nuova legge parte proprio dall'ospedale di Cagliari. Ad annunciare i dati, preoccupanti, è Gianni Monni, primario del nosocomio. «Le gravidanze tra le donne tra i 35 e i 40 anni sono state nei quattro mesi del 2004 il 18% contro il 30% dello stesso periodo del 2003 - spiega -, tra le donne di 40 e più anni, sono state il 7% nel periodo considerato del 2004 contro il 9% dell'anno precedente». Dati che, per il primario, non possono essere sottovalutati e costituiscono invece un fenomeno che, come aggiunge, deve essere modificato. «Tutto questo è dovuto al fatto che non potendosi produrre più di tre embrioni e non potendoli congelare si ha la diminuzione di gravidanza».

Il fantasma aborto Il responsabile della struttura di Cagliari sottolinea anche un altro aspetto della, quello legato proprio alla talassemia. Il problema principale, almeno nell'ospedale diretto da Monni si chiama diagnosi genetica preimpianto. «Dal febbraio 2004 abbiamo dovuto sospendere questa diagnosi e le donne sono costrette ad eseguire l'aborto terapeutico. E invece dobbiamo ricordare che la diagnosi preimpianto era nata per evitare l'aborto». Senza dimenticare poi i cosiddetti viaggi della speranza in Croazia, in Svizzera, in Francia o in Slovenia effettuati dalle famiglie che sperano di poter avere un figlio facendo ricorso ai metodi ormai vietati in Italia. Proprio per questo motivo Gianni Monni non esita a definire la legge sulla fecondazione assistita «contro le popolazioni, le famiglie, le donne e il lavoro dei medici e degli scienziati».

La speranza del referendum Non è

Al Sismer, nella città emiliana, la flessione più consistente: «È deprimente, ma il senso è tutto nei bambini che non nascono»

»

banchetti in tutta Italia



Foto Dario Orlandi

Nanni Moretti firma a Firenze i quesiti dei Ds

FIRENZE C'è anche Nanni Moretti. Il regista ha firmato, al banchetto allestito dai Ds per il Comitato Promotore dei referendum, i quesiti referendari contro la legge sulla procreazione assistita. L'autore era a Firenze per partecipare alla presentazione del film «Te lo leggo negli occhi». E passeggiando in città si è fermato al banchetto della Quercia. Moretti ha subito preso una penna ed ha firmato i referendum. Nei giorni scorsi avevano firmato alla festa dell'Unità di Genova, Massimo D'Alema e Piero Fassino, rispettivamente presidente e segretario dei Ds. A Roma, invece, Fausto Bertinotti leader di Rifondazione Comunista.

Sul tema della fecondazione assistita il 15 e 16 settembre prossimo si terrà il «Referendum day Toscano»: una vera e propria no stop di spettacolo e riflessione sul tema e momento clou della raccolta delle firme in Toscana che sta avvicinandosi alle 150 mila firme. L'iniziativa sarà presentata oggi, parteciperà anche la senatrice Vittoria Franco. In contemporanea, in tutte le grandi città d'Italia, si svolgeranno i referendum day: l'obiettivo finale è quello di raggiungere le 500mila firme entro il 20 settembre.

comunque l'unico a contestare la norma. A sollevare il problema, è Andrea Borini, responsabile del Cecos, il centro studio e conservazione ovociti e sperma umani. «È una vera indecenza che ci sia gente costretta ad andare all'estero per fare per esempio una diagnosi preimpianto. Questa legge, è chiaro, penalizza una buona parte dei pazienti». E, ricordando il referendum, Borini conferma il dato nazionale relativo al calo di nascite, e aggiunge: «Se passa il referendum siamo tutti, inteso noi medici, pazienti e persone di buon senso, più felici».

Bologna e Palermo A denunciare il calo delle gravidanze negli ultimi quattro mesi, anche i dati, diffusi ieri mattina, dalla Sismer (Società italiana studi di medicina della riproduzione) di Bologna, organizzatrice del quarto forum scientifico internazionale su biologia e medicina della riproduzione. «In particolare - spiegano Luca Gianaroli, e Anna Pia Ferraretti, rispettivamente direttore scientifico e direttore clinico della Sismer - nel centro bolognese le gravidanze in corso nel periodo 10 marzo-10 luglio 2004 sono state 17 per le donne con meno di 37 anni, contro le 26 dello stesso periodo 2003. Per le donne con più di 38 anni, le gravidanze sono state 5 contro le 7 dello stesso periodo 2003. Nel complesso il calo è del 15-20%».

Gli effetti della legge non risparmiano neppure Palermo. Al centro Andros negli ultimi quattro mesi risultati di gravidanze su donne con più di 38 anni sono calate dal 29% al 12%. «L'effetto della nuova legge sulla procreazione - aggiunge Anna Pia Ferraretti - è la riduzione delle gravidanze, cioè bambini che non nascono. E questo è deprimente».

Il numero degli ovociti Carlo Flamigni, ordinario di ostetricia e ginecologia all'università di Bologna e presidente della società italiana di fertilità e sterilità è categorico. «Immagino che i dati presentati da questi centri siano dovuti al fatto che, dovendo partire solo con 3 ovociti, difficilmente si riesce ad arrivare al numero di embrioni ottimale per il trasferimento in utero». Poi aggiunge. «Anche noi alla Tecnobios (il centro di cui Flamigni è consulente scientifico) abbiamo riscontrato una diminuzione, sia pure più contenuta, delle gravidanze: direi intorno al 10%. Naturalmente, quei centri che anche prima della legge non congelavano gli embrioni avevano una diminuzione ancora meno sensibile».

Borini (Cecos): «È una vergogna che le persone siano costrette a rivolgersi all'estero per avere una diagnosi preimpianto»

»

Dibattito sulla legge 40 alla Festa di Fuggi: i promotori strappano consensi proprio in casa dell'«integralista» Giovanardi

E dalla platea dell'Udc sale l'applauso al referendum

FIUGGI La vera sorpresa al dibattito sulla fecondazione che si è svolto ieri mattina alla festa dell'Udc di Fuggi sono stati gli applausi, ripetuti, che ha ricevuto il segretario dei Radicali Daniele Capezzone. Non poca cosa, visto che proprio un ministro Udc - Carlo Giovanardi, nei giorni scorsi aveva tappezzato Modena e Senigallia di manifesti in cui si paragonavano i promotori dei referendum sulla procreazione assistita ai nazisti. «L'atteggiamento della platea non mi ha meravigliato - ha poi detto Capezzone al termine di dibattito - . Del resto, è stato anche così sul divorzio e vorrei dire che in un eventuale referendum per abrogare la legge la

nostra posizione avrà l'80% dei voti. Proprio come avvenne allora per il divorzio».

Nel corso del dibattito si sono confrontati Olimpia Tarzia dell'Udc, Cinzia Dato della Margherita e Alessandra Mussolini di Alternativa sociale. Anche la Mussolini è stata applaudita dal pubblico e al ministro Stefania Prestigiacomo, che anche ieri da Gubbio ha ripetuto che la legge sulla fecondazione va modificata, ha replicato: «Ha usato una posizione strumentale prima, quando non ha aperto bocca sulla legge quando era ancora in Parlamento. Ora apre bocca perché vuole usare questo cavallo di battaglia per scopi elettorali».

In un clima di vivace confronto ma mai di rissa, la platea si è divisa più o meno a metà con i suoi applausi tra i fautori della legge 40, i padroni di casa esponenti dell'Udc, e i suoi detrattori ospiti della festa. A difenderla la responsabile Famiglia dell'Udc, Olimpia Tarzia: «È stato un provvedimento pensato a lungo, non approvato su due piedi. Prima di bocciare in toto diamo il tempo di verificarne la validità. È una legge che difende il soggetto più debole, che è il concepito, non è la legge dei cattolici ma il frutto di un'ampia intesa trasversale in Parlamento». A fianco di Olimpia Tarzia il leader del Movimento per la vita, Carlo Casini. Contro si

sono espressi Alessandra Mussolini, Daniele Capezzone e Cinzia Dato. «Non tocca allo Stato imporre regole sulla vita che è dentro la vita di una donna. Io sono cattolica - ha detto Alessandra Mussolini - e credo che la pietas cristiana preveda che a difendere il concepito ci debba pensare la madre: questa legge è crudele».

Per Cinzia Dato, «la scelta di una terapia rispetto a un'altra attiene alla deontologia del medico e non alle scelte politiche di uno Stato che non può impedire alle madri di utilizzare i progressi della scienza». Infine Capezzone ha chiesto a tutti di sottoscrivere, indipendentemente dalle proprie convinzioni, il referendum.

Siena, dopo il sì del dirigente scolastico l'insegnante espulso dalla congregazione si difende: «Così mi discriminano, è la fine di una istruzione pubblica e laica»

«Quel maestro è un ex testimone di Geova», e cambiano classe ai figli

Augusto Mattioli

SIENA «Quel maestro è inadatto per insegnare ai nostri bambini. È un ex testimone di Geova espulso dalla congregazione». Una richiesta che i genitori di due alunni di una prima elementare avrebbero presentato a Mauro Guerrini, direttore dell'istituto onnicomprensivo di Montalcino facendo presente che Adriano Fontani, insegnante elementare dal 1974 era stato espulso nel 1986 dalla congregazione per «apostasia e ribellione», per avere come dice lui stesso «difeso alcuni anziani confratelli caduti in disgrazia» e per avere rifiutato «l'ostracismo e l'isolamento nei confronti dei fuoriusciti». Da allora nei confronti della congregazione Fontani ha condotto una durissima battaglia, fondando anche il coordinamento dei fuoriusciti dai testimoni di Geova «per dare aiuto alle vittime e ai loro familiari di quella che considero una vera e propria setta». La vicenda che lo riguarda personalmente, montata nel corso dell'estate può dunque essere considerata l'ennesimo capitolo di questa durissima guerra. Nella quale è rimasto coinvolto lo stesso direttore dell'istituto onnicomprensivo di Montalcino Mauro Guerrini che in questa storia si è mosso cercando di evitare che la forte conflittualità si tra-

sferisse dentro la scuola. Ma Fontani ha preferito denunciare pubblicamente quella che ritiene una forte discriminazione dei suoi confronti. Ed ora fa dure considerazioni su come si è mosso il dirigente. «A provocare meraviglia - sot-

tolinea - non è tanto la richiesta dei genitori di questi bambini. Che mi aspettavo visto che noi fuoriusciti o apostati siamo definiti immorali, pazzi, criminali, persone di cui vergognarsi e via di questo passo. Meraviglia piuttosto e,

anche scandalizza, che una richiesta con queste motivazioni sia stata prontamente accolta dal dirigente di una scuola pubblica, laica e acconfessionale». Il maestro Fontani, se tutto fosse andato liscio, avrebbe dovuto occuparsi, come

insegnante contitolare, della prima classe sezione che era stata formata in primavera, con 23 alunni iscritti al tempo breve di trenta, comprendenti anche i due figli di famiglie di immigrati, una da Aosta e una dell'Argentina, apparte-

menti alla congregazione dei testimoni di Geova. «A fine agosto il direttore didattico mi ha informato che i due bambini, di cui non conoscevo neanche le famiglie, erano stati spostati nella sezione A del tempo pieno perché i geni-

tori sono andati a richiederlo con irrimediabile fermezza». Secondo Fontani il dirigente scolastico avrebbe ceduto alle pressioni dei genitori dei bambini che sottolineava «avrebbero detto che non avrebbero potuto permettere che una persona come me fosse l'insegnante dei loro figli. Un atteggiamento che ripeto, è estremamente pericoloso in una scuola pubblica. A queste persone non è interessato affatto che fossi considerato un ottimo insegnante. Questa è una cosa davvero triste perché per loro sono quello che sono. Un eretico. Nei miei confronti c'è un pregiudizio dovuto a motivazioni di carattere religioso». Una storia scoppiata in maniera fragorosa destinata a far discutere sul ruolo della scuola pubblica. Le accuse del maestro in effetti sono precise. Indubbiamente una patata davvero bollente che il dirigente dell'istituto Mauro Guerrini ha cercato di risolvere, dichiara, con lo spirito del buon padre di famiglia. «Fontani - ricorda - ha con la congregazione dei testimoni di Geova dei problemi aperti molto da tempo. Quando questa storia è iniziata mi sono chiesto se era il caso di portare questa conflittualità forte che divide Fontani dalla comunità all'interno della scuola. Certo non lo conosco direttamente ma lo conosceva la comunità che sapeva quanto dura fosse la polemica reciproca».

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareed via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Taccacà 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari **SERGIA MONTANARI**

Lo annunciano i figli, le sorelle e i nipoti tutti. Le esequie si terranno domani lunedì alle ore 10,45 presso la chiesa S. Girolamo della Certosa. **Bologna, 12 settembre 2004**

La moglie, i figli e i parenti tutti, nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno **AUGUSTO VENTURINI**

li ricordano con profondo affetto e rimpianto. **Matalbergo (Bo), 12 settembre 2004**

Rincarare del 30-40%, contratti in nero e camere spesso fatiscenti. «Chiediamo un investimento pubblico per dare casa a chi studia»

Universitari, il salasso di affittarsi una stanza

Fino a 500 euro mensili per una singola, 350 per un letto in una doppia: da Roma a Lecce studenti «spremuti»

Wanda Marra

ROMA Fino a 500 euro al mese per una camera singola, fino a 350 per un letto in una doppia, in case magari fatiscenti, lontane dall'università, con a carico i soldi dei trasporti pubblici. Il mondo degli affitti universitari parla di aumenti vertiginosi, mancata applicazione o addirittura inesistenza di agevolazioni per i padroni di casa, contratti in nero, o, nel migliore dei casi, simulati (si paga cioè molto di più di quanto viene dichiarato). Se è a Roma che va il non proprio onorevole primato di Capitale del caro-affitti per gli studenti, in città come Lecce spostarsi per andare a frequentare una lezione è un viaggio simile a un'odissea, mentre in altre - da Siena a Napoli - le case sono in condizioni pessime, se non addirittura pericolose a causa di impianti non a norma. Insomma, dal Nord al Sud d'Italia, in città con università grandi o piccole, la vita degli studenti che cercano una casa in affitto è un piccolo inferno. Per capire di cosa parliamo, si può vedere quel che succede in 7 città campione (nelle quali è stato distribuito un questionario dall'Udu, l'Unione degli studenti universitari): Pavia, Parma, Siena, Roma, Napoli, Lecce, Cagliari.

Città che vai Da 300 a 500 euro per una singola, da 250 a 350 per una doppia, con aumenti del 30/40% negli ultimi anni: basterebbero le cifre per dire quanto è dura la vita per gli studenti nella Capitale. Ma c'è di più: i trasporti nelle zone periferiche sono insufficienti e le agevolazioni sugli abbonamenti sono previste dall'Atac solo per gli studenti residenti e per gli idonei alla borsa di studio. Solo di recente la Provincia di Roma ha istituito delle agevolazioni sui trasporti provinciali a tutti gli studenti. E la maggior parte dei contratti sono al nero. Meno cara, ma certo non economica, Pavia: 300 euro per una camera singola, 230 a persona per una doppia, con prezzi che negli ultimi 6 anni sono raddoppiati. Sono aumentati, invece, di 50 euro i prezzi per le stanze a Parma: si va da 150 a 360 euro per una singola, e da 120 a 200 per stare in una doppia, con la maggioranza di contratti non regolari. E non c'è nessuna agevolazione per i trasporti. Abitazioni rovinate e maltenute, impianti elettrici non a norma sono una realtà molto diffusa anche in una città dalla forte presenza universitaria come Siena. E per di più le case sono molto care:



Studentessa davanti a una bacheca con offerte di affitti stanze

Foto di Giancarlo Donatini

un letto in una singola costa 350 euro, in una doppia 250, con aumenti di 50/70 euro negli ultimi tre anni. Inoltre, gli affitti al nero si aggirano intorno al 60/70%, e i contratti nella maggior parte dei casi, sono simulati. E anche se le case lontane dal centro sono migliori non sono collegate bene.

Contratti fantasma A Napoli, i prezzi sono vari, anche se generalmente migliori rispetto a quelli di molte altre città: nel centro storico si parte dai 150 euro per una singola, ma spesso gli appartamenti sono fatiscenti. In zone residenziali, da Fuorigrotta al Vomero, si arriva anche a 200; per una doppia, invece, si parte da 120 euro e si arriva a 170. L'aumento è molto contenuto, ma la per-

centuale dei contratti registrati è bassissima. Rari i contratti regolari anche a Lecce, dove una camera singola costa 180 euro, una doppia 130. A fronte dei prezzi contenuti, l'andamento degli aumenti è preoccupante, e le condizioni delle case spesso tutt'altro che soddisfacenti: sono molto frequenti le abitazioni che non rispettano alcuna norma igienica o di sicurezza. Per di più, i trasporti sono veramente problematici: non c'è nessuna agevolazione per i fuori sede sulle linee urbane, mentre ci sono sconti sulla linea che collega Lecce a Ecotekne (sede di Giurisprudenza, Economia, Scienze MM.FF.NN., Ingegneria, ovvero complessivamente della maggioranza degli studenti leccesi), che però presenta non

poche carenze: non è puntuale, gli autobus sono strapieni nelle ore di punta, durante le quali non è escluso che ci si ritrovi a piedi, il servizio dura fino alle 19.30 mentre le ultime lezioni finiscono ufficialmente alle 20. Ancora peggio il servizio di trasporto urbano, che è praticamente inutilizzabile: costi alti e nessuno sconto studenti, nessuna certezza sul quando e sul se passerà una circolare. Aumenti vertiginosi e case mediocri anche a Cagliari: se una singola costa 176 euro, e una doppia 140 a persona, gli affitti sono cresciuti tra il 10% e il 20% annuo (un'impennata significativa si è avuta con l'introduzione dell'euro). Anche nel capoluogo sardo, il 76% delle case è in nero.

Mercato bluff «Chiediamo trasporti gratuiti, più alloggi per studenti a prezzi inferiori. Quello che è certo è la necessità di un investimento pubblico nell'edilizia universitaria, costruzione di nuove case per calmierare i prezzi stretti nella morsa del mercato in cui vi è un'offerta scarsissima e una domanda elevata», dichiara l'Udu. E in riferimento al mercato nero si chiede: «Come mai, pur essendo in molte città i patti territoriali o altre agevolazioni fiscali per chi affitta a studenti, comunque continua a dominare il mercato nero? Sicuramente le agevolazioni dovrebbero essere realmente fruttuose per i proprietari, abbattimento dell'Ici, ed ancora oggi non lo sono».

la storia

Roberto: «Senza contratto, sbattuto fuori all'istante»

ROMA «Erano 2 anni che vivevo in una casa, al centro di Siena. Abitavo con altri 3 studenti e pagavo 250 euro al mese per una stanza singola, senza contratto. Però, era un disastro: uno scaldabagno piccolissimo, che bastava sì e no per due docce, fili volanti con le lampadine al posto dei lampadari, crepe sui muri, un cucinino con due fornelli... ma almeno ero proprio vicino alla mia facoltà, Filosofia». Roberto ha 21 anni, viene da Avellino ed è iscritto all'Università da 2. Aveva qualche titubanza a raccontare la sua storia per non incorrere nelle ire di eventuali padroni di casa presenti e futuri, ma alla fine si è deciso, chiedendo l'anonimato. «Lo scorso febbraio, da un giorno all'altro la padrona di casa ha deciso di aumentare l'affitto: voleva 350 euro al mese. Ho fatto uno sforzo, ho accettato di dare lezioni di italiano a uno studente straniero, e ho pagato». Ma non basta: «A luglio, è venuta e ci ha detto che suo figlio si sposava. Quindi dovevo essere fuori in 10 giorni». Roberto e i suoi amici non hanno nemmeno potuto protestare: «Senza contratto, non avevamo chance. Abbiamo fatto armi e bagagli e ce ne siamo andati». Così la decisione di non andare in vacanza, per cercare un'altra casa: adesso all'inizio di settembre, Roberto l'ha trovata. «È un po' fuori Siena, ma pago tanto lo stesso: 250 euro per un letto in una doppia, perché non c'erano singole. La casa è un po' meglio dell'altra, però non ci sono praticamente mobili, e quindi ho sempre l'impressione di essere accampato. Il problema maggiore è che ci metto un'ora e mezzo ad arrivare all'università. E poi ho sempre l'ansia: anche questo contratto è in nero».

wa.ma.

SANITÀ

Rinviato lo sciopero dei medici di famiglia

La Federazione italiana dei medici di famiglia ha rinviato a data da decidere le prime delle quattro giornate di agitazione proclamate nel luglio scorso e in programma per settembre. Confermato, invece, il sit-in davanti a palazzo Chigi per giovedì prossimo. La decisione è stata presa alla luce di una evoluzione positiva della vertenza sul mancato rinnovo dell'accordo di lavoro con il Servizio sanitario nazionale, scaduto ormai da quattro anni. Fimmg e Sisas, si sono già date appuntamento al 16, 17, 22 e 23 settembre prossimi per cercare di raggiungere un pre-accordo.

LAMPEDUSA

Ieri cinque sbarchi di immigrati

Cinque gruppi di immigrati, ieri, hanno tentato di raggiungere la costa siciliana. Un barcone con 200 clandestini è stato avvistato a 60 miglia a Sud di Lampedusa e altri 9 extracomunitari che viaggiavano su una piccola barca in vetroresina sono stati recuperati dalla Guardia costiera. In serata il barcone è stato raggiunto e scortato dalle unità navale della Guardia di Finanza e da una nave della marina militare.

CERVETERI

Ultraleggero precipita. Due morti

Due persone sono morte carbonizzate, ieri sera, precipitando con un ultraleggero che si era alzato in volo da Cerveteri, schiantandosi nelle campagne vicino Ceri. Il velivolo era partito da una scuola di volo, vicina al luogo dell'incidente.

Il sindaco di Acerra (Rifondazione) minaccia: senza accordo mettiamo in crisi giunta provinciale e regionale

Rifiuti: «Portiamo la protesta a Roma»

ROMA Da Acerra a Napoli, e ora dritti fino a Roma. Il comitato di lotta contro il termovalorizzatore sta organizzando una grande manifestazione nazionale a Roma. «La proposta - spiega Rino Malinconico del presidio di lotta - è quella di inserire il tema dei rifiuti di Acerra all'interno della manifestazione nazionale del Social Forum. Accanto alle tematiche della pace e dei diritti sociali, ci può essere spazio anche per una riflessione sul consumismo e sulla sua creazione abnorme di rifiuti». Malinconico precisa che la manifestazione dovrebbe svolgersi entro il 15 ottobre, e che il comitato ha pensato anche a Napoli, sede del comando Nato e luogo dell'emergenza-lavoro, «ma va benissimo anche Roma, dove non potremmo non passare sotto Palazzo Chigi».

La divergenza di opinioni tra Rifondazione, cui appartiene il sindaco di Acerra Marletta, e il presidente della Regione Bassolino rischia intanto di provocare una crisi istituzionale. Al termine di una riunione, ieri sera, Rifondazione si è detta pronta a uscire dalla giunta Bassoli-

no se non saranno fermati i lavori del termovalorizzatore di Acerra e ha dichiarato intanto «aperta la crisi tra il Prc e la maggioranza che governa la Campania». «In caso di esito negativo - prosegue il documento - non potrebbe non essere revocata la nostra presenza in giunta». Dalla stessa parte del Prc sono i Disobbedienti campani di Francesco Caruso, che ha invitato alla occupazione generale della stazione di Acerra e ha minacciato di «fare come a Scanzano, dove la stazione ferroviaria è diventata per settimane il quartier generale della protesta».

Al telefono il sindaco di Acerra Esposito Marletta parla a tutto campo. Anticipa che è pronto a partecipare alla manifestazione romana («con riserva di capire esattamente di cosa si tratti»). Per Marletta in Regione «il rischio di una crisi è concreto»: «Sono stati sottovalutati alcuni aspetti, e in una situazione così incandescente ci aspettavamo almeno una valutazione d'impatto ambientale, un programma di bonifica». Sull'appoggio dei Disobbedienti Marletta dice che i media se-

ne sono occupati troppo: «Noi siamo contenti che altre persone partecipino alla nostra protesta, basta che non vengano per motivi strumentali. Ma alla stazione di Acerra io vedo qui centinaia di mamme che servono patatine fritte e coca-cola ai bambini, vedo coinvolte persone che di solito non escono di casa e invece sono qui, in questa battaglia. Ormai è un punto di ritorno. Raccontate questo. Caruso si porta dietro 50 persone, se fuma 'a sigaretta, fa folklore, e a noi sta bene, ma ricordiamoci che qui c'è una città che scende in piazza, 30mila persone a protestare».

Intanto, dopo il blocco della stazione di Napoli, la protesta, nella notte tra venerdì e sabato, si è spostata sui binari di Acerra, dove anche ieri una cinquantina di manifestanti sono riusciti a bloccare il traffico dei treni. La polizia ha identificato e denunciato, con l'accusa di interruzione di pubblico servizio, 32 dei manifestanti che hanno occupato venerdì la stazione di Napoli. Il numero, però, è destinato a salire. d.c.p.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

un PROGRAMMA e il CONSENSO per VINCERE

ELEZIONI RSU 2004

NON UN RITO MA UNA SFIDA E UNA OPPORTUNITÀ

FAI MURO ALLA CONCERTAZIONE per riconquistare SALARIO DIRITTI DIGNITÀ

Venerdì 17 settembre ore 9.30

ASSEMBLEA NAZIONALE di eletti e delegati

ROMA - Auditorium INAIL

P.le G. Pastore (Metro B direzione Laurentina fermata EUR Fermi)

PARTECIPA ALL'ASSEMBLEA, COSTRUISCI LISTE RDB IN OGNI LUOGO DI LAVORO, CANDIDATI, VOTA RDB P.I.

Federazione delle Rappresentanze Sindacali di Base del Pubblico Impiego - Confederazione Unitaria di Base
Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 Roma - tel. 06/762821 r.a. - fax 06/7628233 - sito: www.rdbcub.it - e-mail pubblicoimpiego@rdbcub.it

Br: domani incidente probatorio per Cinzia Banelli, che non sarà in aula

ROMA Il racconto della pentita delle nuove Br Cinzia Banelli diventerà subito prova: la Procura di Roma domani nel corso dell'udienza preliminare chiederà al gup Luisanna Figliolia che la «compagna So» venga ascoltata in sede di incidente probatorio. Cinzia Banelli comunque non sarà presente all'udienza preliminare romana, i cui tempi potrebbero allungarsi. Così come del resto potrebbe slittare l'udienza preliminare fissata a Firenze per il 16 settembre per le rapine di autofinanziamento compiute in Toscana. Gli investigatori sia Roma che di Firenze sono infatti al lavoro sul computer di Cinzia Banelli - di cui conoscono la password - i cui files potrebbero rivelare informazioni utili sui colpi agli uffici postali ai quali avrebbero partecipato due, forse tre, persone ancora non identificate. Davanti al gup di Roma compariranno i 17 imputati

accusati a seconda delle posizioni di banda armata e dell'omicidio del professor Massimo D'Antona. La richiesta farà slittare ulteriormente i tempi dell'udienza preliminare poiché il Gup dovrà decidere e poi notificare la decisione alle parti e fissare la data dell'incidente probatorio che potrebbe durare anche una settimana. L'udienza preliminare è stata fissata in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio sollecitata in giugno dai Pm romani Franco Ionta, Ermilio Amelio e Pietro Savio e relativa alle posizioni di 17 presunti militanti, componenti delle cosiddette nuove Brigate Rosse. Si tratta di Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Cinzia Banelli, Laura Proietti, Paolo Broccatelli, Marco Mezzasalma e Federica Saraceni per i quali le contestazioni principali sono quelle di omicidio e banda armata. Per altri dieci il reato principale contestato dalla Procura è la banda armata.

MADE IN ITALY: «TENGONO» I DISTRETTI INDUSTRIALI

MILANO Esportazioni per 160.219 milioni di euro (pari al 62,1% del totale nazionale) e un attivo di 97.777 milioni di euro di saldo commerciale (dato dalla differenza tra esportazioni e importazioni): sono i due risultati economici realizzati nel 2003 dalle produzioni del «made in Italy», un settore che, di fronte ad una crisi economica che attanaglia tutti i principali paesi industrializzati del mondo, registra una sostanziale tenuta. Si tratta soprattutto di quei settori come l'alimentazione, l'arredo casa, il sistema moda, la metalmeccanica leggera e i mezzi di trasporto (esclusa la produzione di autoveicoli) che si caratterizzano per una fortissima presenza di piccole e medie imprese concentrate nelle centinaia di distretti industriali presenti in tutto il territorio nazionale.

A rilevarlo è l'Ufficio Studi dell'associazione artigiani Cgia di Mestre che, per contro, ha messo in luce anche le difficoltà

registrate dai settori produttivi italiani «non made» nei quali le grandi imprese sono dominanti. Si tratta, in particolare - rileva una nota - delle imprese petrolifere (che hanno registrato nel 2003 un saldo commerciale negativo pari a 24.483 milioni di euro), di quelle per la produzione di autoveicoli (con un saldo negativo pari a 15.645 milioni), della siderurgia (-4.503 milioni) e dei prodotti informatici (-4.487 milioni). Complessivamente questo macro-settore esporta nel mondo «solo» il 37,9% del valore dei prodotti nazionali esportati ma, in termini di saldo commerciale, nel 2003 ha registrato un preoccupante valore negativo pari a 96.681 milioni di euro. «Sono cifre - ha commentato il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - che ci consentono di dire che le piccole-medie imprese hanno dimostrato, rispetto alla grande impresa, maggiore capacità di risposta e di tenuta complessiva di fronte alla crisi in atto».

AUTHORITY: VIA ALL'ISTRUTTORIA SUL BLACK-OUT ELETTRICO

MILANO Partono le istruttorie formali dell'Autorità per l'energia e il gas, decise al termine dell'indagine conoscitiva sul blackout del 28 settembre 2003, per verificare «eventuali responsabilità di operatori del sistema elettrico nazionale». Le istruttorie, si legge nella delibera, potrebbero portare all'«eventuale adozione di provvedimenti prescrittivi e sanzionatori». Le multe possono andare da 25mila a 150 milioni di euro. Tra i soggetti che verranno sottoposti all'esame dell'Autorità figurano i principali produttori (9 aziende tra cui Enel produzione, Enipower, Edipower, Endesa Italia, Grtn), i soggetti attivi nella trasmissione (12 tra cui Terna, Grtn, Acea etc) e infine quelli che si occupano della distribuzione (26 società tra cui Enel distribuzione, Grtn e le municipalizzate).

L'avvio delle istruttorie, spiega una nota dell'Autorità, «tiene conto del Rapporto della Commissione di indagine istituita dal Ministero delle Attività produttive e si basa sulle conclusioni

dell'indagine conoscitiva condotta dagli uffici dell'Autorità, che hanno riguardato sia l'origine del blackout, dovuta a disservizi verificatisi in territorio svizzero, sia la diffusione dell'interruzione del servizio elettrico al territorio nazionale e la dinamica del ripristino del servizio stesso». Gli ulteriori elementi sulla dinamica dell'accaduto e sui comportamenti negativi o anche positivi degli operatori che saranno ricavati dallo svolgimento delle istruttorie formali avviate «contribuiranno anche all'identificazione di eventuali iniziative, oltre a quelle già assunte dal ministero delle Attività produttive, dal parlamento, dagli operatori e dall'Autorità stessa, a favore del progressivo sviluppo del sistema elettrico nazionale. Analogamente potrà essere ulteriormente migliorato il quadro normativo riguardante le connessioni internazionali e le modalità dell'interscambio italo-svizzero». La durata delle istruttorie formali è fissata in 150 giorni.

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Patto di stabilità, restano le regole chiave

All'Ecofin scontro sulla tassazione d'impresa. Trichet e Fazio ottimisti sulla crescita

Laura Matteucci

MILANO Scontro tra i ministri delle Finanze europei sulla tassazione d'impresa. A levare gli scudi contro l'armonizzazione fiscale in Europa - primo passo verso la graduale sburocratizzazione del settore - è stata per prima la Gran Bretagna, il cui cancelliere, Gordon Brown, l'ha definita «non necessaria» e «non prioritaria».

E così, la riunione informale di ministri e banchieri a Scheveningen (Olanda), che avrebbe dovuto accordarsi per eliminare i troppi ostacoli politici alle fusioni e alle acquisizioni tra banche europee ed estendere l'armonizzazione fiscale delle piccole e medie imprese, si è conclusa con un (quasi) nulla di fatto. Per l'esattezza: i ministri hanno deciso di effettuare uno studio sull'argomento. Ma le richieste avanzate da Francia e Belgio di spingere ad un'armonizzazione della fiscalità d'impresa sia sulla base imponibile sia sulle aliquote, condizionando la concessione di fondi strutturali ai Paesi recalcitranti, hanno trovato un'accoglienza fredda. L'armonizzazione dovrebbe riguardare le piccole e medie imprese, quelle che soffrono di più dei problemi burocratici transnazionali e che non godono, a differenza delle grandi società, del sostegno di consulenti internazionali.

I ministri hanno incaricato la Commissione Ue anche di uno studio sulle barriere che impediscono alle banche europee di crescere attraverso fusioni e acquisizioni. Il commissario Ue al mercato interno Frits Bolkestein ha annunciato che Bruxelles intende rivedere la parte della Direttiva sulla banche che consente agli Stati membri di bloccare progetti di matrimonio o scalate.

Prime, faticose discussioni anche sulla revisione del Patto di stabilità. Con due punti fermi: resterà la soglia del 3% per il deficit - come ha sottolineato più volte il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet - e del 60% per il debito e, almeno per ora, con buona pace di Berlusconi, non verrà neanche toccata la clausola delle «circostanze eccezionali», l'articolo del Trattato che prevede



Il ministro Domenico Siniscalco con il collega olandese Gerrit Zalm

Foto di Marcel Antonisse/Ansa

fisco

«Lo Stato ha 20 miliardi di debiti con i contribuenti»

MILANO «Nuovo record negativo assoluto per il fisco italiano che a settembre ha raggiunto la cifra di 20 miliardi di euro da rimborsare ai contribuenti». È quanto afferma l'Associazione Contribuenti Italiani che, con lo Sportello del Contribuente, rileva il debito tributario dello Stato nei confronti dei contribuenti italiani.

Il debito - riporta una nota dell'associazione - è cresciuto poco meno di 5 miliardi di euro rispetto a settembre 2003 quando viaggiava sui 15,3 miliardi di euro: in pratica in un anno è aumentato di circa 9.100 miliardi di vecchie lire. Contribuenti.it sottoli-

nea anche che «i tempi di attesa si sono allungati». In media per ottenere un piccolo rimborso fiscale - secondo i calcoli - bisogna attendere 8,3 anni contro i 7,7 anni del 2003. Ma per i crediti più consistenti, si deve attendere anche 20 anni.

Secondo il presidente dell'associazione, Carlomagno, «il pessimo risultato è da collegarsi alla mancata riforma fiscale ed alla totale mancanza di rispetto da parte del governo per i diritti dei contribuenti». Argomenti, questi, che i contribuenti intendono trattare urgentemente con il ministro Siniscalco in un incontro sollecitato sin dal 28 agosto, quando un sondaggio rilevò il calo preoccupante di fiducia da parte dei contribuenti italiani nei confronti dell'amministrazione finanziaria. «Bisogna subito riformare l'amministrazione - afferma ancora Carlomagno - così come approvato a maggio 2004 dalla Camera dei deputati ed istituire un tavolo di consultazione permanente con le associazioni, anche tenendo conto della risoluzione parlamentare votata lo scorso anno sul tema».

lo sfioramento del 3% del deficit in alcuni casi di forza maggiore.

Questo il bilancio della discussione innescata dalla Commissione europea, dopo due giorni di colloqui tra ministri e banchieri centrali all'Ecofin. Trichet ritiene comunque «che esista un certo numero di aree in cui l'applicazione del Patto «può essere migliorata». Il banchiere ha citato la conclusione condivisa venerdì sera dai ministri, in cui si afferma che non ci saranno modifiche al Trattato e che le modifiche al regolamento dovranno essere minime.

Ancora toni ottimistici, intanto, circa le prospettive di ripresa. Anche da parte del governatore di Bankitalia Antonio Fazio, secondo il quale la crescita dovrebbe continuare anche nel secondo semestre. Certo, c'è da considerare il caro greggio, ma nessuno a Scheveningen è sembrato eccessivamente preoccupato. Secondo ministri e banchieri, i rincari ruberanno alla crescita europea non più dello 0,2-0,3%.

Piuttosto, Fazio ha individuato un altro, più temibile pericolo: il terrorismo, che da tre anni pesa come fattore di estrema incertezza sulla crescita. Anche Trichet ha messo bene in evidenza che «la ripresa continua» e che «l'Europa è meno dipendente dal petrolio» rispetto a un tempo. «Dobbiamo mantenere la credibilità della nostra politica e tenere le aspettative di inflazione a un livello basso», ha dichiarato. In questo modo si può «creare occupazione e tenere bassi i tassi di interesse a medio e lungo termine».

E ottimismo anche da parte del commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia: lo spagnolo ha rivelato che le previsioni di crescita dell'eurozona per il 2004 saranno riviste al rialzo, dall'1,7% stimato a marzo al 2%. Quest'ultima soglia dovrebbe poi essere superata nel 2005.

In via di estinzione, intanto, le monete da 1 e 2 centesimi di euro (tra l'altro, è stato deciso che la parola si scriverà nello stesso modo dappertutto), che non piacciono a nessun Paese, con la sola eccezione della Germania. Della questione discuterà il prossimo Ecofin, in ottobre.

All'Eur l'assemblea nazionale della confederazione Anche la Uil all'attacco: redistribuzione del reddito o sarà un autunno caldo

MILANO Sarà autunno caldo senza una redistribuzione della ricchezza. A sostenerlo è il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Che all'assemblea nazionale della Confederazione ha puntato l'indice contro il disequilibrio che si è venuto a creare nel paese, dove - afferma - una parte della popolazione «si è arricchita e l'altra si è impoverita», ed ha indicato la necessità di nuove politiche, contrattuali e fiscali.

Quello di ieri è stato un appuntamento importante per l'organizzazione anche per mettere a punto la strategia in vista del confronto dei prossimi mesi che vedrà la Uil impegnata accanto a Cgil e Cisl. Da qui una serie di proposte: dalla riforma del sistema contrattuale alla manovra economica e, quindi, il fisco, le pensioni, il mezzogiorno, la scuola.

Al governo la Uil chiede di onorare i suoi impegni come datore di lavoro rinnovando i contratti pubblici e torna a minacciare lo sciopero; alla Confindustria di essere coerente perché «se non ci sono sufficienti risorse distribuite per il consumo anche lo sviluppo rimane una parola». Secondo la Uil, inoltre, il taglio delle tasse dovrà riguardare solo i lavoratori dipendenti ai quali va esteso il «concordato preventivo» detassando gli incrementi contrattuali. Alle imprese e ai lavoratori autonomi la riduzione fiscale dovrà essere proporzionale alle somme recuperate dalla lotta all'evasione. Su questi punti Angeletti ha confermato il tentativo da parte di Cgil, Cisl e Uil di costruire delle posizioni unitarie.

Per il segretario Angeletti sono necessarie nuove politiche contrattuali e fiscali

Ecco i punti Uil. Il concordato preventivo va esteso ai lavoratori dipendenti, detassando gli incrementi contrattuali. Perché «La riduzione fiscale - sostiene Angeletti - non può che essere esclusivamente per i lavoratori dipendenti e i pensionati, le categorie che hanno perso potere d'acquisto e le uniche che si sono impoverite». Per quel che riguarda il contratto nazionale, la Uil punta a far coincidere durata biennale economica e durata quadriennale normativa. Mentre la contrattazione aziendale andrebbe resa «esigibile» prevedendo formule di garanzia nel contratto nazionale. Per esempio, puntando ad un incremento salariale corrispondente alla media degli aumenti di produttività contrattati nelle aziende di categoria o di settore relativi ai territori dove opera l'impresa.

Altro punto caldo quello della previdenza. La Uil considera «doveroso» ridiscutere il metodo di calcolo delle pensioni considerando i trattamenti «da fame» per le generazioni di domani. Anche perché «la previdenza complementare da sola non è una soluzione». La legge Dini del '95 ha introdotto per il calcolo delle pensioni il metodo contributivo. Angeletti insiste, quindi, nel chiedere modifiche alla delega previdenziale per renderla più equa e affrontando la questione del tfir.

La Uil ha chiesto anche di destinare le maggiori entrate dell'Iva sulla vendita della benzina al fondo per la non autosufficienza. L'Unione Europea, infatti, sostiene la Uil, può opporsi alla diminuzione delle accise, non al modo di redistribuire il maggiore incasso.

grandi magazzini

La Rinascente, commerci e sogni di un secolo

Gianluigi Gabetti, il presidente di Ifil, l'aveva annunciato un anno fa: «Liberarsi della zavorra di debiti per diventare un'entità dinamica, che fa nuovi investimenti e può finanziarli con risorse proprie». E, tanto per chiarire che cosa intendesse per zavorra, aveva spiegato che l'unica partecipazione «istituzionale», cioè obbligata per ora, era quella in Fiat. Tutto il resto si poteva vendere. Per un valore stimato oggi su circa tre miliardi di euro. Compresa ovviamente Rinascente, dall'altro giorno sul mercato, stima imprecisa: un miliardo e mezzo l'alimentare più il tessile che conta in attivo alcuni immobili storici nelle grandi città italiane (a proposito di immobili, altri mattoni e marmi in vendita sono quelli di Palazzo Grassi a Venezia).

La Rinascente della nostra immaginazione

consumistica è per forza quella di Milano, fianco al Duomo, celebre luogo multipiano di vendite, ma anche di rumorosi scontri finanziari e persino di minirivolte etiche (sotto Natale, contro la corsa arrogante agli acquisti). Ma il gruppo La Rinascente, che deve il suo nome a un'invenzione modernista d'inizio secolo di Gabriele D'Annunzio, vale molto di più. Divisa a metà tra l'Ifil e i francesi dell'Auchan, conta supermercati come Sma, Auchan, Cityper, i Bricocenter, i magazzini Upim e Rinascente, trentamila dipendenti, quasi duemila punti di vendita, incassi per oltre sei miliardi di euro (l'anno scorso), una crescita nel primo semestre del 2004 pari al 4,7 per cento, «un asset, tra quelli in portafoglio - come dicono all'Ifil - che presenta le condizioni ottimali sotto il profilo della valorizzazione». Si può

vendere, insomma, con un buon risultato. La storia della Rinascente è centenaria, iniziata in un piccolo negozio di sei metri quadri, dietro piazza del Duomo a Milano, per merito di un venditore ambulante, figlio di un sarto di campagna, salito in città dal Lodigiano, che alla fine dell'Ottocento aveva intuito quanto prosperità avrebbe potuto raggiungere il commercio degli abiti confezionati. Il piccolo commerciante diventato uno dei principi della grande distribuzione (come, in Europa, Aristide Boucicaut, Gordon Selfridge, Emile Bernheim) si chiamava Ferdinando Bocconi. A lui Milano deve molto: anche i soldi che consentirono l'apertura della sua prima scuola di commercio, l'Università Bocconi. Ferdinando Boc-

Oreste Pivetta

coni, all'inaugurazione della sua università, nel 1902, era già un personaggio affermato, di spicco nel mondo di industriali, banchieri, finanzieri che illuminavano Milano: la grande borghesia che avrebbe segnato un secolo di storia, il cui percorso si doveva chiudere proprio in questi ultimi decenni: Pirelli, Falck, Breda, Jucker, Stucchi, Tosi... La prima città industriale d'Italia nacque grazie a loro. Bocconi aveva già aperto i suoi magazzini in altre città: Roma (nel 1870), Torino, Trieste, Genova, Palermo. In Milano la sede era ancora a Porta Nuova, centrale, ma non abbastanza: non era ancora la vetrina nel cuore della città. Nel 1875, il marchese Alessandro Florio aveva deciso di costruire un albergo (l'Hotel Confor-

table), proprio a fianco della cattedrale e della Galleria Vittorio Emanuele, al centro dello struscio milanese. L'hotel non sarebbe mai stato aperto. Bocconi lo affittò per trasformarlo nel suo prestigioso magazzino, «Alle città d'Italia». Questa fu la prima tappa. Ferdinando Bocconi morì nel 1908. Nove anni dopo, in mezzo la «grande guerra», i magazzini finirono nelle mani del senatore Borletti. Fu lui con D'Annunzio a scegliere quel nome, La Rinascente. Con poca fortuna all'inizio: venti giorni dopo l'inaugurazione, il 7 dicembre 1918, vennero devastati da un incendio. Si riprese, dopo i restauri, nel 1921. La vera novità fu, nel 1928, la nascita dell'Upim, la versione popolare. La Rinascente di piazza del Duomo subì le bombe. Distrutta venne ricostruita nello stile mo-

dernista che indignò molti milanesi per l'azzardo: non piaceva quel parallelepipedo liscio accanto alle guglie del Duomo e ai movimenti ottocenteschi e neoclassici degli altri palazzi (dimenticando ovviamente i marmi imperiali dell'Arenario fascista sul lato di fronte della piazza). Ormai la strada era segnata: la Rinascente leader di un gruppo che nel 1950 contava cinquanta magazzini Upim, nel 1961 apriva il primo Sma, nel 1970 le prime Città Mercato, nel 1983 i primi Bricocenter, passaggi e successi segnati da vari riassetti societari. Nel 1997 è il primo accordo tra Ifil e Auchan. Sono nomi e date che dicono dell'evoluzione del commercio in Italia, ma anche di un costume universale e di una rivoluzione dettata dai consumi di massa, scandita dai tempi dei nuovi sogni del cliente medio.

Pezzotta: il fallimento sarebbe un danno economico per il Paese. 147 giovani piloti pronti a passare a Ryanair (che non li vuole)

Alitalia, si spinge per lo «spezzatino»

Verso l'intervento del governo. Il sindacato: ridurre gli esuberanti e mantenere l'unità dell'azienda

Bianca Di Giovanni

ROMA Si avvicina l'ora X per Alitalia e si fa sempre più concreta la prospettiva di un intervento del governo. Ieri è stato Roberto Maroni ad adombrarlo. «Siamo pronti a intervenire», ha dichiarato il ministro, mentre Savino Pezzotta ha avvertito: «Il fallimento di Alitalia sarebbe un danno economico per il nostro paese. Chi ha queste idee in testa è un irresponsabile». Domani sarà un'aggiornata clou: molti nodi verranno al pettine.

Il fatto è che non saranno certo i tavoli tecnici tenuti in azienda dalle singole categorie a condurre all'intesa. Sullo sfondo ci sono le due «richieste fondamentali» del sindacato: diminuire gli esuberanti (garantendo gli ammortizzatori) e assicurare l'unità della società mantenendo il 51% anche in Az Service. Se non arrivano aperture su questi due punti vuol dire che è Giancarlo Cimoli (o meglio il suo azionista) a voler chiudere l'azienda, non certo il sindacato. Il fatto che ci sia molta resistenza a voler mantenere il controllo unitario della società la dice lunga, poi, sulle reali intenzioni dei «risanatori». Smembrare subito per garantire agli «interessati» un business che vale oro: un'azienda con nessun debito, nessun esuberante e gli slot (le tratte) più «ricche» del continente, con un quasi monopolio sulla Roma-Milano. Niente male, no? Forse su questo punto sarebbe utile, per i lavoratori e per il Paese, conoscere l'opinione dell'azionista Domenico Siniscalco, il quale non può importare dal suo collega Gordon Brown solo le regole di bilancio senza quelle sulla trasparenza.

In ogni caso già da domani parecchie carte verranno calate. In mattinata si incontreranno i tre segretari generali e quelli delle categorie per fare il punto sulla vertenza. Nel frattempo si incontreranno gli assistenti di volo per mettere a punto una piattaforma unitaria: a quanto pare infatti Sult e Cisl, rimaste su posizioni

separate finora, sarebbero pronte a ricompattarsi. Contemporaneamente si terrà l'assemblea dei piloti a Fiumicino. In origine avrebbero dovuto tenersi due adunanze, una dell'Up, l'altra di tutte le altre sigle. Ma ieri la categoria si è ricompattata a consentire un riavvicinamento tra le diverse sigle, spiega Up, è stata la disponibilità manifestata dal presidente dell'Anpac, Fabio Berti, a prendere come riferimento il modello Lufthansa per le regole di impiego dei piloti. Un modello che Up aveva proposto al tavolo negoziale con l'azienda nello scorso mese di agosto. Così l'organizzazione guidata da Massimo Notaro ha deciso di superare la «dissociazione» mantenuta finora.

Gli ufficiali di volo per ora sono fermi davanti allo scoglio degli orari di servizio, che l'azienda vuole «allungare» fino ai limiti di legge, ritenuti poco sicuri dai sindacati. Tra i capi degli equipaggi l'atmosfera si è fatta pesante. E di ieri la notizia che i 147 piloti usciti dalla scuola di pilotaggio dell'Alitalia, che in alcuni casi



Controllori di volo durante un'assemblea

Foto Alessandra Tarantino/Ap

hanno accettato di lavorare per l'avio-linea italiana come assistenti di volo, sono pronti ad accettare la proposta della RyanAir che nei giorni scorsi si è mostrata disponibile ad assumere i piloti Alitalia in esubero e chiedono di sapere se l'avio-linea low cost irlandese sia interessata ad assumerli. Molti dei giovani che hanno seguito il corso Skymaster organizzato dall'Alitalia, temono infatti di non poter far fronte ai debiti contratti per pagare il corso di pilotaggio e visto che la situazione dell'Alitalia non lascia molte speranze neanche per un posto di lavoro stagionale come assistenti di volo, hanno scelto di manifestare pubblicamente la loro disponibilità a volare per l'avio-linea low-cost irlandese. Ma anche Dublino riserva solo delusione ai neo-brivettati. Le 147 domande, infatti, sono state respinte in quanto «i brevetti ottenuti con Alitalia non sono riconosciuti all'estero e non possono essere convertiti da Enac», si legge sul sito www.pilotiskymaster.it.

Dopo l'ultimo colpo della Fiat che ha cessato l'attività, in difficoltà il polo dell'auto ecologica. Zipponi (Fiom): ma quel progetto resta valido

Arese, il futuro aggrappato al motore a idrogeno

Giampiero Rossi

MILANO L'Alfa Romeo non c'è più. La Fiat l'ha chiusa definitivamente con l'ultimo atto ai danni dei lavoratori superstiti e della poca produzione residua: la cassa integrazione per la fine della joint venture Powertrain. A questo punto, però, il nuovo pugno nello stomaco arrivato dal Lingotto rende più fragile il percorso che dovrebbe condurre verso il Polo per la mobilità sostenibile, cioè l'evoluzione di quella che un tempo fu la fabbrica della «Giulia» alla quale sono aggrappate le speranze di centinaia di lavoratori. Non si tratta di un semplice «voltar pagina», perché i passaggi che dovrebbero rendere operativo quel progetto sono tutt'altro che scontati. Soprattutto, la casa integrazione a zero ore decisa dalla Fiat ha imposto una brusca accelerazione alla domanda di lavoro e sicurezza di tante famiglie.

«La Fiom ha lanciato ripetuti allarmi sui rischi legati alla

sfacelo della Fiat - ricorda Maurizio Zipponi, segretario milanese delle tute blu Cgil che si è esposto in prima persona nella vicenda di Arese - e infatti abbiamo sempre cercato di mandare avanti il progetto per la mobilità sostenibile a prescindere dalla Fiat, che non ha mai dato risposte, né su questo né sui suoi stessi piani per la produzione ad Arese». Ma può resistere il piano sui motori a idrogeno e a propellenti alternativi senza la presenza di un produttore di auto? Il presidente lombardo Formigoni assicura la validità degli accordi dello scorso aprile (primo insediamento di 15 aziende che potranno cominciare l'attività nei primi mesi del 2005 e che, a regime, occuperanno almeno 400 lavoratori).

«Adesso, innanzitutto - spiega Zipponi - ci aspettiamo la verifica conclusiva con la Regione Lombardia entro la metà di ottobre, vogliamo sapere come stanno davvero le cose su quel versante. Ma di sicuro non ci associamo a chi, ora, attacca e cerca di demolire il piano idrogeno per speculazioni politiche o sindacali». Ormai esiste un progetto molto

corposo elaborato dall'Enea, che secondo il leader della Fiom milanese «prescinde dalla presenza di un produttore di automobili, perché abbraccia tanti altri ambiti: dai nuovi combustibili all'infomobilità (cioè l'applicazione dell'elettronica ai flussi di traffico, ndr), dalle componenti per uso civile ai nuovi motori... insomma - conclude Zipponi - Arese può diventare una sorta di incubatore composto da tante aziende radunate attorno all'attività di ricerca dell'Enea».

Complessivamente gli occupati effettivi dovrebbero essere non più di 50 alla fine di quest'anno, altri 150 nel 2005, fino a un totale di 551 nel 2006.

Certo, lo stesso sindacalista riconosce che con l'ultima «sorpresa» della cassa integrazione per tutti: «Quel progetto rischia di non avere più tempi compatibili con l'emergenza sociale creata dalla Fiat. Per questo il problema non è del sindacato o della Regione, ma della Fiat, che deve attivare i necessari ammortizzatori sociali per accompagnare i lavoratori fino all'avviamento del Polo della mobilità sostenibile».

PENSIONI

Maroni conferma: incentivi da ottobre

«Abbiamo pronto il primo decreto che riguarda gli incentivi: la legge verrà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale a giorni ed entrerà in vigore ai primi di ottobre». Lo ha annunciato il ministro del Welfare, Roberto Maroni, a proposito dell'imminente fase attuativa della riforma previdenziale. Dai primi d'ottobre dunque, secondo il ministro, «si potrà usufruire degli incentivi, 32,7% netto in busta paga».

BRESCIA

All'Iveco sciopero dello straordinario

Sciopero ieri all'Iveco di Brescia. La protesta è stata indetta dalla Fiom per dire no allo straordinario obbligatorio ed ha avuto la totalità delle adesioni nei reparti produttivi interessati. Le tute blu Cgil puntano ad ottenere dal Lingotto l'avvio di un confronto sindacale sul futuro dello stabilimento.

CHIETI

Ipotesi di accordo alla Tyco Amp

Un'ipotesi di accordo è stata raggiunta tra sindacati ed azienda alla Tyco Amp di San Salvo, in merito a prospettive occupazionali, produttive, e sulla parte normativa e salariale della piattaforma contrattuale. Il vecchio premio di produzione è stato aumentato da 200 a 500 euro annuali per ogni dipendente. Per quel che riguarda l'orario, dal primo gennaio 2005 sarà ridotto per i turnisti. L'ipotesi di accordo sarà illustrata ai lavoratori nel corso delle prossime assemblee.

VILLASOR

Zuccherificio a rischio chiusura

Lo zuccherificio di Villasor (Cagliari) rischia di chiudere. A preoccupare gli 83 lavoratori (330 con gli stagionali) sono, oltre alla perdita dei finanziamenti pubblici, bocciati dalla Ue, anche l'eventualità che la Fin Bieticola, maggiore azionista della Sadam, possa abbandonare l'azienda.

FestaUnitàNazionaleGenova

Domenica 12 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Uscire dalla crisi

Pierluigi Bersani e Massimo Calearo
Conduce Sara Bianchi

DIRETTA
IRIDE

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Italia: autunno 2004

Partecipano Antonio Bassolino, Roberto Maroni. Conduce Antonio Di Bella

DIRETTA
IRIDE

ore 18.00 Sala Guido Rossa

La sinistra alla prova del cambiamento: Europa e America Latina

Partecipano Tarso Genro, Giorgio Napolitano
Conduce Donato Di Santo

ore 18.00 Sala Matteotti

Cesare Damiano, Tiziano Treu:

Conversazioni sul lavoro

Edizioni Rosenberg & Sellier

Partecipano Emilio De Pascale, Paolo Ferrero

ore 17.30 Sala Lino Micciché

Migrazioni e canzoni.

Una storia italiana dai bastimenti ai gommoni.
Sergio Endrigo, Emilio Franzino, Ivan Della Mea,
Davide Van de Sfroos Modera Aldo Garzia

ore 21.30 ConadArena

Arena Spettacoli

LOU REED 20+ prevendita

ore 10.00 Sala Popoli in Cammino

Assemblea Nazionale CODS

Presiede Vanni Piccolo. Introduce Andrea Benedino
Partecipano Marina Sereni, Nicola Zingaretti

ore 17.00 Sala Popoli in Cammino

L'immaginario scientifico dei bambini.

Giochi e Focus Group

A cura di Daniele Gouthier, Federica Manzoli

ore 18.30 Sala Popoli in Cammino

Un pacs avanti: liberi di scegliere, liberi di amare
Anna Finocchiaro, Franco Grillini, Sergio Lo Giudice,
Alessia Petraglia, Chiara Saraceno
Conduce Dalia Vaccarello

ore 21.00 Sala Popoli in Cammino

L'università trasparente: questione morale e innovazione dell'Università

Luciano Modica, Augusto Palombini, Piero Tosi, Luciano
Violante. Modera Claudia Di Giorgio

ore 22.30 Sala Popoli in Cammino

Rapporto sull'Europa

Pasqualina Napolitano, Silvio Pons, Umberto Ranieri,
Federico Romero, Beppe Vacca. Modera Sergio Sergi

ore 21.00 Sala Stampa

«Globalizzazione oggi» a partire dai nn. 4/2003 e 1/2004 di Democrazia e diritto.

Ne discutono: Umberto Allegretti, Luciana Castellina,
Marina Sereni

ore 19.30 Spazio DS Liguria 2005

Michele Ainis: **Libertà negate** Rizzoli Editore
Partecipa Luciano Violante. Coordina Luigi La Spina

ore 18.00 Auditorium

Bugie e nostalgie del Governo su: gestione faunistica e aree protette

Rossella D'Acqui, Sara Fioravanti, Nino Morabito,
Fausto Prosperini, Luca Santini, Enzo Valbonesi,
Osvaldo Veneziano, Marino Berton.

ore 21.00 Auditorium

Voci del laboratorio Brasile

Giovanni De Mauro, Donato Di Santo, Tarso Genro,
Bruna Peyrot, Roperto Speciale, Roberto Vecchi

dalle 10.00 alle 18.00 Sala Matteotti

Congresso della Sinistra Giovanile di Genova

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Parliamo di cose scomode: donne e tortura.

Presentazione del numero della rivista «Leggendaria» dal titolo «Torture».
Partecipano Don Antonio Balletto, Franca Chiaromonte,
Anna Maria Crispino, Alberto Leiss, Elena Montecchi,
Letizia Paolozzi, Bia Sarasini

ore 21.00 Sala Lino Micciché

Le chiavi di casa di Gianni Amelio

Italia/Francia/Germania, 2004 Con Charlotte Rampling, Kim Rossi Stuart. € 3

ore 21.00 Spazio Giovani - Zena Zuena
Palco Centrale

Renato Tortarolo incontra Paolo Villaggio.

L'Italia continua a perdere quote di mercato. Le associazioni di categoria chiedono interventi strutturali. A cominciare dalla riduzione dell'Iva

Turismo, estate in rosso aspettando i cinesi

Presenze in calo da nord a sud. Meno 20% per alberghi e pensioni, ma è andata male anche a bar e campeggi

Luigina Venturelli

MILANO Un'estate da dimenticare. Ne converranno sia i venti milioni di italiani che le vacanze le hanno solo sognate, alle prese con bilanci familiari insufficienti per passare fuori città anche solo una notte, sia gli operatori turistici, alle prese con flessioni di presenze e cali di fatturato da misurare a due cifre.

La bella stagione del 2004 non ha risparmiato nessuno, né alberghi, pubblici esercizi e agenzie di viaggio, né agriturismo e case in affitto. Non consola la tenuta delle città d'arte, eccezione che conferma la regola di un settore in difficile e perdurante crisi.

Per gli stabilimenti balneari, secondo i dati raccolti da Assoturismo di Confesercenti, si è trattato addirittura della peggiore annata dall'inizio del secolo: sul versante nord dell'Adriatico le entrate sono diminuite del 10%, mentre per Puglia, Calabria, Marche, Campania e Liguria il crollo si è assestato tra il 15% e il 25%. Sul fronte della ristorazione e della somministrazione di bevande, le contrazioni nel volume d'affari oscillano dal 5% al 15%, mentre per i campeggi si è registrato un calo del 10%, in gran parte dovuto al minor afflusso di turisti del centro Europa, tradizionalmente affezionati alle ferie all'aria aperta nel Belpaese.

Anche gli operatori di viaggio non possono che confermare il sensibile cambiamento avvenuto nelle abitudini delle famiglie italiane e constatare la flessione dal 10% al 30% che, secondo l'associazione di categoria Astoi, ha causato nei loro



fatturati: se non si rinuncia alle vacanze, se ne diminuiscono durata e costo. Scendono le prenotazioni per i 15 giorni e salgono quelle per la settimana, aumentano le richieste per offerte in saldo «last minute» o «last second» e diminuiscono quelle per le crociere, mentre restano stabili i viaggi all'estero. Bilancio in rosso anche per gli alberghi e le pensioni che, su scala nazionale, segnano un calo medio del 15-20%: nelle località di mare la contrazione è dovuta alla mancata presenza dei

turisti tedeschi, calati del 20% rispetto al 2003, che solo in parte è stata compensata dalla maggiore presenza di quelli italiani. Subisce un forte ridimensionamento, con picchi del 40% in alcune località costiere, anche il mercato delle case in affitto per l'estate, scelte per le ferie di lungo periodo.

Fatti i conti, non resta che leccarsi le ferite. Anche per le ultimissime partenze di settembre, che dovrebbero coinvolgere sette milioni di italiani, le aspettative degli opera-

tori sono molte limitate e puntano a limitare le perdite, chiudendo l'anno in pareggio con il 2003. «Il turismo italiano rischia di precipitare in una grave situazione di crisi - commenta Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo - e necessita di interventi strutturali. Le continue perdite di quote di mercato impongono interventi immediati, come la riduzione dell'Iva sulle prestazioni turistiche».

Della stessa opinione anche il presidente di Federalberghi, Berna-

Per gli stabilimenti balneari è stata la peggiore stagione degli ultimi anni
Foto di Pasquale Bove/Ansa

aziende

Cit e Viaggi del Ventaglio: la crisi fa vittime illustri

MILANO La stagione nera del 2004, ultima in ordine di tempo della serie che si sta abbattendo da diversi anni sul turismo nazionale, potrebbe lasciare pesanti conseguenze nelle aziende del settore. Crisi finanziarie, mancanza di liquidità per gli investimenti e rischi di chiusura coinvolgono, senza distinzione, i grandi gruppi come i piccoli esercenti.

È in fase di ristrutturazione un colosso del tour operator quale Il Ventaglio, ma la vittima più illustre è la Compagnia italiana per il turismo, operatore storico di viaggi nel Belpaese, che tra le altre cose può vantare l'esclusiva delle visite alle aule parlamentari di Montecitorio e Palazzo Madama. Il gruppo sta attraversando una profonda crisi finanziaria, che ha portato a chiudere il bilancio del 2003 con una perdita consolidata di oltre 40 milioni di euro ed un indebitamento nei confronti delle banche di 50 milioni di euro. Una situazione che ha costretto all'intervento il governo, tramite la società controllata dal Tesoro, Sviluppo Italia. Per assicurarsi il sostegno pubblico, condizionato alla possibilità di rilancio degli asset e alla predisposizione di un piano industriale credibile, la Cit ha dato il via libera ad un aumento di capitale fino a 90 milioni di euro. Ancora da valutare, invece, le varie offerte straniere di partecipazione della società. «La Cit è un'istituzione vera e propria del turismo italiano - commenta il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca - un eventuale fallimento non potrebbe che aggravare una situazione già difficile, poiché moltissimi nostri aderenti sono esposti nei confronti del gruppo. A ciò si aggiungono le difficoltà di gestione alberghi in affitto, che dopo una stagione di scarsi guadagni deve continuare a sostenere notevoli spese fisse».

l.v.

bò Bocca: «La prossima Finanziaria dovrebbe abbassare l'Iva dal 10% al 5,5%, permettendoci di agire ad armi pari rispetto ai nostri concorrenti francesi. Del resto le potenzialità turistiche dell'Italia sono altissime, un nostro fallimento nel settore sarebbe come un fallimento dell'Arabia Saudita nel petrolio. Non possiamo competere con i bassi costi di Croazia, Turchia e Tunisia, ma dobbiamo puntare sulla qualità e sui pacchetti comprensivi di mare, montagna ed arte».

La vera speranza per il futuro non è però riposta in un intervento del governo, peraltro più volte richiesto e sempre rifiutato, ma nell'attesa invasione del turismo d'Oriente. Dal primo settembre l'Unione europea ha dato il via libera ai suoi governi per il rilascio di visti d'ingresso per i turisti cinesi, 80 milioni di persone che nella metà dei casi hanno già scelto l'Italia come prima meta. Una prima delegazione ufficiale, munita di regolari visti rilasciati dall'ambasciata italiana di Pechino, è già stata ricevuta venerdì a Roma dal sottosegretario alle Attività produttive Giuseppe Galati, ma per tutto il 2005 l'Enit (Ente nazionale italiano per il turismo) punta a mezzo milione di nuovi arrivi. «È l'unico mercato - continua Bocca - in grado di compensare il crollo di quello tedesco e di quello nordamericano. Le ambasciate e i consolati italiani, però, dovranno dimostrarsi all'altezza della situazione e non frenare con la burocrazia le intenzioni dei visitatori provenienti dalla Cina, che oggi possono ottenere un visto per la Francia in cinque giorni, mentre per il nostro Paese devono aspettarne trenta».

Enit senza fondi, nessun incentivo, neppure un sottosegretario dopo le dimissioni del leghista Stefani: Sergio Gambini (ds) spiega le ragioni del disastro

Governo sottozero: solo tagli alla voce «promozione»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Dopo un'agonia lunga tre anni, si è estinto quest'estate. L'Italia piange il turismo, un tempo sua principale risorsa economica. «Il governo non ha fatto che tagliare le risorse. Per il resto la sua politica per il turismo è stata il vuoto pneumatico più assoluto». Sergio Gambini, capogruppo Ds alla commissione Attività produttive della Camera e nel 2001 relatore della legge di riforma del turismo, ci spiega, in cinque punti, i motivi del disastro del centrodestra.

Deprimere l'Enit I finanziamenti che il Ministero delle Attività produttive ha destinato al-

l'Enit (ente di promozione turistica italiana all'estero), sono passati dai 35 milioni di euro del 2002 ai 28 del 2003, e nel 2004 sono scesi ancora fino a 24 milioni: «In questo modo l'Enit - spiega il deputato Ds - riesce a pagare solo la struttura, gli stipendi, e diventa il classico baraccone, incapace di un'attività di promozione all'estero». Nel marzo scorso, inoltre, all'Enit è stato tagliato quel miliardo di euro di finanziamento annuale che, grazie ad un emendamento dei Ds del 2002, provvedeva all'accelerazione delle procedure per il rilascio dei visti turistici.

Tagliare le risorse C'è di più: sono stati cancellati i fondi della legge 488 del 1992 per l'incentivazione degli investimenti nel turismo nelle zone svantaggiate, sono stati decurtati gli

stanziamenti per la qualificazione del settore previsti dalla legge 29 marzo 2001 n. 135, sono state cancellate tutte le agevolazioni fiscali introdotte dal governo di centrosinistra a favore delle imprese (compreso il fondo per il prestito-vacanza a favore degli indigenti), e si sono moltiplicati per quattro i canoni demaniali (per Gambini «una stangata per le attività balneari»).

Senza una politica Il deputato Ds non dimentica che l'11 settembre ha colpito profondamente l'industria internazionale del turismo, ma ha buoni argomenti per sottolineare l'assenza del governo, che «non ha assolutamente una politica del turismo». Davanti a questi tagli alle risorse il silenzio del ministro Marzano è stato inquietante, e la sua non-politica è stata aspra-

mente criticata anche da un osservatore imparziale come l'Ocse, che in un seminario tenutosi un anno fa all'Università di Lugano ha citato proprio l'Italia come esempio di paese che, nel campo del turismo «anziché promuovere i necessari investimenti ha ridotto le risorse destinate allo sviluppo del settore». Mentre, come visto, il governo Berlusconi tagliava i finanziamenti, l'Ocse riporta che «gli Stati Uniti hanno messo in campo 50 miliardi di dollari per recuperare la crisi dei flussi turistici dopo l'11 settembre, e il Governo francese ha stanziato 80 milioni di euro per la propria agenzia di promozione».

Senza «un» politico Ma a questo governo non è solo mancata una politica, ma persino «un» politico. Dopo le dimissioni del sottosegre-

tario Stefani, non c'è stato più nell'esecutivo un responsabile per il turismo. La vicenda stessa dell'onorevole Stefano Stefani è l'emblema del dilettantismo del governo in materia. Il sottosegretario con delega al turismo, nel bel mezzo della crisi diplomatica con la Germania per il paragone «nazista» con cui Berlusconi si rivolse a Schulz, descrisse i turisti tedeschi come «biondi e stereotipati dall'orgoglio ipernazionalista», che «invadono rumorosamente le nostre spiagge». Ecco, a questo deputato leghista, che offendeva così il 40% degli arrivi estivi in Italia, il governo aveva affidato la delega del turismo.

Nessuna riforma L'assenza di una politica si è espressa con l'incapacità di realizzare riforme nel settore. Non solo non si è riformato

l'Enit, ente nel quale l'età media del personale è troppo alta e per il quale i Ds pensano all'introduzione di un diritto privatistico, ma non si è messa mano nemmeno alle tante annunciate grandi opere, e neanche si sono abbassate le aliquote Iva, come gli operatori del settore chiedono da tempo, allineandole a quelle dei nostri competitori europei (in Italia è al 10% per gli alberghi e al 20% per gli stabilimenti balneari, mentre in Spagna e Francia è al 5%). «Il turismo potrebbe essere un moltiplicatore di ricchezza per l'economia del nostro paese, ma il governo negli ultimi tre anni - argomenta Gambini - lo ha invece privato delle risorse e delle strutture adeguate per competere in un mercato globale».

segue dalla prima

Siniscalco gioca al buio

Le procedure del maggioritario, in questo schema, dovrebbero garantire la decisione nei tempi fissati dal Governo e dalla maggioranza: tutto il resto è intralcio.

È opinione di molti che le esigenze reali del Paese siano opposte: aumentare il tasso di trasparenza e di conoscenza tecnica a supporto delle decisioni del legislatore; garantire stabilità, selezione meritocratica e professionalità a un ceto di burocrazia pubblica ormai in balia della maggioranza di turno; offrire un orizzonte di politica industriale, di respiro europeo, a capitalisti e manager scelti in modo trasparente e competitivo, desiderosi e capaci di mettere in campo programmi di investimento a lungo termine, nei grandi comparti delle reti e dei servizi, anche in partenariato con le amministrazioni centrali e locali.

Un esempio, a mio avviso assai calzante di questo contesto italiano è costituito dal recente dibattito sul nuovo «metodo inglese» per costruire il bilancio dello Stato, dibattito dove tutto si può trovare, tranne trasparenza e semplicità.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2007 ha prospettato una situazione dei conti pubblici definita vera e finalmente realistica, da molti nostri *laudatores* del mondo anglosassone. Visto che questo Dpef ha annunciato senza mezzi termini, sulla base della costruzione fatta dal Governo

delle tendenze in atto di entrata e spesa, quella che «Il Sole - 24 Ore» del 30 luglio 2004 ha definito, con titolo a tre colonne, «La stretta più dura degli ultimi sette anni», sarebbe stato lecito attendersi che i presidenti delle Camere, gelosi custodi delle procedure della democrazia, avessero imposto al Governo e ai parlamentari la fatica di una procedura che mirasse - nei tempi, nei modi e nella base informativa - a far capire bene ai cittadini di che cosa si trattava. Dopo un'epica battaglia procedurale, è stato possibile evitare che il Dpef fosse discusso e approvato in sole dodici ore di seduta, tra Aula e Commissione; in tre giorni di discussione, sabato e domenica inclusi, le Camere hanno «preso atto» del nuovo quadro tendenziale dei conti. In una sola giornata di audizioni, in fretta e furia, si è chiesto ai centri di ricerca di dire rapidamente quello che pensavano al riguardo. Poi tutti in vacanza. In agosto, dalle sedi marine o montane, si è sviluppata una qualche discussione su questa «svolta di verità», ma quando tutti si aspettavano finalmente l'avvio di una fase di confronto politico serio e trasparente, basato su numeri verificabili, ecco che parte un magnifico esercizio di retorica: il bilancio all'inglese.

La Corte dei Conti ha spiegato varie cose: che il decreto-legge «taglia spese» è stato una vera e propria bufala ai danni di un Parlamento, peraltro piuttosto rassegnato; che i conti degli ultimi tre anni sono tutti ballerini e che il taglio delle imposte deve poggiare su coperture vere, cioè sul taglio netto e definitivo di spese correnti. La Banca d'Italia, a sua volta, ha spiegato che non sono da attendersi rimbaldi rilevanti sull'economia reale da un taglio delle imposte che comunque va a beneficio dei redditi più alti e che da solo non muta le prospettive di investimento e di profitto delle imprese. Sofisticati stu-

di di macro economia comparata hanno già offerto la prova di queste affermazioni improntate a cautela e buon senso. Ebbene, invece di discutere di questi temi che riguardano come cittadini e come contribuenti si è scoperto che i tagli si possono chiamare «incrementi controllati», sulla base di un criterio detto di *based zero budget*; tecnici improvvisati hanno cercato di spiegare l'inspiegabile, mentre finalmente ci è stato chiarito che l'economia italiana si è presa... una pausa di riflessione, come del resto anche i cittadini, un poco stanchi.

Qualsiasi amministratore di Comune sa bene che quando imposta la previsione dell'anno successivo deve cercare di stabilire nel modo più preciso possibile come si chiuderà l'anno in corso. Ora, dire che, come indirizzo, si fissa un incremento percentuale tendenzialmente uguale per tutti i comparti di spesa è un'affermazione non irrazionale né particolarmente nuova quando si tratta di finanza pubblica: tuttavia la teoria e la pratica, anche quella anglosassone, suggeriscono che tale indirizzo deve poi essere calato in un lavoro analitico, trasparente e approfondito, prima con le amministrazioni, statali e decentrate (Regioni e Comuni in Italia) che gestiscono la spesa e poi con le istituzioni rappresentative (cioè i rappresentanti di noi cittadini) che devono modificare, talvolta, il contesto normativo. La questione cruciale sta nella ricostruzione della base sulla quale si applica questo incremento: dire che si incrementa la base meno del quadro tendenziale è un modo diverso (più elegante) di dire che si interviene per correggere e tagliare la tendenza. La scarsa chiarezza dei conti, fino all'operazione del Dpef 2005, sta proprio nella continua manipolazione delle tendenze e della gestione del bilancio in corso, anche in ra-

gione degli estesi e non controllabili poteri di compressione (del tutto provvisori) degli impegni e dei pagamenti che il governo si è auto assegnato col decreto «taglia spese».

Salvo ulteriori strappi istituzionali (decreti legge che cambiano le regole di formazione de bilancio) poco inglesi ma molto in linea con quanto è fin qui avvenuto, sarebbe necessario che in Parlamento fossero adeguatamente e per tempo affrontati i seguenti punti: le tendenze in atto nei grandi comparti di spesa dovrebbero essere accuratamente riesaminate a partire dalla base informativa fornita dal Governo; dovrebbero essere indicati gli strumenti (Bilancio, Finanziaria, altro) con i quali il Governo intende distribuire la correzione (o l'incremento controllato) nelle diverse aree; in via pur troppo ancora del tutto transitoria, occorrerebbe indicare la strumentazione, da concordare, in base al principio costituzionale di leale collaborazione (che non è proprio acqua fresca) con Regioni ed enti locali, per distribuire in modo equo lo sforzo di risanamento; occorrerebbero soluzioni che non scaricano la correzione sulla periferia, lavandosene le mani dei costi; meglio sarebbe spostare quote di prelievo alle Regioni ed ai Comuni, chiarendo che la pressione fiscale statale diminuisce in modo corrispondente, a parità dunque di prelievo complessivo. Se si adottasse questo quadro metodologico, il discorso dell'incremento controllato e selettivo potrebbe avere una sua plausibilità, soprattutto se si riuscisse a dare un poco di corpo e sostanza alla tecnica (già prevista nel nostro ordinamento) che assegna ai centri di responsabilità amministrativa una quantità determinata di risorse per conseguire finalità ben definite. Amministrazione e finanza sono i due lati di una

stessa medaglia: se si migliora realmente la qualità dell'amministrazione pubblica, si rende la finanza più trasparente e controllabile. Ma tutto ciò implica la ripresa seria di un processo di rinnovamento, culturale e tecnico, dell'Amministrazione che richiede tempo, trasparenza e lealtà di intenti, soprattutto nei

confronti del Parlamento.

Se si riuscisse ad organizzare la discussione intorno a questi assi tematici, adeguando i tempi e i modi della procedura, come del resto andrebbe fatto sulla base di una interpretazione ragionevole (la leale collaborazione) dei regolamenti

parlamentari vigenti, avremmo fatto una operazione di normalizzazione europea che vale molto più di tante «scosse» inestinte e dannose per la salute della nostra economia e per la stessa coesione democratica, uscendo dalla retorica, peraltro tardiva, delle *best practises*.

Paolo De Ioanna

I ventidue firmatari del documento UN CONGRESSO DS APERTO CHE PARLI AL PAESE

invitano ad un confronto pubblico sul tema

**martedì 14 settembre 2004
dalle ore 10.30 alle ore 14.00**

presso la
Sala delle Colonne di Palazzo Marini
(Via Poli, 19 - Roma)

Interverranno
**Piero Fassino
Sergio Cofferati
Fabio Mussi**

ed altri esponenti politici e sindacali dei Ds e della sinistra

11,15	Us Open, finale donne (replica)	Eurosport
13,40	Formula Uno, Gp d'Italia	Rai1
15,00	Atletica, meeting di Berlino	SkySport2
15,15	Ciclismo, Vuelta: 9ª tappa	Eurosport
17,30	Calcio, Hansa R.-Kaiserslautern	SkySport3
18,00	Novantesimo minuto	Rai1
21,15	Calcio, Deportivo-Osasuna (dif.)	SkySport3
22,15	Us Open, finale uomini (diretta)	SkySport2
22,35	Controcampo	Italia1
23,00	La domenica sportiva	Rai2

Attacco di febbre e problemi ai polmoni: ricovero d'urgenza per Maradona

Nella notte l'ex pibe de oro trasferito nella clinica svizzera di Buenos Aires. Poi il ritorno nel centro psichiatrico



Marzio Cencioni

BUENOS AIRES Emergenza durante la notte scorsa per Diego Armando Maradona. Un improvviso sbalzo di febbre, legato a un problema polmonare, ha provocato il suo ricovero d'urgenza in una clinica di Buenos Aires. Poche ore dopo però, secondo fonti di stampa argentine, è rientrato nel centro psichiatrico dove è internato dal 9 maggio scorso per i suoi problemi di tossicodipendenza. Maradona è stato trasportato nel cuore della notte alla Clinica Suiza-Argentina di Buenos Aires con un quadro di febbre molto alta. Un medico e un'infermiera dell'ospedale lo hanno accompagnato qualche ora dopo al centro psichiatrico Itzaingò, nella stessa capitale, dopo un rapido passaggio per

una serie di esami presso un'altra clinica specializzata in problemi polmonari. Negli ultimi giorni Maradona era uscito per la prima volta dalla sua «reclusione» nel centro psichiatrico. Malgrado i molti chiami in più mostrati da varie fotografie, Maradona aveva persino giocato delle partite a pallone nella villa di campagna di un dirigente del Boca Juniors, sua ex squadra. Il peggioramento delle condizioni di salute del «pibe» complica adesso ancora di più la prospettiva di un suo ritorno nella clinica di Cuba dove si è curato negli ultimi anni. Maradona si è mostrato oltremodo impaziente di ritornare sull'isola caraibica. Una recente sentenza di un giudice argentino ha autorizzato la sua uscita dal paese dopo che anche la sua famiglia, prima nettamente contraria ad un suo ritorno a Cuba, avrebbe cambiato idea dando via libera.

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport**Giorni di Storia**

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

San Siro è amaranto, Milan bloccato*Rossoneri subito in dieci, Lucarelli trascina il Livorno (2-2) davanti a 10mila tifosi*

Giuseppe Caruso

MILANO Milan e Livorno danno vita ad una splendida partita ed il pareggio (2-2) è la giusta via di mezzo di un incontro che tutte e due avrebbero meritato e potuto vincere. Ancelotti si affida al turn-over e presenta Rui Costa ed Ambrosini al posto di Pirlo e Gattuso, Maldini di nuovo al centro a sostituire Nesta, con l'inserimento di Pancaro a sinistra. Il Livorno invece schiera la formazione tipo. Pronti via ed il Milan è già in vantaggio grazie a Seedorf che entra nella difesa livornese come il coltello nel burro ed una volta davanti ad Amelia lo batte facilmente. Per i rossoneri sembra possa essere una passeggiata, ma il Livorno riprende a giocare come nulla fosse ed al 6' la squadra di Colomba viene premiata. Il merito è dell'ottimo Vigiani, centrocampista di qualità e quantità, che buca la retroguardia milanista e dribbla Dida in uscita: all'estremo rossoneri non rimane che stenderlo. Pieri esita qualche secondo ma su segnalazione di Ayroldi decide per il rigore e l'espulsione. Ancelotti richiama in panchina Tomasson per inserire Abbiati, ma il nuovo entrato intuisce soltanto la conclusione di Cristiano Lucarelli dagli undici metri. Preso il gol, il Milan sbanda vistosamente, mentre gli ospiti prendono il comando delle operazioni ed al 20' Abbiati si supera su una conclusione da fuori area di Pfertzel, deviando la palla contro la traversa. I rossoneri a questo punto si affidano alla loro qualità migliore, il possesso palla, grazie al quale costringono il Livorno nella sua metà campo. Salgono in cattedra Kakà e Rui Costa che nascondono il pallone agli avversari e rendono fluida la manovra rossonera. È il brasiliano a costruire le due migliori occasioni per i padroni di casa, al 31' con un tiro non trattenuto da Amelia su cui però Shevchenko non arriva per un soffio ed



Tifosi del Livorno allo stadio di San Siro ieri sera: tra le altre coreografie e sfottò contro il presidente del Consiglio

Gli sfottò dei toscani**Quella curva «comunista» al Meazza**

Luciano De Majo

MILANO Una falce e un martello disegnati sulla tela bianca di uno striscione, seguiti da poche parole: «Ti dà noia, eh?». Eccola qui la sintesi della missione a San Siro dei tifosi livornesi al loro ritorno in serie A dopo oltre mezzo secolo. L'ultima apparizione del Livorno nella massima divisione, ironia della sorte, era stata proprio al cospetto del Milan, nella primavera del 1949, poche settimane dopo la tragedia di Superga. Solo che a quell'epoca il proprietario del Milan non era anche il Presidente del Consiglio, figuriamoci se possedeva reti televisive e gruppi editoriali.

Da Livorno sono partiti almeno in diecimila, forse anche qualcuno in più. L'occasione era davvero troppo ghiotta. C'erano gli ottanta pullman annunciati alla vigilia, ma c'erano soprattutto centinaia e centinaia di auto che hanno riempito, minuto dopo minuto, i piazzali di San Siro. Sono scesi dalle vetture e si sono preparati ai vari «cortei» scortati dalle forze dell'ordine. Come? Coprendosi il capo con la bandana, of course. Era una promessa fatta in settimana e l'hanno mantenuta in pieno.

Un pezzo, anzi migliaia di pezzi di stoffa, bianchi e amaranto, con l'immane scritta: «Silvio, stiamo arrivando».

Lo stupore aumentava, man mano che il fischio d'avvio di Milan-Livorno si faceva più vicino. «Cavolo, ma questi non finiscono mai?», ci si chiedeva mentre l'ennesimo drappello di livornesi scortati si avvicinava all'ingresso del settore ospiti del «Meazza». Qualcuno che non faceva parte dei tifosi organizzati si attaccava al cellulare: «Sì, sono qui davanti a San Siro, ma non ci credo ancora».

Poi sono arrivate le fatidiche 18,30. Come nelle previsioni, due ore prima della partita è scattata l'apertura dei cancelli. Non è passato più d'un quarto d'ora che dal primo anello dello stadio, quello riservato agli sportivi vestiti d'amaranto, è partito il coro per il quale gli ultrà del Livorno sono diventati famosi: «Berlusconi pezzo di...». Dalla curva del Milan sono arrivati i comprensibili fischi, ma solo la prima volta. Ai cori successivi perfino il settore sud occupato dalla Fossa dei leoni non ha fatto una piega.

Striscioni? Tanti, tantissimi. Ma Silvio non era il solo nel mirino. Ce n'è stato anche per il suo braccio destro nonché presidente

di Lega: «Galliani fatti i capelli», è stato il consiglio dei livornesi allo «zio Fester» del pallone di casa nostra. «Un saluto all'ottavo nano», era un'altra scritta che campeggiava sulla balaustra del settore nord. Inutile specificare chi fosse il nano, al quale la curva amaranto ha voluto inviare anche una domanda: «Un sarai mia pisanino?».

Insieme ai drappi amaranto e a quelli con la faccia del Che, sono spuntate anche alcune bandiere della pace, una delle quali è stata stesa su uno spicchio di curva rice-

vendo l'applauso di molti tifosi, livornesi e non solo.

L'applauso più forte quando le due squadre sono entrate in campo. Maldini e Protti, i due capitani-bandiera, fianco a fianco. Il recordman delle presenze e l'unico giocatore che ha saputo vincere la classifica dei marcatori in A, B e C. Due monumenti del calcio.

Cristiano Lucarelli è entrato in campo e ha salutato la curva alzando il pugno chiuso. L'emozione, in compenso, è durata pochissimo perché Clarence Seedorf ha subito fatto conoscere al Livorno quant'è dura l'avventura al piano di sopra. Pochi minuti dopo il primo gol toscano della stagione, firmato proprio da lui, da quel Lucarelli che dopo aver battuto Abbiati dal dischetto è tornato sotto i propri tifosi ad esibire orgoglioso il pugno. Se solo il Cavaliere se ne accorgesse, potrebbe perfino decretare che l'attaccante in questione non vestirà mai la maglia del Milan. Ma Lucarelli lo sa e non se ne preoccupa: per lui che ha rinunciato a un miliardo pur di continuare a giocare nella squadra della sua città per la quale faceva il tifo da piccolo, un gol a San Siro val bene un pugno alzato. L'orsignori si mettano l'animo in pace.

Questo risultato di ieri: **Arezzo-Catania**..... 3-1

Catanzaro-Bari..... 2-1

Cesena-Astina..... 1-0

Empoli-Ascoli..... 2-1

Perugia-Crotone..... 2-1

Pescara-Piacenza..... 1-2

Salernitana-Treviso..... 0-0

Venezia-Albinoleffe..... 0-2

Vicenza-Ternana..... 1-0

Domani (20,30) **Modena-Genoa** sarà diretta dall'arbitro Mazzoleni e sarà visibile su **SkySport1** e **CalcioSky1**.

Questa classifica: **Arezzo**, **Torino**, **Albinoleffe**, **Piacenza**, **Perugia**, **Empoli**, **Cesena** e **Vicenza** 3; **Salernitana** e **Treviso** 1; **Ascoli**, **Crotone**, **Bari**, **Genoa**, **Pescara**, **Ternana**, **Triestina**, **Catania**, **Verona** e **Venezia** 0, **Catanzaro** -2, **Modena*** -4

(* una gara in meno)

Serie A, 1° turno
Questa sera
Sampdoria-Lazio

Con gli anticipi di ieri si è aperto il campionato di serie A. Dopo Chievo-Inter 2-2 e Milan-Livorno ??-?, si giocano oggi le restanti otto partite della prima giornata. Ecco il programma con l'indicazione dell'arbitro e del canale Sky su cui sarà possibile seguire il match.

Alle ore 15:

Atalanta-Lecce..... Rodomonti**CalcioSky4****Brescia-Juventus**..... Trefoloni**CalcioSky2****Cagliari-Bologna**..... Collina**CalcioSky5****Palermo-Siena**..... Saccani**CalcioSky8****Parma-Messina**..... Rizzoli**SkySport1** e **CalcioSky3****Reggina-Udinese**..... Tombolini**CalcioSky7****Roma-Fiorentina**..... Dondarini**CalcioSky6**

Alle 20,30:

Sampdoria-Lazio..... Rosetti**SkySport1** e **CalcioSky1**

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	20	82	78	45	59	
CAGLIARI	37	5	42	32	90	
FIRENZE	77	38	73	64	85	
GENOVA	23	57	4	84	80	
MILANO	78	58	57	80	2	
NAPOLI	84	20	76	43	33	
PALERMO	43	87	2	24	20	
ROMA	16	20	62	43	15	
TORINO	57	46	36	35	10	
VENEZIA	42	54	13	75	71	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
16	20	43	77	78	84	42
Montepremi						€ 6.372.819.29
Nessun 6 Jackpot						€ 20.993.177.99
Nessun 5+1 Jackpot						€ 16.575.307.65
Vincono con punti 5						€ 70.809.11
Vincono con punti 4						€ 630.97
Vincono con punti 3						€ 14.79

flash

CICLISMO, VUELTA

Hamilton vince l'ottava tappa
Una dedica per le Twin Towers

Il campione olimpico americano Tyler Hamilton (nella foto) ha vinto l'ottava tappa della Vuelta spagnola, una cronometro di 40,1 km da Valencia a Almussafes. Il vincitore ha dedicato la vittoria alle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001. Hamilton ha superato di 15" il colombiano Victor Hugo Peña e di 18" della Us Postal Floyd Landis, che con il terzo posto ha conquistato la maglia di leader, strappandola al compagno di squadra, lo spagnolo Manuel Beltran, finito a 28"



Un'idea dalla Festa dell'Unità di Genova: «Il calcio si autogoverni»

L'onorevole Lolli: «Più equità per i diritti tv e più controlli». Giraud: «Straordinaria la legge Veltroni sulle Spa»

Matteo Basile

GENOVA «Non si può continuare a dire che esiste una crisi nel calcio, è tempo di risolverla». Con queste parole Anna Paola Concia ha iniziato il dibattito tenutosi l'altra sera alla festa nazionale dell'Unità di Genova. Si è parlato di calcio, della crisi che ha colpito il mondo del pallone, ma anche e soprattutto delle soluzioni per uscirne. Presenti l'onorevole Ds Giovanni Lolli, promotore della commissione parlamentare di indagine sul calcio, l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraud e il giornalista Rai Enrico Varriale. «Non

dimentichiamo che il calcio e lo sport in generale - ha detto l'onorevole Lolli - hanno una grande importanza dal punto di vista sociale ed economica. È un fenomeno serio ed importante e merita un'attenzione seria e responsabile. Senza dimenticare che l'autogoverno del calcio può fare molto». I punti fondamentali attraverso i quali deve passare il risanamento del calcio sono tre: «I diritti televisivi devono essere gestiti ed amministrati in maniera migliore e più equa - continua il parlamentare Ds - Serve un controllo da parte degli organi preposti che sia serio e rigido, ed occorre aumentare i ricavi delle società in modo da non avere più situazioni di indebitamento». Si è detto d'accordo lo juventino Antonio Gi-

raudo: «La politica, prima con la straordinaria legge Veltroni sulla trasformazione delle società in Spa con il lavoro della commissione poi, sta facendo molto per il calcio. Adesso servono progetti, iniziative ed impegno da parte nostra. È necessario che si arrivi ad un pareggio del rapporto spese-ricavi grazie agli introiti delle tv, una minore pressione fiscale, un merchandising che non sia flagellato dai falsi e soprattutto dalla possibilità di avere stadi di proprietà delle società seguendo quello che è il modello inglese. Lo stadio deve essere sfruttato sette giorni su sette; non è possibile per esempio che il Manchester United ricavi dallo stadio dieci volte più di una società come la Juventus».

Il Chievo tiene: falsa partenza Inter

A Verona è agrodolce il debutto nerazzurro di Mancini. Finisce in parità: 2-2

Massimo Solani

Strano gioco di specchi al Bentegodi dove la nuova Inter di Roberto Mancini assomiglia in maniera preoccupante a tutte quelle viste nelle ultime stagioni (quelle di Cuper e Zaccaroni, giusto per citare le ultime in ordine di apparizione) mentre il Chievo guidato dall'esordiente Mario Beretta sembra la fotocopia di quello lasciato da Luigi del Neri. Tanto confusionari e disordinati i nerazzurri, quanto veloci e grintosi i veronesi. E se non ci fosse stato in campo quel salvatore della patria che risponde al nome di Adriano, adesso Mario Beretta si starebbe godendo la prima vittoria in serie A: invece finisce 2-2 con l'Inter che rimonta dopo essere stata in vantaggio 1-0 e ringrazia il sinistro dell'attaccante brasiliano che le regala un punto che somiglia ad una mezza sconfitta.

Pensare che l'esordio stagionale dei nerazzurri imbocca la strada giusta dopo soli 15' minuti grazie al gol di Stankovic servito da un folle retropassaggio di petto del brasiliano Cesar. Il vantaggio, però, non sblocca l'Inter che anzi subisce costantemente le manovre di un Chievo ordinato e tanto ricco di precise geometrie quanto povero di grandi campioni. Ma da queste parti, del resto, non è una novità e il nuovo corso di Mario Beretta sembra la logica prosecuzione degli anni "ruggenti" di Del Neri. Ed è soprattutto in mezzo al campo che l'Inter soffre i frageggi veronesi, nella zona di un Davids ben lontano dalla forma mostrata a Barcellona e di un Veron lento e spesso impreciso nel dettare la manovra. Per Mancini



Veron (a sin) in un contrasto con Brighi durante l'incontro di ieri al Bentegodi

le cose non vanno meglio in difesa e la coppia centrale formata da Materazzi e Mihajlovic sbanda pericolosamente fino al gol del pareggio di Semoli che di testa (forse più di spalla) supera Toldo al 29'. Passano otto minuti e il Chievo passa in vantaggio grazie a Pellissier che dopo un triangolo con Cossato salta la difesa nerazzurra e insacca per il 2-1. Per l'Inter è notte fonda e non aiuta certo l'immobilità di Christian Vieri che pascola al limite dell'area lasciando ad Adriano la fatica di allargarsi per andare a cercare la palla. A lui spetterebbe il compito di trasformare in gol i sacrifici del brasiliano ma Bobo incappa in una serata terribile e non centrerebbe la porta nemmeno fosse larga il doppio. Così il centravanti prima si fa ipnotizzare da Marchegiani che gli soffia il pallone in uscita quando era lanciato a rete (28'), poi di testa dal limite dell'area piccola al 42' la piazza alta su un cross millimetrico di Ze Maria.

Tocca allora ad Adriano caricarsi sulle spalle la squadra e cercare il pareggio, che arriva al 3' del secondo tempo con una azione a ruoli invertiti: questa volta è Vieri a fare da rifinitore servendo al limite dell'area il brasiliano che lascia partire un traccante di cui Marchegiani non riesce a vedere nemmeno la scia. Raddrizzata la partita l'Inter potrebbe anche cercare il colpo del ko, ma è il Chievo a rendersi costantemente pericoloso nelle maglie larghe della difesa interista. Ed è il palo a salvare la barca di Mancini al 14' quando il tiro di Franceschini, dopo una splendida azione tutta di prima, finisce contro il palo alla sinistra di Toldo, al fischio finale di Paparesta è un punto a testa: solo che quello di Beretta ha un sapore molto più dolce.

ilsenzabaggio

CARO ROBY ORA CI SENTIAMO MOLTO PIÙ POVERI

Darwin Pastorin

Eccomi. Sono «ilsenzabaggio». Un naufrago di fantasia e di nostalgia. Il campionato è ricominciato: nomi nuovi, speranze, sogni, illusioni, polemiche, tensioni e, su tutto e tutti, l'Assenza. Roberto Baggio non gioca più, Roberto Baggio ha deciso di fare lo spettatore. E, così, ci sentiamo più poveri. Anche se, in serie A, è tornato il baggio sardo, e cioè Gianfranco Zola. È stata un'estate di incontri calcistico-letterari. Di buone letture (Veltroni, Beha, Mario de Sà Carneiro, Antonio Dal Masetto, il Pessoa di Tabucchi), di belle persone (Eduardo Galeano, Rolo Diez, Jorge Valdano, l'attaccante Lucarelli del Livorno), di un'angoscia straziante (i bambini della scuola di Beslan, tutti i bambini uccisi dalla violenza, dalle bombe intelligenti, dall'indifferenza, dalla fame, Enzo Baldoni, decapitati, bombe, minacce, le ragazze di pace rapite...).

Un'estate dove il football è stato messo in disparte dalle Olimpiadi, dall'orgoglio degli atleti azzurri: ma, adesso, chi ricorderà le medaglie d'oro? Primi gol, prime moviole, primi processi del lunedìmartedìmercoledì, bilanci sulla campagna acquisti-cessioni. E lui, Roberto Baggio, che ha deciso di mettersi da parte. Abbiamo sperato, certo: le proposte del Bologna, le recuperate voglie della Fiorentina, la pressione del Brescia. Ma l'Artista non ha più voluto concedere repliche. Sipario.

Io, «ilsenzabaggio», mi affido agli ultimi esteti, a Totti e Cassano, al giovin di valore De Rossi, a Del Piero (è la stagione della verità: o dentro o fuori), a Kakà, a Miccoli (ma perché la Juventus lo ha ceduto? Mah...), al sempreverde Zola. Ultimi talenti di un calcio che ha deciso di cambiare pelle, più palestra e meno dribbling, troppi muscoli e poco cuore, a volte non ci resta che piangere e rimpiangere, di recuperare, col filo sottile della memoria, non solo Rivera e Riva, ma anche Berellini e Burgnich. E con loro (che rimpianto!) Giovanni Arpino, Gianni Brera, Oreste del Buono, Mario Soldati, Osvaldo Soriano.

Io, «ilsenzabaggio», non ho perso la speranza di un calcio migliore. Sì, è ancora possibile. Soprattutto se riusciremo a riportare i bimbi allo stadio. Questo deve diventare il nostro gol più bello.

Rai e digitale terrestre, il grande autogol

L'accusa di Michele Giammarioli, direttore degli acquisti sportivi: «Non hanno voluto disturbare qualcuno...»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

FIUGGI Pesce grosso mangia pesce piccolo, ma a liberarsi dalla presa avendo la meglio sulla torta dei diritti tv del calcio sembra essere, ancora una volta il Biscione. E il pesce piccolo rimasto a bocca asciutta è, senza dubbio, la Rai. Lo denuncia lo stesso direttore degli acquisti sportivi Rai, Michele Giammarioli, durante il dibattito sul tema dei diritti del calcio che si è svolto ieri mattina alla Festa dell'Udc a Fiuggi. La tv pubblica si è messa da parte nella corsa all'acquisto dei diritti, quindi «il sospetto resta: che non si sia voluto disturbare il principale competitor della Rai». Mediaset, e implicitamente, il presidente del Consiglio. Giammarioli (di area Udc) contesta la scelta del direttore generale Rai, Flavio Cattaneo. Non solo, davanti a Franco Carraro, presidente della Federcalcio, il dirigente Rai non è andato per il sottile:

«Nel digitale terrestre sono state privilegiate Milan, Inter e Juventus, tre società che stanno creando un cartello con un unico operatore pay: una concentrazione senza precedenti che credo sia del tutto illegale». È implicito l'attacco sul conflitto di interessi, dal momento che Galliani è presidente della Lega Calcio e vice di Berlusconi alla presidenza del Milan.

Giammarioli aveva già contestato le scelte aziendali davanti alla commissione di vigilanza Rai poco tempo fa, e ora lo ripete in polemica aperta con Roberto Sergio, direttore dei New Media della Rai, ossia i nuovi canali digitali terrestri. Seduto accanto a Sergio (anche questo area Udc), Giammarioli accusa: «Non sono d'accordo con i dirigenti Rai che non hanno voluto acquistare i diritti del calcio, un atteggiamento ambiguo dai vertici di vale Mazzini, come aveva denunciato Rodolfo De Laurentis», capogruppo Udc in vigilanza. Roberto Sergio aveva parlato pri-

ma di Giammarioli, spiegando che «la Rai ha valutato come negativo un investimento, fino al 2007, per l'acquisizione di diritti televisivi per il calcio nel digitale terrestre», proprio perché «Mediaset e La7 hanno impresso un'accelerazione alla stessa tecnologia digitale». La Rai, insomma, ha abdicato in partenza, nonostante Cattaneo l'agosto dell'anno scorso fosse pronto ad acquistare frequenze per il digitale a prezzi esorbitanti (fu fermato da Lucia Annunziata). Ma allora si doveva approvare la legge Gasparri, grazie all'architettura del digitale, mentre ora il «sospetto» di Giammarioli appare lampante, tanto più, incalza il dirigente, che il contratto fra la Rai e la Lega Calcio «è assolutamente iniquo, perché si spendono 186 milioni di euro in tre anni solo per vedere 90' minuto».

Così la tv pubblica è, appunto, fuori gioco sui diritti del calcio. Ma tra lo «Squalo» Murdoch e Berlusconi proprietario di Mediaset (nonché presidente del Consiglio) «non

c'è la guerra, la qualità della nostra offerta la giudica l'abbonato, che può disdire quando vuole l'abbonamento», afferma Osvaldo De Santis, direttore generale di Sky Italia durante il dibattito a Fiuggi. «Per carità, nessuna guerra, ho incontrato Murdoch l'altro giorno e mi ha detto che in America sta lanciando tantissimi nuovi canali», conferma Fedele Confalonieri, seduto allo stesso tavolo. In Italia. Ma se Sky moltiplica le offerte sul satellite, rendendo sempre più interattiva la visione di una partita, Mediaset utilizza il digitale terrestre come macchina da guerra contro la Rai e lo stesso «Squalo» italo: un investimento di 116 milioni di euro per avere l'opzione dei diritti su 8 squadre», da qui al 2007, proprio perché il calcio «è un fortissimo traino per lanciare il digitale, che è una grande opportunità». La sperimentazione inizierà fra cinque mesi, annuncia il presidente Mediaset.

Confalonieri poi manda un messaggio a

Carraro («Il calcio non è una gallina dalle uova d'oro per le tv») e, dal presidente federale, ottiene una risposta morbida: «Se il calcio è così importante lo dobbiamo alla tv - ribatte Carraro - Grazie ai diritti tv il calcio ha aumentato i propri introiti». Gustoso lo scambio di vedute tra Antonio Giraud, Ad della Juve, e Giammarioli. Attacca Giraud, dispiaciuto per non essere riuscito a lanciare un canale dedicato alla Juve: «I conti non tornavano e mi risulta che anche Roma Channel non sia in attivo... Viene realizzata con il contributo della Rai». Replica Giammarioli: «Rai Trade produce Roma Channel e Inter Channel con la collaborazione delle due società. Se Giraud è interessato a realizzare Juventus Channel con noi, possiamo parlarne subito». «D'accordo - parole di Giraud - ma alle stesse condizioni di Roma e Inter». Chiusura ironica di Giammarioli: «Sarà la prima volta che la Roma ha le stesse condizioni di Inter e Juventus».

GP DI MONZA Il brasiliano conquista la prima fila a fianco di Montoya. Il presidente ai box critica il circus: «È finita un'epoca, bisogna cambiare»

Pole a Barrichello, Montezemolo al vetriolo sulla F1

Lodovico Basalù

MONZA Ansia, paura, nervosismo. È normale, quando si gioca in casa. E per la Ferrari la "partita del cuore" è quella del Gp d'Italia, una di quelle gare da incorniciare, in caso di successo. Per fortuna la pole position è arrivata, firmata Barrichello «nel più bel giro della mia carriera» (parole del brasiliano).

BRAVO RUBENS Il piccolo Rubens ha staccato tutti brutalmente, compreso chi gli parte accanto, ossia Juan Pablo Montoya, con Michael Schumacher solo terzo. Ma le strategie in atto sono tante. Nel corso della gara potrebbe piovere e qualcuno può anche aver pensato di sacrificare le qualifiche per ritrarsi poi una macchina meglio assetata con l'asfalto bagnato. Inutile, però, cercare di scoprire l'arcano. Va comunque preso atto che gli avversari incalzano e hanno tutta l'intenzione - ammesso che ci riescano - di chiudere il ciclo Ferrari.

Alonso per esempio, quarto con la Renault e vicinissimo a Schumacher. O Sato e Button, in terza fila con la Bar-Honda, mentre appena dietro c'è il vincitore del Gp del Belgio, Kimi Raikkonen. La rosa è ampia, ma il Kaiser non si preoccupa. Ed elogia il compagno di squadra: «Ho sbagliato alla parabolica, ma anche senza quell'errore non avrei battuto il tempo di Rubens. La gara è comunque aperta. Siamo in sette in meno di un secondo e già questo la dice lunga su quanto sarà combattuto il gran premio».

Tesi condivisa dal "separato in casa", Juan Pablo Montoya. Che in attesa di trasferirsi armi e bagagli alla McLaren-Mercedes, spara le ultime cartucce con la BMW-Williams: «Dopo la prima ora ero stato velocissimo, credevo nella pole. Ma va bene lo stesso e prometto che il pubblico si diventerà».

ARRIVA LUCA Fin qui la cronaca di un'ordinaria giornata di prove. Rinvivata - è il caso di dirlo - dall'arrivo puntuale di Luca di

Montezemolo con tanto di "coda", composta da Piero Ferrari, il piccolo nipote Enzo, che porta il nome del celebre bisnonno, e Lapo Elkan. Quale occasione migliore per esternare (anche in modo abbastanza duro)?

Ebbene il presidente di Fiat, Ferrari e Confindustria lo ha decisamente fatto, attaccando con una batteria di bazooka tutto quello che c'è da attaccare nel circus. Andiamo per ordine. Le prime parole sono per la squadra: «Qualcuno prova sempre a rovinarci la festa, non ultimo Montoya, che è pur sempre un avversario da prendere con le molle. Ma io dico che siamo stati non bravi, ma bravissimi, perché il punteggio attuale, che dà soli 10 punti al 1°, con due soli di vantaggio sul secondo, è ridicolo. Ma andiamo avanti a testa bassa e pensiamo al prossimo campionato».

O SI CAMBIA O ADDIO Montezemolo passa poi a riflettere sull'attuale struttura del circus. «Non mi piace, per nulla - dice - Questo

mondo deve rinnovarsi, siamo alla fine di un'epoca. Non è possibile, con i costi attuali, che ai costruttori spetti solo il 47% dei diritti televisivi. Molte squadre faranno fatica a correre, l'anno prossimo». «Le competizioni sono importanti, figuriamoci poi per la Ferrari. Ma non deve essere necessariamente la F1, soprattutto se le cose dovessero andare avanti così. Qualunque azienda, del resto, deve basarsi sul contenimento dei costi. Posso prevedere un futuro pieno di investimenti solo se aumenteranno le entrate. Il business della F1 è passato per troppe mani, negli ultimi anni, per poi finire nei forzieri delle banche. Ha un senso?».

UNA PAROLA PER I TIFOSI Da Montezemolo anche un pensiero agli «utenti» della F1: «Ormai i box sono come il deserto dei tartari, il contatto con il pubblico è pari a zero. Ero a Imola, pochi giorni fa, per il debutto della Maserati nel FIA GT, e l'atmosfera era ancora quella di altri tempi. Torniamo in

questo senso al passato, è la stessa Ferrari che lo vuole».

E un altro ai regolamenti: «Non dovremmo dirlo noi, visto che vinciamo. Ma siamo tra i primi ad esserci accorti che le macchine vanno troppo forte. Un benvenuto alle nuove regole, che prevedono motori più piccoli. Ma da 3 anni che discutiamo con gli altri costruttori. E finora una decisione non è stata presa».

PAROLA DI FERRARI Insomma una giornata di prove ufficiali, ma anche di polemiche. Conditte da una battuta piccante di Piero Ferrari, erede al 10% della dinastia lasciata dal celebre padre: «Ero un po' che non venivo alle prove di un Gran premio. E devo dire che mi sembra di aver visto una gara di sci, soli soletti, una alla volta in pista». Spettacolo, costi... Per buttare poi tutto al macero. Sapete quanto costa l'impianto frenante di una F1? Più di 30.000 euro, e ha una durata di 300 chilometri.

Anche questo è il circus...

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "Sacco e Vanzetti"
€ 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33"
€ 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà"
€ 4,00 in più

URBANI: «DOBBIAMO APPOGGIARE MEGLIO IL CINEMA ITALIANO»

«Assegnare premi è soggettivo: quando uno sceglie una giuria autorevole, sa che questa è per definizione indipendente. I film premiati sono tra i migliori, anche se io avrei premiato Amelio, che secondo me è un capolavoro». Così il ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, ha commentato i premi veneziani. E ha aggiunto: «Immagino che ci sia stata una discussione accanita in giuria. La cosa più importante comunque è appoggiare di più il cinema italiano, dato che in altri paesi si appoggiano di più i film di quegli stessi paesi, sia da parte delle giurie dei festival che dei critici e del pubblico. Lo spirito di valorizzazione del cinema nazionale in Italia è un po' poco».

L'INGLORIOSA FINE DI BEPI IN GONDOETA MENTRE CANTA FORZA ITALIA

Alberto Crespi

Ribaltono alla Biennale. Bepi 2.500, il mitico computer che è stato la nostra fonte privilegiata per tutta la Mostra, è stato disinnescato. Come il suo illustre predecessore Hal 9.000 in 2001 Odissea nello spazio, ha cantato una canzoncina infantile prima di morire: solo che il computer di Kubrick cantava «Giro giro tondo», mentre Bepi ha realizzato un medley, intonando «La biondina in gondoeta» e sfociando nell'inno di Forza Italia. Ignorava, poveretto, che proprio da Arcore è venuto l'ordine di terminarlo: il cavalier Ban(d)ana ha bypassato il ministro Urbani e ha intimato la soppressione di Bepi. «Basta, me sun rot i bal, mi son rotto le palle: a questa cavolo di Mostra del cinema ghe pensi mi», ha sbraitato. E ha dettato alcune semplici ed efficaci contromisure per assicura-

si un Leone italiano nella prossima Mostra, prima di indossare una bandana rossonera e di recarsi al Meazza per scatenare tafferugli con quei maledetti comunisti degli ultrà del Livorno.

Per essere certi che nel 2005 Venezia venga vinta da un film italiano prodotto dalla Rai, si procederà a quanto segue:

1) Verranno, ovviamente, messi in concorso solo film prodotti da Raicinema e distribuiti dalla OI.

2) Visto che Raicinema non può produrre film in tutti i paesi del mondo, i principali cineasti verranno nazionalizzati con una disinvolta applicazione al cinema della legge Bosman: Mike Leigh, ad esempio, diventerà Michele Lega e sarà fatto cittadino onorario di Varese; Manoel de Oliveira si chiamerà Manue-

le Olivieri e diventerà ministro delle tematiche giovanili; Michael Mamm sarà ribattezzato Michele Uomo, e così via. È in corso la pratica per naturalizzare anche Tom Cruise (Tommaso Crociera) e Nicole Kidman (Nicoletta Piccolomini) e farli nuovamente sposare nel municipio di Arcore.

3) Si metterà particolare cura nella composizione della giuria, evitando conflitti d'interesse: ad esempio, è lampante che il giurato Spike Lee (si pronuncia «Spaik Li») e il regista in concorso Mike Leigh (si pronuncia «Maik Li») sono parenti. Sono uguali! Piccoletti, con gli occhi a palla e la faccia da furbo: che poi uno sia nero e l'altro bianco, è solo un abile trucco per confondere le acque. L'anno prossimo la giuria sarà composta da funzionari Rai tutti parenti di Cat-

tano.

4) Il Leone assegnato nel 2005 non sarà più un ridicolo animaletto con ali e criniera, ma lo stesso amministratore delegato di Raicinema Giancarlo Leone, placato in oro ad opera dei più rinomati orafi veneziani.

5) Se qualche bastardo extracomunitario riuscisse ad infiltrarsi al Lido con filmetti sull'infanzia afghana o sul degrado urbano di Los Angeles, sono possibili naturalizzazioni in corso. Il Milan è un esempio per tutti: qualche anno fa non acquistò forse un giocatore bielorusso dal Bate Borisov tra un turno e l'altro di coppa dei campioni? Comunque, per sicurezza, il Leone d'oro verrà annunciato prima della Mostra. A San Siro, da Galliani, in diretta tv: su Sky.

sconfitte

ca' ssonetto

Giorni di Storia
l'Italia di Ulissein edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
l'Italia di Ulissein edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Lei che di interviste ne avrà rilasciate milioni, icona di un cinema italiano che «si faceva rispettare», e di quando Venezia era Venezia. Ma i tempi d'oro non sono tornati. Anzi, è giorno di tregenda per i colori nazionali. La notizia che in diretta Rai sembra che proprio non vogliono dare, sta, perciò, in fondo alle due ore di cerimonia: no, il Leone d'Oro non è andato al film di Gianni Amelio, *Le chiavi di casa* (che è una produzione di Raicinema), ma a *Vera Drake* dell'inglese Mike Leigh. Opere ambedue di buono, anzi ottimo livello, che affrontano temi grossi, complessi e struggenti: l'uno l'assistenza ai disabili, l'altro il dramma dell'aborto. Anzi, nessun riconoscimento è andato al film italiano, né agli attori, né alla regia, e sembra in effetti un verdetto di severità esagerata.

Ma la giuria ha discusso, come tutte le giurie. S'è divisa, come tutte le giurie. Ha fatto un'estrema riunione supplementare ieri mattina per sciogliere i conflitti, dopo che l'attrice cinese Hsu Feng e un altro giurato s'erano rifiutati, a quanto pare, di sottoscrivere il verbale conclusivo. E poi ha scelto l'inglese, legittimamente. Discutibilmente, come tutte le giurie. Ma l'evento s'è caricato di significati impropri, ha tradito e mortificato l'attesa di revanche nazional-radiotelevisiva. E la cerimonia di ieri sera, confusa, fredda e imbarazzata, ha fotografato l'ultima istantanea-ricordo di una Mostra, che era anch'essa aspettata come una rivincita del «glamour» e dei lustri dei vecchi tempi e s'è risolta in un barocco disastro organizzativo, con ritardi, disguidi, figuracce.

Perché l'idea era quella di celebrare con la premiazione annunciata del film di Amelio una complessiva, corale resurrezione: dello splendido teatro bruciato, restituito alla città: della sempreverde Sofia e dei suoi «tempi d'oro»; dell'anziano artigiano americano Stanley Doren (quello di *Singing in the rain*) che per dimostrare vitalità ha ballato uno stanco tip tap; del cinema tricolore soprattutto; e la rivincita, infine, della principale azienda produttrice, quella Rai fatta a pezzi dalla Destra, senza presidente, senza testa, senza politica industriale, senza idee. È la vera sconfitta. Il Leone annunciato dal tam tam per la produzione italiana avrebbe avuto questo significato. Il Leone negato è uno schiaffo che amareggerà il bravo e sensibile regista, ma è destinato politicamente a rimbombare. Sparsi per i palchi un impettito ministro Urbani, e Cattaneo, Alberoni, Veneziani, Giancarlo Leone (per Raicinema), persino Guido Paglia, con il resto

Amelio dice «Non sono vittima di congiure», ma i notabili della tv hanno facce cupe mentre, sul palco, si consuma qualche «papera»

”

Dispiace per «Le chiavi di casa» senza riconoscimenti, ma con l'arroganza di questa Rai berlusconizzata alla fine per il film è meglio così

Mike Leigh: ottimo, ma non era il migliore

Alberto Crespi

VENEZIA Mentre su Venezia calano le ombre della sera e dagli uffici di Raicinema escono inquietanti ululati di rabbia (per fortuna non è luna piena), è tempo di commentare i premi assegnati dalla giuria. Mai come quest'anno, il giudizio dev'essere tripartito. Giudizio artistico, giudizio politico-istituzionale, giudizio organizzativo. Partiamo da questo.

1) Giudizio organizzativo: come sempre, Venezia deve andarsi a nascondere nel paragono con Cannes. In Francia il top-secret sui premi, con relativa suspense durante la cerimonia finale, viene sempre mantenu-

della nomenclatura della Rai di regime, mostravano menti tremuli, narici vibranti, e facce a lutto: la regia televisiva aveva previsto queste zoommate come un crescendo trionfale verso la premiazione e si sono risolte in una specie di nervoso funerale in diretta. L'anno scorso il direttore di Raicinema alla bocciatura del film di Bellocchio aveva annunciato che non avrebbe più partecipato alla Mostra; stavolta la Rai un minuto dopo la chiusura della trasmissione ha emesso uno strano comunicato in cui, riferendo di proteste ai centralini, ha precisato che «per la cerimonia di chiusura non aveva alcuna responsabilità organizzativa o decisionale ma godeva solo del diritto di ripresa». Come prendersela con gli specchi di casa, per il tuo volto rugoso e la mascella cascante. Alla Fenice, la distanza siderale tra il centrodestra assisto nei palchi e il duo Croff-Mueller sul palcoscenico faceva pensare a un prossimo *redde rationem*. Il regista americano John Borman, presidente della giuria, chiamato dalla Gerini al microfono, ha auspicato - tanto per far capire il clima - un'esatta traduzione del-

Stupendo tutti, la giuria di Venezia ha premiato con il Leone d'oro «Vera Drake» di Mike Leigh, storia d'aborti che ha fatto infuriare Veneziani per il tema e la Rai perché il «suo» Amelio non ha preso niente. Con la conseguenza che la cerimonia alla Fenice è stata freddina, anzi imbarazzata

to. La notizia del Leone d'oro a *Vera Drake* di Mike Leigh è circolata al Lido verso le 21 di venerdì sera. Le voci sulla totale esclusione dai premi di *Le chiavi di casa*, di Gianni Amelio, si sono rincorse per tutta la giornata di sabato. Amelio ha avuto il buon gusto di non esternare la sua rabbia per non aver preso un premio che ufficialmente ancora non era stato assegnato. Naturalmente il segreto di Pulcinella (maschera napoletana, ma veneziana ad onorem quando si tratta di Leoni) è solo l'ultimo atto di una gestione della Mostra a dir poco ridicola.

2) Giudizio artistico: *Vera Drake* è un ottimo film, ma non il migliore della Mostra. Secondo noi *Le chiavi di casa* meritava

di più, ma sono giudizi soggettivi: le giurie fanno, come suol dirsi, quel che a loro pare e piace. Probabilmente anche il film coreano di Kim Ki-Duk e *Palindromes* di Todd Solondz sono più originali e innovativi del film di Mike Leigh, che è un'opera solida, benissimo interpretata e nobilitata da un approccio laico a un tema delicato come quello dell'aborto. Leigh aveva già vinto una Palma a Cannes con *Segreti e bugie* e rischia di diventare un regista sopravvalutato: ma nessuno di coloro che piange ed impreca per il mancato premio ad Amelio sembra ricordare che il regista italiano ha vinto un Leone d'oro pochi anni fa per *Così ridevano*. Dentro le giurie, dove ci sono registi, attori e cineasti che

conoscono «dal di dentro» i sogni e le angosce legati a Palme e Leoni, queste cose contano. Ineccepibili le Coppe Volpi: Javier Bardem (*Il mare dentro*) e Imelda Staunton (*Vera Drake*) sono due fuoriclasse.

3) Giudizio politico: ci spiace - personalmente - per Amelio e per i suoi magnifici interpreti, Kim Rossi Stuart e Andrea Rossi, ma per Raicinema, e per tutti i leccapiedi di regime che su Tg e altri organi di stampa strombazzavano da giorni il «Leone italiano», non ci dispiace affatto. È il secondo anno consecutivo che la Rai spedisce al Lido le truppe cammellate per ritirare Leoni che vengono poi negati dalle giurie. L'anno scorso, le reazioni al mancato premio a *Buongior-*

l'interprete per le sue poche parole di circostanza: «C'erano tanti buoni film che la scelta è stata difficile, e ci sentivamo sollevati ogni qual volta arrivava un film meno bello degli altri, che ci era possibile scartare. Speriamo che queste mie parole vengano tradotte con precisione». Invece, per il consigliere Rai Veneziani «facciamo da affittacamere, offriamo la Fenice, il Lido, e non veniamo ripagati. Hanno premiato l'aborto, l'eutanasia, e radio Alice»: attacca a testa bassa perché Leigh parla di interruzione di gravidanza e i premi al migliore attore e alla regia vanno a *Mar Adentro* su un tetraplegico



no notte di Marco Bellocchio sfiorarono - anzi, raggiunsero, superarono, travalcarono - il grottesco. Si giunse a lamentarsi per l'«autonomia» della giuria, presieduta da un grande vecchio come Mario Monicelli che per sua fortuna, a 88 anni, non doveva né deve

che sceglie la morte con dignità, mentre gli unici premiati italiani sono gli esordienti, gratificati con il «Mastroianni», Marco Luisi e Tommaso Ramenghi, protagonisti di *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa. Il gossipario del Lido narra che Amelio avrebbe rifiutato l'offerta di tale premio, come un contentino, al «suo» Andrea Rossi, il simpatico e bravissimo ragazzo spastico. Ma il regista smentisce con una dichiarazione molto civile e compassata: «Non mi sento vittima di alcuna ingiustizia. È nelle regole che ci siano vincitori e vinti e poi sei anni fa avevo vinto io. Non mi sento vittima di una congiura e non ho visto il film di Mike Leigh, che tuttavia è un grande regista. Continuo comunque a credere nel mio film e i premi, va detto, sono come i regali: guai se li pretendi». Sul palco il contendente Leigh s'è detto orgoglioso che «un film indipendente europeo e con piccolo budget sia stato premiato» e - chissà perché - la parola indipendente salta dalla traduzione. Ma è ora di far scorrere i titoli di coda.

Vincenzo Vasile

più rendere conto di alcunché a nessuno. Nel pomeriggio di ieri, a verdetto «ufficioso», le reazioni sembravano molto simili, ma più improntate a uno «sdegnoso» silenzio. Mentre di «sdegnoso», o per meglio dire di indegno, ci sono state solo la vergognosa disorganizzazione della Mostra e l'intollerabile arroganza della Rai berlusconizzata. Gianni Amelio ha ovviamente, in questo momento, il diritto di non pensarla così: ma, a distanza, gli diciamo che un Leone con queste premesse sarebbe stato, quello sì, indegno del suo film. Che è bellissimo e incontrerà, speriamo, l'affetto e l'appoggio del pubblico. Insomma: i Leoni passano, *Le chiavi di casa* restano.

Imelda Staunton in una scena di «Vera Drake» e, in basso, il regista Mike Leigh con il Leone d'oro



i premi della Mostra

- Leone d'oro per il miglior film «Vera Drake» di Mike Leigh
- Gran Premio della Giuria, Leone d'argento «Mare dentro» di Alejandro Amenabar
- Premio speciale per la regia, Leone d'argento Kim Ki-Duk per «Bin-jip»
- Coppa Volpi per il miglior attore Javier Bardem per «Mare dentro»
- Coppa Volpi per la miglior attrice Imelda Staunton per «Vera Drake»
- Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente Tommaso Ramenghi e Marco Luisi per «Lavorare con lentezza» di Guido Chiesa
- Leone Corto per il miglior corto «Goodbye» di Steve Hudson
- Premio Venezia Orizzonti «Les petits fils» di Ilan Duran Cohen, menzione speciale a «Vento di terra» di Vincenzo Marra
- Premio Venezia Digitale «20 angosht» di Mania Akbari, menzione speciale a «La vita è breve, ma la giornata è lunghissima» di Lucio Pellegrino e Gianni Zanasi
- Premio «De Laurentiis» per un'opera prima «Le Grand Voyage» di Ismael Ferroukhi
- Osella per il contributo tecnico Studio Ghibli per «Il castello errante di Howl» di Hayao Miyazaki

IL VILLAGGIO: 10 - OPERAZIONE (NANDO) CICERO

Enrico Ghezzi

Irenico, «irenico». Lo avevo scritto giusto (ho controllato sull'originale «mailto»), ma una perversa automatica correzione del giornale ha nell'ultimo «schermo colle» incollato a Wenders (ancora meno portato all'ironia che in passato) l'aggettivo «ironico».

Ore 22.51 di giovedì. Mentre in sala vedo lo stupefacente ulteriore «film parlato» di De Oliveira, lo schermo nel taschino vibra e si illumina di una notizia Ansa in sms, immagino per pochi secondi con timore ansante una foga o squillante novità di ultimatum di terrore; sbircio: «Venezia, otto minuti di applausi al film di Amelio, che si candida al Leone d'Oro». Solievo corto. Il Quinto Impero (Allora come Oggi) del genio di Oporto è un'implacabile - per quanto si ironica - demolizione-saltazione del mito del potere, della «vana voglia di comando» del sogno di follia, del «dream on» catastrofico dell'imperatore

Sebastiano, dreamer che vuole esportare e allargare a tutto il Mediterraneo e ai mondi nuovi man mano scoperti la supremazia di una cultura e di una lingua e di un impero politicoreligioso, a maggior gloria di Dio e del Portogallo e del suo casato. Film immenso e immensamente costretto nelle «camere» della reggia e del potere, film da camera dove il mondo non si vede e guarda con noi la disputa storico-cerebrale tra la volontà di potenza e le sofferenti e deboli razionalità dei consiglieri e familiari. E di iperbolica autocritica (ben più di qualunque ammonimento o piagnisteo sociologico sui pericoli dei quintopoteri mediatici) sull'illusione di comando e di indirizzo e infine di «regia» stessa che un autore e un anche grande regista incarnano. Non è un capriccio, in questo senso, che il protagonista sia il somigliantissimo giovane nipote di De Oliveira. Il destino dinastico fisiognomico prolunga e complica la genealogia

del film, la irradia sulle nostre stesse sintesi culturali di storia del cinema, le scompagina. Questo è un cinema che ancor più di Godard sa di doversi vedere con i Michael Moore ancor più e prima che con i Bush. E di colpo nella sala sento protendersi, sussulti potentemente dinamici e leggeri di un'immagine quasi sempre implacabilmente frontale, i cavi le funi i fili invisibili di uno Spider Man (Uno e Due) che per sfidare o volgere a suo godimento o a favore degli «altri» la paurosa realtà marionettistica dei fili che infrenano il desiderio e che insieme da esso si dipanano, se ne fa abito e forma di vita, strappandoli dal cielo e lanciandoli (a tratti, quando ci riesce) in tele e combinazioni abili irridenti giocose e imprevedibili. Mi viene in mente il caro grande bambino saggio Luciano Emmer, pianamente sconvolto meno di un anno fa da Un Film Parlatto: «De Oliveira mi fa capire che non devo, che non dobbiamo più fare film» (detto da un grande regista di musei e di pitture e di foto di esse stampate nei libri, convinto e solido nella critica del gran museo che è l'Occidente). Ah!, ecco, da mesi devo e voglio chiamare Gianni Amelio, chiedergli un intervento sul

film che più ricorda o ama di Emmer, per la retrospettiva completa e per il libro che si sta preparando per metà novembre al festival di Torino. Ma non posso. Pesa da anni un equivoco per me imprevedibilmente evanescente, del quale lui pretese chiarimenti e scuse. Che io rinviassi per voler essere troppo preciso. E ora, chiarendo e scusandomi e in amicizia, so che aggraverò la situazione). Troppi anni passati, doveva essere il 1998. Amelio aveva credo appena vinto il Leone d'Oro (ricostruisco ora a memoria) con il bellissimo plumbeo Così Ridevano, che avevo amato quasi come Lamerica, il suo film «maledetto». Del resto, di Amelio amo moltissimo, dopo il sublime e già finale esordio televisivo La Fine del Gioco, i film di ambizione smisurata epica slabbrata, nera e invisibile, piuttosto che le opere di intensità misurata e precisa sulle «amelio gioventù» come il film visto qui, di cui pur risuona il finale «non si fa così!». Su Filmcritica esce la trascrizione, eroicamente affrettata e lacunosa, e per quanto mi riguarda non riletta anzi maietta, di un «forum» della redazione, mediamente poco convinta dal film premiato, come già da Lamerica. Io mi trovo a «difendere»

entrambi, esaltandone proprio l'ambizione il delirio lo «controllo». Esce dopo un paio di mesi, neanche la vedo, una sera mi telefona Gianni dicendomi che è successa una cosa terribile. Mi domando chi sia morto. Gli hanno riferito una cosa gravissima, che non può essere vera. Pare che io abbia detto «certo si sa che Amelio non controllava il set di Lamerica...». Non è vero, mi pare di aver detto il contrario, io parlo a bassa voce, mi han detto che funzionava anche male il registratore, chi ha fatto la trascrizione deve aver aggiunto un «non» pensando fosse una delle tante paroline che mi mangio. (Il seguito a domani, quando sarà passato il sabato del villaggio, undicesembre con premi di cui nulla so mentre scrivo. E sospendo anche quel che vorrei dire delle due sideranti e entusiasmantissime visioni «finali» del festival, la Venezia di Turner e il Caffè Lumière di Hou Hsia Hsien, scambio di sguardi con l'impossibile impassibilità di Ozu, un tessuto di stati e di sezioni di spazio e di «frame» dove l'amicizia e la consuetudine del trovarsi appaiono eventi minimi annegati e appena avvertibili in filigrana nel rumore enorme di quel che par muoversi).



Amelio vincitore mancato, Rai delusa

Raicinema puntava sulle «Chiavi di casa» e non commenta (per ora). Ma il Tg1: «Grave nessun premio»

Stefano Miliani

C'è qualcuno, in Italia, che oggi mastica amaro: Raicinema. E un regista dato da tutti per vincente e non ha vinto. Gianni Amelio. La società, con *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, era convinta di poter impugnarne il Leone d'oro e invece così non è andata. Tanto è vero che Giorgio, Tg1, in serata nei titoli di testa ha commentato: «Delusione per il mancato successo del bellissimo film di Amelio». Delusi chi? Ma la Rai, chi se ne? Una scelta «grave», ha commentato nel suo servizio Vincenzo Mollica. Ieri la notizia del Leone assegnato a Mike Leigh (che in Laguna circolava ben prima della cerimonia) è stata accolta con apparente aplomb e signorilità. L'anno scorso, complice il regista Marco Bellocchio che s'era arrabbiato pubblicamente prima della cerimonia per il suo *Buongiorno, notte* rimasto senza la bestiola dorata, quelli della Rai avevano sollevato un polverone. Più fermo invece l'atteggiamento pubblico in questo 2004. Ma nei giorni scorsi le telefonate, anche in nottata, per difendere Amelio, ci sono state, e ieri alla riunione dei giurati, Raicinema contava ancora nel Leone. La discussione è iniziata, ma la giuria è internazionale, Scarlett Johansson e soprattutto Spike Lee hanno sbarrato la strada alle *Chiavi di casa*. A giorni però se ne riparerà. Di certo nelle stanze di viale Mazzini a Roma. La storia non finisce qui.

Raicinema non commenta, dice, con fair play e tono in effetti tranquillo, Cecilia Valmarana: è la produttrice del film di Amelio all'interno della struttura Rai mentre, nel pomeriggio di ieri, e poco prima della cerimonia, se ne va alla Festa dell'Unità di Genova. Quanto al regista, ieri sera era a Padova, oggi è pure lui a Genova, domani a Milano. Via dal Lido. Giuliano Montaldo, il regista già presidente di Raicinema che ha scelto il copione delle *Chiavi di casa*, avrebbe ragione d'essere deluso ma afferma di non esserlo: «Se *Vera Drake* ha vinto avrà diritto al Leone, non l'ho visto. Bisogna accettare il giudizio, sono stato sia in giuria che giudicato, so com'è. Posso dire che Amelio vincerà con il pubblico, anzi sta già

vincendo nelle sale: è uscito questo venerdì, mi dicono che va bene, a Genova hanno addirittura applaudito in sala la pellicola». Montaldo descrive il collega come «felice e sereno» per l'accoglienza ricevuta dalla critica e dagli spettatori al Lido dove, aggiunge, «ho visto una platea partecipe e commossa». A Radiotre il regista ha parlato di «valore morale» della pellicola e conferma: «Ha già avuto riconoscimenti ovunque, d'altronde è accaduto che un vincitore di un Leone non abbia avuto il Leone del pubblico». Di sicuro, continua, «*Le chiavi di casa* racconta in modo straordinario un dramma, con due attori come Kim Rossi Stuart e Charlotte Rampling che sono stati magnifici. E Andrea Rossi, il ragazzo, è stato fantastico, è riuscito a dare momenti lievi a questo dramma perché è vero. Ribadisco: né Amelio né io abbiamo alcuna amarezza». Il regista magari no, però dal Lido si parla di una Rai in fibrillazione, nei giorni scorsi. E comunque ci sarà chi uscirà da Venezia 2004 quasi certamente perdendo l'incarico: Cuciniello, il braccio organizzativo del direttore Marco Muller e sul quale ricadranno le conseguenze (giustamente o capro espiatorio?) del bailamme della Mostra ufficiale. Muller però dovrà rispondere dello sfioramento delle spese (al quale ha dato la sua robusta botta la sfilata dei sessanta Leoni d'oro su colonne davanti al Palacinema).

Mentre a Venezia presentava il ministro per i Beni culturali, in quell'universo parallelo ma concretissimo che è internet accadeva un fenomeno in apparenza inspiegabile: i decreti attuativi della legge sul cinema varata da Giuliano Urbani li ha pubblicato il sito dell'Anica, gli industriali del cinema. Uno scoop, tenendo conto che nel sito del dicastero c'è il decreto del 22 gennaio scorso, ma latita il testo sulla sua applicazione. Che peraltro avrà conseguenze pesanti per tutti: con il fondo di garanzia verranno dati soldi a quelle società robuste, affermate, che hanno già prodotto film importanti (ovvero 4 o 5, stroncando le gambe a chi non ha già potenti mezzi). Ma ogni società non potrà avere più di 5 milioni di euro l'anno, cioè potrà produrre un grosso film l'anno o due a basso costo. Non di più. Per tutta l'industria del cinema ciò può tradursi in una botta davvero micidiale.



Kim Rossi Stuart in «Le chiavi di casa» di Gianni Amelio

gli altri premi

ICRITICI ITALIANI: AMELIO E MARRA I PIÙ BRAVI
Il premio Pasinetti del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani è andato a *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio come miglior film, a *Vento di terra* di Vincenzo Marra come opera innovativa, a Kim Rossi Stuart e Valeria Bruni Tedeschi come migliori interpreti, all'intero cast della *Vita è breve ma la giornata è lunghissima* di Pellegrini e Zanasi. Menzione Cipri e Maresco per *Come inguainiamo il cinema italiano*.

SCARLETT JOHANSSON È LA PIÙ BELLA
All'attrice Scarlett Johansson, giurata del concorso e protagonista di *A love song for Bobby Long* di Shainee Gabel, è andato il premio Wella cinema donna.

AI BAMBINI RUSSI E CECENI IL PREMIO DEI DIRITTI UMANI
A I tre stati della melanconia di Pirjo Honkasalo, ritratto toccante dei bambini in Russia e Cecenia allevati nell'odio. Menzione speciale alla serie sudafricana *Yizo Yizo* di Angus Gibson, Andrew Dosunmu, Teboho Mahlatsi, mentre *Yesterday* di Darrel Roodt ha ricevuto il premio Eiuic, centro inter-universitario europeo.

PER I CRITICI INTERNAZIONALI KIM KI DUK È IL MIGLIORE
Il premio Fipresci: a *Binjip* di Kim Ki Duk è andato il premio della critica internazionale che ha assegnato a *Vento di terra* di Vincenzo Marra il premio per le sezioni parallele della Mostra.

L'UNESCO SCEGLIE WENDERS LA TECNOLOGIA «COLLATERAL»
Il premio Signis è andato *Tout un hiver sans feu* di Greg Zglinski e una menzione a *Binjip* di Kim Ki Duk. Il *Trasatti* (Rivista del cinematografo) ha scelto *Le chiavi di casa* di Amelio. Il premio «Future film festival» è andato a *Collateral* di Michael Mann, per come ha valorizzato tramite il digitale il corpo dell'attore e il realismo dell'ambiente. Il Fulchignoni (Unesco) ha indicato *La terra dell'abbondanza* di Wim Wenders.

un altro cinema è possibile

Buon vino, talenti e un po' di coraggio: le Giornate degli autori superano la prova

Dario Zonta

«Le giornate degli autori» si annunciavano come «un nuovo spazio di cinema libero, di nuovi talenti, di nuove storie, di film inediti». Un progetto importante e ambizioso che a chiusura di festival è alla prova dei conti. Sicuramente le «Giornate» hanno rappresentato uno spazio alternativo alla Mostra, nei modi, nello spirito, nei tempi. La Villa degli autori, il luogo deputato agli incontri con registi e pubblico, è stata una scommessa vinta, come idea e organizzazione. Mentre

la Mostra macinava in sequenza, e consumava senza conseguenze, il rituale prestabilito (ma sempre più tradito da ritardi patologici), gli «Autori» si fermavano, puntualizzavano, discutevano sotto degli ombrelloni, all'aria aperta, sorseggiando un bianco fermo o una birra. Non è letteratura, è vero. Una sensazione simile la si è avuta alla Global Beach: semplice incontro di uomini e idee all'aria aperta senza il filtro delle istituzioni, dei rituali, delle fanfare. Non è stato facile, immaginiamo, tirare su dal niente uno spazio alternativo. E ancora va il merito agli organizzatori di aver trovato gli sponsor e i finanziatori. Perché alla Villa

ogni giorno a pranzo si mangiava e la sera si festeggiava. Vini e cuochi hanno allietato discorsi, chiacchiere e conoscenze.

Ma la vera scommessa, ovviamente, è quella culturale e politica. E qui il discorso si fa più complicato perché non riguarda tanto la bontà dei film selezionati (che hanno avuto picchi importanti come *Nemmeno il destino* di Gaglianone e *Confiteur Sweet Jam* di Lieven Debrauwer) quanto la reale presenza di un cinema «nuovo, di talento e libero» in un contesto che priva sistematicamente la libertà, smussa i talenti e appiattisce le novità e soprattutto rende difficile, quando impossibile, la realizzazione. Per evidenti limiti temporali questa prima edizione delle «Giornate» ha potuto solo denunciare, ma è già tanto, lo stato delle cose e il rischio del futuro, che mina la possibilità stessa di produrre nuovo cinema indipendente.

Provocazione in forma di domande: è possibile pensare un cinema senza apparato? La libertà è utilizzare i fondi oppure farne a meno? È possibile pensare un

cinema dal basso, povero, ultrapovero, svincolato dai legacci, e non credere questa una sconfitta ma una liberazione foriera di mille possibilità veramente nuove? Una piccola provocazione per dire che bisogna sì opporsi all'insipienza e mala fede dei governanti, ma anche lavorare di sponda e favorire i nuovi talenti, lasciare loro lo spazio: produrli, prima di proteggerli. Si possono fare film importanti e belli con pochissimi soldi come aveva dimostrato tempo fa *Mobbing* di Francesca Comencini e, qui a Venezia ma alla sezione «Orizzonti», *Saimir* di Munzi. E poi, non è un caso che il più bel film delle «Giornate», e forse del Festival, sia il documentario *Darwin's Nightmare* di Hubert Sauber. Per dire: non solo fiction (che costa tanto) e molti più documentari (che costano meno e ci fanno capire di più), senza per questo privare il cinema della sua arte. *Darwin's Nightmare*, ad esempio, è anche esteticamente bellissimo: e infatti ha vinto il «Label Europa Cinemas» riservato ai film europei inseriti nelle «Giornate».

Su Raitre la puntata su Artide e Antartide ha avuto ottimi ascolti, stasera affronta la dinastia fiorentina: ne parla l'autore, Alberto Angela

Dai Poli ai Medici, «Ulisse» scopre i pinguini e la storia

Silvia Garambois

Il ritorno di *Ulisse* è stato accolto domenica sera - contro due pezzi da novanta come *Un medico in famiglia* di Raiuno ed *Elisa di Rivombrosa* su Canale 5 - dal 15 per cento della pubblica della Tve. Non è davvero la prima volta che *Ulisse* trova tanto pubblico ad attenderlo: nei sabati di primavera (collocazione tradizionale del programma) ha avuto come primo concorrenti la Nazionale di pallone e Padre Pio, e ha retto testa a testa persino con Fiorello e La Corrida di Jerry Scotti, toccando punte d'ascolto del 17 per cento. Ma quello che va in onda in queste domeniche d'autunno è un vero «extra»: il ritorno su Raitre in prima serata del programma di Alberto Angela (nel quale c'è anche lo zampino di papà Piero), non è più solo di repliche - come negli anni passati - ma si apre con due puntate «fresche di stampa». La prima, quella dedicata ai Poli («Nulla di politico: è un viaggio agli

estremi, a Nord e a Sud, dove non servono passaporti»), accolta da quasi tre milioni di telespettatori, la seconda stasera, dedicata alla Firenze dei Medici.

Dal freddo polare al Medio Evo: perché avete scelto questa chiave che spiazza il telespettatore con temi così diversi tra loro? «Faccio la tv che mi piacerebbe vedere - spiega Alberto Angela -. Ogni volta andiamo alla scoperta di qualcosa: per questo siamo partiti alla ricerca dei pinguini e degli orsi bianchi, che nei fumetti stanno insieme ma che nella realtà non si possono vedere, perché i pinguini stanno al Polo Sud e gli orsi al Polo Nord. Il Sud è un luogo per la ricerca, per gli scienziati, ma a Nord siamo andati nell'ultimo avamposto degli uomini prima del deserto bianco, per vedere come si sta, e abbiamo trovato anche un'università: 2.500 abitanti, tutti giovani, e 4.000 orsi».

Per il telespettatore *Ulisse* è una full immersion lunga una sera intera, ma per voi quanto tempo ci vuole a

realizzarla? «Dal momento dell'idea, al rapporto con i consulenti che ci scaricano i libri interi sulla scrivania, alla sceneggiatura, al lavoro sui luoghi, beh: chiavi in mano, per fare la Firenze dei Medici (cioè qui in Italia, con pochi problemi di trasferimenti), almeno un mese di lavoro a tempo pieno. È per questo che non possiamo produrre più di una decina di puntate l'anno. Anche perché poi ci sono da realizzare *Quark*, *SuperQuark* e *Passaggio a Nord Ovest*...»

E il segreto qual è? «La curiosità. Per i Medici, per esempio, siamo andati nella loro biblioteca, che è stata progettata da Michelangelo. In Italia ci sono miliardi di posti così! Ci sono ancora gli schermi dove si sedevano per leggere i volumi, che però erano legati con catene, perché non se li portassero via. Libri fatti a mano, il primo che ci è capitato era un Atlante, dove mancavano dei continenti, perché allora non li conoscevano ancora. Ecco fatto: i continenti non mancano. Ma ogni puntata

è come un film, richiede un lavoro lungo e meticoloso».

Per fare un film, però, occorre almeno una stagione intera... «Il trucco è la sceneggiatura: è la prima cosa, così tutti poi lavorano su quella traccia. Perché il nostro è un vero lavoro di squadra, dove ognuno mette la sua passione, dalla ricerca delle inquadrature ai costumi per gli inserti filmati. Ed è tutto prodotto da maestranze Rai, la Rai «classica», quella capace di fare il vestito per la ballerina ma anche l'abito di un predicatore medievale. Fin dalla prima puntata, dedicata agli Etruschi, abbiamo usato la fiction per mostrare cose difficili da spiegare: per capirci, per raccontare il bon ton a tavola dei Medici o i tentativi di una spiegazione lunga e noiosa oppure li fai vedere! Quando possiamo prendiamo brani di film, altrimenti produciamo noi, che costa anche meno. Per esempio a Bevagna, che è un borgo medievale unico, rimasto com'era, abbiamo riprodotto una strada di Firenze: mentre giravamo ci

sono stati anche momenti divertenti, come quando un postino distratto si disperava perché non trovava più le buche delle lettere... Sembra *Non ci resta che piangere*, un tuffo nel passato».

Che rapporto avete con il pubblico? «Siamo sommersi da e-mail. Molti ci chiedono anche le cassette delle puntate, spesso sono anche insegnanti, ma la Rai non le produce, non possiamo accontentarli. È comunque il segno che la gente ci segue, che registra *Ulisse* quando non può vederlo: anche se questo l'Auditel non lo dice».

E dell'ultima stagione cosa ha suscitato più attenzione? «Gli egizi e i romani vanno sempre forte, ma la puntata sulla Prima Guerra Mondiale ha colpito tutti: un evento senza immagini, che per questo rischia di diventare evanescente e perdersi con gli ultimi ragazzi del '99. Abbiamo raccontato quei ragazzi quando le loro lettere a casa: una Storia fatta di piccole storie. *Ulisse* è questo».

MicroMega 4/04

America/Amerika

gli Stati Uniti di Bush sono ancora una democrazia?

Paul Berman

vs

Anatol Lieven

Occupazione dell'Iraq: guerra «antifascista» o regalo ai terroristi?

e inoltre

Chomsky, Schell, Michnik, Holmes, Nafisi, Lahiri, Chua, Walzer, Baraldini, Sciuto, Festa, Velotti...

scegli per voi

IL MONELLO Regia di Charlie Chaplin - con Charlie Chaplin, Edna Purviance, Jackie Coogan, Baby Hathaway. Usa 1921. 60 minuti. Commedia.
Charlotte trova un bimbo abbandonato dalla madre, che vuole diventare attrice e tiene che il pupo le sia d'ostacolo nella carriera. L'omino dalla bombetta nera e il ragazzino diventano inseparabili, ma qualcuno li vorrebbe separare. E pensare che quel tenero monello diventerà lo zio Fester degli Addams...

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA Pace e prosperità, sviluppo economico e benessere, fiorire di arti e letteratura: ci sono momenti di grazia nella storia dei popoli e delle città, e senza dubbio l'età rinascimentale, con la famiglia De' Medici, fu proprio questo per Firenze. Alberto Angela ci conduce alla scoperta di quel mondo, celebrato nei poemi e nella pittura: una storia incrociata, tra arte e finanza, cultura e banche, una città e i suoi illuminati padroni.



FIGLI - HIJOS Regia di Marco Bechis - con Carlos Echevarria, Julia Sarano, Stefania Sandrelli. Italia 2001. 90 minuti. Drammatico.
Dopo il lucido orrore di "Garage Olimpo", Bechis torna sul tema dei desaparecidos. Questa è la storia di due fratelli, venuti al mondo in carcere da una giovane prigioniera della dittatura argentina e separati alla nascita. I due si ritroveranno nell'adolescenza per ricostruire insieme l'identità perduta.

OPERAI, CONTADINI Regia di Daniele Huillet, Jean-Marie Straub - con Angela Nugara, Giacinto Di Pascoli, Enrico Achilli. Francia/Italia 2001. 123 minuti. Drammatico.
Tratto da alcuni brani scelti di Elio Vittorini, il film mette in scena in una raddura un sinfonia polifonica di voci e volti di contadini che alla fine della Seconda guerra mondiale si confrontano e separati alla nascita e maturati da coloro che hanno scelto di andare a lavorare in fabbrica.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, Edge Sport, National Geographic Channel, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and AllMusic. Each column lists program titles and times.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperature table for Italian cities), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperature table for world cities).

ex libris

Il saggio impara
molte cose
dai suoi nemici

Aristofane

storiae-antistoria

QUARTA GUERRA MONDIALE: NEOCONS PLAGIARI

Bruno Bongiovanni

Crede proprio che il primo sia stato il subcomandante Marcos. Il quale, nel giugno 1997, ebbe a scrivere, sull'edizione messicana di *Le Monde Diplomatique*, un saggio dal titolo «La IV guerra mondiale è cominciata». In tale saggio si dava per scontato, rubando sorprendentemente l'argomento ai più intransigenti coldwarriors americani del cinquantennio precedente (tra i quali James Burnham), che la guerra «impropriamente chiamata fredda» fosse stata in realtà una III guerra mondiale, a suo avviso nel 1991 vinta dal capitalismo a spese del socialismo.

Per il subcomandante la IV guerra mondiale aveva tuttavia come scenario la globalizzazione del pianeta, e come soggetti, e motori, i grandi centri finanziari. Se Marcos aveva avventatamente sottratto in partibus infidelium l'im-

probabile e tutta ideologica interpretazione della «pace armata dei quarantacinque anni», ora scatta il contrappasso e il noto e brillante neocostituzionalista Norman Podhoretz ruba a sua volta al subcomandante - un vero e proprio plagio - l'argomento. Pubblica infatti, su *Commentary*, un articolo dal significativo, e ancora inesorabilmente ideologico, titolo «World War IV: how it started, what it means, and why we have to win», articolo meritoriamente tradotto a puntate su *Il Foglio*, giornale che, conscio del fatto che l'uomo non vive di sole vongole, e forse perplesso davanti al proliferare intra moenia della bandana (simbolo del «premierato forte»), va extra moenia alla ricerca di qualcosa di secco e da buttare giù d'un fiato.

Beninteso, la situazione è certo drammatica. E i tempi - tra conflitti e terrore - sono certo oscuri. La periodizzazio-



ne di Podhoretz ha tuttavia una dimensione più politica rispetto a quella di Marcos. Intanto la guerra attuale è cominciata l'11 settembre. Anche in Italia, del resto, qualcuno ha fatto un rozzo, e fortunatamente insensato, raffronto tra i colpi di Gavrilo (Sarajevo) e l'attentato di Osama (New York). Come poi la I guerra mondiale è stata condotta dagli USA contro l'Antico Regime degli Imperi Centrali, la II contro il nazifascismo, la III contro il comunismo e l'URSS, così la IV, per Podhoretz, deve essere condotta, e vinta, contro il «totalitarismo» - termine fuorviante in questo contesto - dell'islamismo radicale.

Gli storici, da Salamina a Waterloo, potrebbero scovare chissà quante altre guerre mondiali. E poi la guerra fredda non è stata una guerra calda. E la guerra del soldato Bush è terribile, ma limitata. E inefficace contro il terrorismo. Per battere il quale, con l'asimmetria che incarna, bisogna saper leggere la situazione presente. E non prolungare, gravandole ideologicamente, le categorie del passato. Come sono «paleo» i «neo» conservatori!

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

MANTOVA «Mi piace la musica marginale, così come mi interessa alla vita di chi è stato respinto ai margini della società. In Gran Bretagna i gruppi italiani degli anni Sessanta e Settanta sono considerati degli imitatori ridicoli e un po' imbarazzanti del "progressive rock" inglese. Personalmente, invece, ammiro la devozione e la passione di band come le Orme e la Premiata Forneria Marconi. Godevano nel suonare e mi attrae proprio il loro fallimento: se fossero stati americani, si sarebbero assimilati perfettamente col modello, mentre loro non potevano fare a meno di rendere il proprio rock inconfondibilmente italiano. Questo è incantevole».

Detto da Michel Faber, specie di elfo, i cui romanzi elaborano in modi inaspettati il concetto di «imitazione», la confessione suona credibile. Collezionista di vinile, a Mantova lo scrittore neerlandese, cresciuto in Australia e ormai naturalizzato scozzese, ha trovato un fan che gli ha procurato 33 giri originali della nostra ruspante pop music d'epoca. Faber è l'autore del *Petalò cremisi e il bianco*, il poderoso romanzo ambientato nella Londra d'epoca vittoriana che l'ha trasformato da ragazzo «incerto se esistere nel mondo della carne o in quello dello spirito», come rivela, in scrittore di culto: tradotto in 22 paesi, il *Petalò* diventerà un film diretto da Curtis Hanson, il regista di *L.A. Confidential*; ed è autore di *Sotto la pelle*, fantascientifica storia sospesa tra mondo animale e mondo umano, che Einaudi, dopo il primo successo della scorsa stagione, ha mandato a ruota in libreria. Da Mantova, con la moglie Eva - che l'ha «riportato sulla terra», afferma nella dedica di *Sotto la pelle* - è diretto in Ucraina: la fama raggiunta ha come coda fungere da testimonial per «Medici senza frontiere», sulla cui esperienza in Ucraina appunto scriverà un racconto che confluirà in un volume collettivo. Il *Petalò*, chiamato così, familiarmente, nel popolo di chi ha bevuto senza una pausa le sue quasi mille pagine, è un romanzo vittoriano come può essere scritto da un giovane uomo (Faber ha 44 anni e ha cominciato a lavorarci a 19) degli anni Duemila: la vicenda di Sugar, la puttana che sa leggere ed è malata di un'affascinante psoriasi e che scala la società londinese,



Il destino del Romanzo



Nella foto piccola a sinistra Michel Faber, ospite del «Festivaletteratura» a Mantova.

è narrata con spirito post-modern, come fece Fowles con la sua *Donna del tenente francese*. Con un'identificazione solo parziale col ruolo demiurgico che il vero romanziere vittoriano, cresciuto a miseria e progresso, classicismo e metropoli - insomma Dickens - si concedeva.

«Il *petalò cremisi e il bianco* e *Sotto la pelle* sembrano due romanzi scritti da persone diverse. Eppure, un legame si rintraccia: Sugar, la prostituta letterata, e Isserley, l'ibrido tra un cervide e un essere umano, non sono entrambe due mutanti?»

«In effetti, tutti e due i personaggi sono outsider, partono da una posizione lontana e cercano di raggiungere il centro della società: Sugar vuole disperatamente diventare una donna che può avere amore e curare la propria infelicità, Isserley tenta

Parla Michel Faber, scrittore neerlandese naturalizzato scozzese, autore del «Petalò cremisi e il bianco»: «Nella mia Inghilterra vittoriana lascio che i personaggi sfuggano al mio controllo e vaghino in libertà»

di entrare nel mondo normale. È un'esperienza che facciamo tutti, specie in giovinezza: ci chiediamo se il fato è inevitabile o se possiamo fare un tentativo per diventare qualcosa di diverso da quello che, a noi sembra, ci aspetta».

La sua ricerca l'ha portata in quel pezzo di tempo e di mondo affascinante e orribile che è stata l'Inghilterra vittoriana. Il suo biglietto per quell'epoca sono stati i libri di storia o i romanzi?

«All'inizio, studente universitario diciannovenne, ero armato solo dei romanzi di Charles Dickens e George Eliot. Di Londra conoscevo le cartine turistiche gratuite che venivano date ai giapponesi per indicargli la strada per il Museo delle cere di Madame Tussaud. Man mano che andavo avanti nelle stesure del *Petalò cre-*

mi e il bianco ho dovuto approfondire. Alla terza stesura, quella finale, nel 2000-2001, sono entrato nella comunità virtuale di *Victoria* che, in Rete, raggruppa circa 1.500 appassionati dell'età vittoriana. Mi hanno insegnato moltissimo. Il romanzo stesso è una specie di mutante: è nato dalla mia passione e, di stesura in stesura, l'ha fusa con la conoscenza».

Un'impressione da lettrice: secondo noi esistono un *Petalò* numero uno e un *Petalò* numero due. La storia di Sugar ha fino a un certo punto un'evoluzione lineare: viene riscattata dal bordello da un amante, William Rackham, erede di una dinastia di fabbricanti di profumi, e messa in un appartamento-garçonnière, da cui lei spia i gradi ancora più alti della società, quelli della gente «perbene», cui aspira. Poi, l'imprevisto: Rackham la fa entrare in casa propria, come istitutrice della sua bambina, Sophie, senza che sua moglie Agnes, che vive reclusa in una specie di comico e candido delirio, obietti. Ci sembra che una volta che lei, l'autore, ha concesso questa perversione i personaggi femminili le si siano ribellati: vanno di testa propria verso destini inaspettati. Sugar s'improvvisa mamma di Sophie e sparisce con lei, ma prima «libera» Agnes, la carica su un treno verso chissà dove. È avvenuto così?

«Nella stesura iniziale la storia di Sugar aveva un andamento circolare: cominciava con un cadavere trovato per strada, un corpo anonimo, e finiva con Sugar che, senza più risorse, tornava nel bordello, poi usciva per strada e finiva sotto una carrozza. Insomma, per lei non c'era possibilità vera di sottrarsi al suo destino. È stata mia moglie che mi ha spinto ad abbandonare il ruolo di manipolatore e a concedere il libero arbitrio ai personaggi. Chiedo a lei, da lettrice, la trama regge?».

Sì, è più facile voler bene alle sue donne schiave del vittorianesimo, quando si rivoltano. Resta la voglia, come con delle amiche, di sapere che fine facciano. Ha in mente un sequel?

«Di prossima uscita in italiano ho *The Courage concert*, un romanzo che parla di tutt'altro, un coro il cui direttore si chiama Roger Courage. Sì, ho scritto tre racconti molto brevi su Sugar, sulla cognata di Agnes, Emmeline, e sui due amici di Rackham frequentatori del bordello. E ho accarezzato l'idea di scrivere una storia di Sophie, diventata una donna anziana durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma una volta che ho lasciato liberi i miei personaggi, ho accettato di sapere poco di loro».

la polemica

L'ultima della Moratti: abolire la laurea in storia dell'arte

Enrico Crispolti

Un paese come il nostro, il cui patrimonio storico-artistico è del tutto preminente a scala mondiale, può permettersi d'abolire dal livello formativo universitario specialistico un percorso specifico alla Storia dell'arte? Mentre corre l'allarmante voce che il Ministro Moratti stia preparando l'abolizione dell'insegnamento della stessa Storia dell'arte da ogni ordine di scuole salvo il Liceo classico, una pesante lettera sottoscritta da oltre centotrenta professori universitari ordinari e associati e una quarantina di ricercatori del settore storico-artistico, indirizzata al Ministro medesimo, al Sottosegretario Siliquini, ai Presidenti della Conferenza dei Rettori Tosi, del CUN Labruna, della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Lettere, nonché della Com-

missione Ministeriale De Maio e del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Nazionale Universitario, deplora l'iniziativa ministeriale in atto che, nel quadro del progetto di modifica delle lauree triennali e della trasformazione delle ulteriori biennali specialistiche in «lauree magistrali», prevede una soppressione dell'attuale «Laurea specialistica in Storia dell'Arte». Esattamente attraverso un suo accorpamento con le attuali Lauree specialistiche in «Conservazione dei beni architettonici e ambientali», in «Conservazione dei beni scientifici e della comunità industriale», e in «Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico». Che verrebbero sostituiti da una nuova, unica, «Laurea magistrale» in «Storia, conservazione e restauro dei beni culturali», il cui previsto

percorso didattico appare tuttavia chiaramente del tutto inadeguato alla formazione dei dirigenti della carriera del Ministero dei Beni culturali del settore storico-artistico. Carriera alla quale offre invece oggi una prospettiva di consistente preparazione la «Laurea specialistica in Storia dell'Arte», che ha il suo completamento di preparazione professionale specifica nelle Scuole di Specializzazione in Storia dell'Arte (finora triennale ma stabilita biennale dalla legge 29/2001, che le ha recuperate ribaltando l'abolizione stabilita dalla legge di riforma universitaria 509/1999).

L'inadeguatezza è subito evidente giacché i prevalenti ambiti disciplinari previsti per tale nuova «Laurea magistrale» (cioè Discipline fisiche, chimiche, della terra, dell'architettura e del restauro, in-

gegneristiche e informatiche, a fronte di un limitato gruppo di discipline dell'antichità, storico-artistiche e archeologiche) non garantiscono certo la formazione di un dirigente di carriera storico-artistica dei Beni culturali ma soltanto quella di una figura «fortemente professionale» con competenze di fatto circoscritte, complessivamente superficiali e dunque inadeguate. Coerentemente ad una strategia governativa di riduzione degli ambiti umanistico e scientifico a favore di quello tecnico-tecnologico; inevitabilmente tuttavia destinata a soccombere di fronte ad una più agguerrita concorrenza tecnologica internazionale, forte di ben altri investimenti, insieme perdendo il raro primato del nostro paese in campo estetico-umanistico.

Ricordando dunque che proprio l'eccl-

lenza, riconosciuta da studiosi europei, americani e asiatici, conseguita fin qui dagli storici dell'arte italiani nella tutela delle opere d'arte (se funzionari di Soprintendenza) e nella ricerca (se docenti universitari), costituisce un modello positivo non soltanto in Europa, i firmatari chiedono la sospensione del progetto di accorpamento della «Laurea specialistica in Storia dell'Arte» anche per garantire a tutti i già iscritti al corso di «Laurea triennale in Scienze dei beni culturali» la prosecuzione degli studi secondo il progetto iniziale. Laurea triennale che è presente oggi in ben 46 sedi universitarie, di contro a quella in «Tecnologie per la Conservazione e il restauro dei beni culturali», attivata soltanto in 19, e nel cui nuovo curriculum didattico viene per di più omesso il raggrup-

pamento disciplinare comprendente Storia del restauro, delle tecniche artistiche, Museotecnica, Museografia e Museologia.

In una prospettiva di migliore tutela e valorizzazione del nostro patrimonio storico artistico urge dunque un radicale ripensamento a favore d'una riconfermata autonomia della «Laurea specialistica in Storia dell'Arte», che peraltro, secondo la banca-dati del Ministero stesso, risulta una delle più richieste in area umanistica: attivata in 29 Atenei, contro i soli 8 di quella in «Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico», e 3 in «Conservazione dei beni architettonici e ambientali», e addirittura in nessuno quanto a «Conservazione dei beni scientifici e della comunità industriale».



PIERO FASSINO

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
GENOVA, FIERA DEL MARE
DOMENICA 19 SETTEMBRE ORE 17.00

Info line Tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it



www.festaunita.it

esposizioni

TRENTO, GUERRIERI, PRINCIPI ED EROI AL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

Pier Paolo Pancotto

È significativo che le sale del Castello del Buonconsiglio, dalla seconda metà del XIII al principio del XIX secolo residenza dei principi vescovi di Trento siano oggi chiamate ad ospitare la mostra *Guerriglieri, principi ed eroi* (fino al 7 novembre, Provincia autonoma di Trento). Perché, pur appartenendo ad una stagione storica e culturale completamente diversa, già in loro racchiudono in qualche modo il senso complessivo del progetto espositivo che accolgono. Il quale, curato da Franco Marzatico e Paul Gleirscher propone «un viaggio straordinario fra i segni del potere» del lusso e del prestigio tra il Danubio ed il Po, quanto rappresenta cioè, il Castello stesso: un simbolo di forza, politica e sociale. Così il percorso

espositivo ordinato nell'ex sede vescovile assume un sapore del tutto particolare, nel quale rimandi ed evocazioni si rincorrono incessantemente sollecitando lo spettatore ad un confronto continuo tra epoche e avvenimenti assai distanti. D'altronde, l'arco cronologico preso in esame dalla rassegna si rivela di per sé già assai ampio, partendo dalle più antiche testimonianze dell'era preistorica fino ai margini dell'età carolingia. Come pure ampio si presenta l'impianto territoriale trattato, che considera buona parte dell'Europa attuale. Obiettivo di indagine: i simboli del potere e le forme attraverso le quali, nel corso dei vari secoli e delle diverse realtà etnico-culturali che li hanno percorsi, sono stati iden-



tificati forza, autorità e fasto. Considerare, cioè, le cifre distinte assegnate a coloro i quali, per ragioni politiche, religiose ed intellettuali, hanno occupato un posto di rilievo nell'ambito della propria collettività. Tra i pezzi più significativi degli oltre cinquecento ripartiti in dieci sezioni tematiche presenti in mostra compare La pietra di Fumane un frammento di calcare rinvenuto sui Monti Lessini in provincia di Verona sul quale è rappresentata l'effigie di uno sciamano dipinta oltre 30.000 anni fa che, insieme all'affascinante immagine sacra intagliata in una zanna di mammut (Württembergisches Landesmuseum, Stoccarda) circa della stessa epoca, rappresenta un inizio ideale dell'esposizione. Più avanti si trova il Coprica-

po cerimoniale in lamina d'oro proveniente da Schifflersdorf (1.300 a. C.) decorato a sbalzo; indossato solo dai «portatori di spade» è stato decifrato come un'insegna sacra riservata a pochi individui con funzioni sacerdotali e dotata di un ruolo altissimo, una sorta di mediatori tra il mondo degli umani e quello ultraterreno. Al tesoro del Duomo di Monza appartiene, inoltre, il cosiddetto Dittico di Stilicone (inizi del V secolo d. C.). Due lastre in avorio incernierate su un lato e incise a rilievo in uno stile aulico e decisamente raffinato, sulla cui superficie compaiono alcune figure. Il generale Stilicone, stretto collaboratore dell'imperatore Teodosio I, la moglie Serena e il loro figlio.

agendarte

— FOLIGNO (PG). **Nicolaus Pictor. Nicolò di Liberatore detto l'Alunno.** Artisti e botteghe a Foligno nel Quattrocento (fino al 3/10).

La mostra riunisce i principali capolavori di Nicolò di Liberatore (1433-1502), il maggiore pittore folignate del Rinascimento. Palazzo Trinci, Museo della Città, piazza della Repubblica. Tel. 0742.357697

— GENOVA. **Garelli. Sculture 1948-1966 (fino al 26/09).**

Attraverso oltre cinquanta opere, realizzate dal 1948 al 1966, l'esposizione offre un'ampia panoramica su trent'anni di lavoro dello scultore (Cuneo 1909 - Torino 1973). Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Largo Pertini, 4. Tel. 010.581957

— MILANO. **Giovanna Da Por. Rito (fino al 21/09).**

Mostra personale della pittrice Giovanna Da Por che presenta una serie di opere raffiguranti donne senza volto impegnate nel moderno rituale del golf. Galleria Antonio Battaglia, via Giovasso, 5. Tel. 0286461244

— ROMA. **Il Tempio Maggiore di Roma: 1904-2004 (fino al 31/10).**

La mostra ripercorre attraverso foto e documenti originali l'articolato processo che portò alla costruzione della Sinagoga, inaugurata il 28 luglio 1904. Tempio Maggiore, Museo Ebraico, Lungotevere Cenci. Tel. 06.68400654

— SIENA. **Falsi d'autore. Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento (fino al 3/10).**

Prima grande rassegna dedicata al fenomeno della falsificazione di opere d'arte del Tre e Quattrocento durante il XIX e XX secolo. Santa Maria della Scala, piazza Duomo, 2. Tel. 0577.224811

A cura di Flavia Matitti

Venezia, si fa presto a dire Tiepolo

Alla Fondazione Cini il padre Giambattista e il figlio Giandomenico troppo sovrapposti

Renato Barilli

Sarebbe gravemente errato confondere la figura di Giandomenico Tiepolo, figlio del grande e ammiratissimo Giambattista, nell'ambito di quei rapporti dinastici, da padre a figlio, che pure furono così forti e continui, nella grande tradizione veneziana, come anche altrove, alla luce di un'arte che per secoli è stata anche e soprattutto un fenomeno di artigianato, di industriosa bottega. E dunque, figli e nepoti continuavano il mestiere del capofamiglia considerandolo lucroso. Così è stato senza dubbio in casa Bassano, con numerosi discendenti al seguito del paterfamilias Jacopo, o in quella dei Robusti, attorno al Tintoretto, e perfino nella Premiata Ditta Fratelli Guardi, attorno a Francesco. Ma tra Giambattista Tiepolo (1696-1770) e il figlio Giandomenico (1727-1804) scatta invece una linea discriminante che li fa precipitare su opposti versanti, facendo del padre il grandioso risolutore della tradizione tardo-barocca, mentre il figlio, perfino contro sua volontà, preannuncia, per dirla con il titolo di un suo affresco a Villa Valmarana, «Il mondo novo», da lui parte un pacchetto di soluzioni stilistiche di cui il primo erede e continuatore sarà Goya. Data appunto l'intrinseca grandezza di Giandomenico, la mostra che si può vedere ora alla Fondazione Cini di Venezia avrebbe dovuto puntare decisamente su di lui, invece che tenerlo unito al genitore nell'ambiguo titolo *Tiepolo*, anche per celebrare i due secoli dalla morte di questo protagonista eternamente minacciato dalla prevaricante presenza paterna. E sarebbe stato anche un atto di giustizia verso Adriano Mariuz, il miglior studioso di Gianlorenzo, morto prematuramente dopo aver progettato la presente mostra, lasciandone la cura a Giuseppe Pavanello (fino al 5 dicembre, cat. Marsilio). Vero è che, se ne consideriamo il sottotitolo («ironia e comicità»), esso conviene solo al membro giovane della famiglia. Altra pecca della mostra: per forza di cose essa è fatta solo di disegni, di entrambi i Tiepolo, dato che



agli affreschi del padre trionfano sulle pareti più prestigiose d'Europa, e quelli del figlio, dalle loro sedi certo più ridotte e familiari (la già ricordata Villa Valmarana, la casa dell'artista a Zianigo), sono stati trasportati nella veneziana Ca' Rezzonico, e dunque rientra obbligatoria-

mente nell'omaggio a questo protagonista condurre un riscontro sulla parte più impegnativa della sua attività. Ma la mostra Cini dà per sottinteso che si debba condurre una capatina appunto a Ca' Rezzonico, senza neppure allestire, come usa al giorno d'oggi, una sezione di

grande maestro quale si considerava, ed era senza alcun dubbio, Giambattista si impegnava solo nell'epica e nella tragedia, ovvero narrava solo di personaggi di alta statura, tratti dalla mitologia o dalla storia, per i quali, ovviamente sarebbero risultate del tutto improprie le ar-

Tiepolo

Venezia

Fondazione Cini
fino al 5 dicembre

"Pulcinella"

di Giandomenico

Tiepolo

In alto

Maschera funeraria

in bronzo da Kleinklein

(Austria)

600 a.C. circa

Landesmuseum

Joanneum, Graz

audiovisivi per documentare questo lato mancante della produzione dell'artista.

A rendere ambiguo il confronto tra i due Tiepolo, se condotto solo a livello grafico, come succede nella mostra in questione, sta il fatto che anche il magno Giambattista si è validamente cimentato nella caricatura e nel capriccio, pur non riconoscendoli come suoi propri, giacché, per dirla con Aristotele e i suoi precetti consegnati alla *Poetica*, da

Ma soprattutto, è nel narrarci le imprese eroicomiche di Pulcinella che il figlio supera il padre, per adesione al tema. Una specie di armatura livellante, spersonalizzante, scende sul burattino, ed è anche un principio di razionalizzazione, giacché Pulcinella inalbera il suo tipico copricapo conico allungato, esibisce cioè un modulo geometrico che ne fa una specie di automa, di robot, capace anche di moltiplicarsi in una folla di cloni, pronti a immedesimarsi in tutti i ruoli di una commedia umana che va decisamente verso il popolo.

di dell'ironia o del comico. Ma, volendo, anche il padre, nella latitudine delle sue competenze, poteva darci le mosse abbreviate di Pulcinella, cioè di una tipica maschera della commedia dell'arte; però, certo, il tratto lineare, anche se stimolato sulle vie della maschera, stenta a «raddrizzarsi», in lui, gli scappa inevitabilmente qualche sinuosità, qualche ombreggiatura, così come nei suoi capricci i mascheroni dei volti «fioriscono» di peluria, e insomma il grande «terminator» del barocco sparge ovunque a piene mani i sensi dello sfumato e del pittoresco, sempre attento a non violare le buone leggi del verosimile. Semmai, per vedere in azione un autentico caricaturista, la mostra alla Cini ci dà utilmente gli schizzi di Antonio Maria Zanetti, dove appunto il segno si fa asciutto ed economico, mentre i corpi si allungano, o appunto vengono «caricati» fino a violare i sacri canoni dell'anatomia.

Ma è il figlio, Giandomenico, che accetta con piena dedizione la dimensione del comico, rinunciando ai personaggi altolocati a favore di popolani, contadini, saltimbanchi, ciarlatani, mercanti; perfino se costretto a occuparsi di nobili, come succede negli affreschi ricordati, li veste in abiti dimessi, senza pompe e magniloquenza; e soprattutto ne cancella l'ambizione al protagonismo adottando una coraggiosa soluzione stilistica, che è quella di riprenderli di spalle, così da nascondere i volti, proprio per farli rientrare nell'anonimia, nel genere piuttosto che in un individualismo protervo e gonfio di sé: l'ancien régime sta tirando gli ultimi.

Ma soprattutto, è nel narrarci le imprese eroicomiche di Pulcinella che il figlio supera il padre, per adesione al tema. Una specie di armatura livellante, spersonalizzante, scende sul burattino, ed è anche un principio di razionalizzazione, giacché Pulcinella inalbera il suo tipico copricapo conico allungato, esibisce cioè un modulo geometrico che ne fa una specie di automa, di robot, capace anche di moltiplicarsi in una folla di cloni, pronti a immedesimarsi in tutti i ruoli di una commedia umana che va decisamente verso il popolo.

In Europa e in Italia,
le nuove sfide
per il centrosinistra.
Una nuova edizione
del "diario di viaggio"
del segretario dei DS
per vincere.
Con l'Ulivo, con Prodi.



In vendita presso
le librerie delle
Feste dell'Unità



Foto: Scatena/Contrasto

Politica, meglio un autunno shock

Alla vigilia di un autunno per molti versi decisivo rispetto alle sorti non solo economiche, ma anche politiche e sociali del nostro paese - con una crisi del sistema produttivo ai limiti della sostenibilità e una destra che decide di giocare il tutto per tutto sul terreno delle regole costituzionali - le grandi forze politiche e sociali sono chiamate ad interrogarsi su quanto finora compiuto e soprattutto su cosa occorra fare per salvare questo paese.

Utilizzo il termine salvare non a caso, in quanto le macerie cominciano ad accumularsi. Tralasciando per un attimo la politica internazionale (cioè la guerra in Iraq e l'affossamento di ogni principio del diritto internazionale, che già di per sé la dicono lunga) i danni provocati da quasi 4 anni di centro-destra sono infatti enormi: sul terreno della coesione sociale, della politica economica, delle istituzioni. La sistematica riduzione (tentata ed in parte riuscita) dei diritti e delle tutele nel mondo del lavoro, la compressione dei salari e delle pensioni, l'aggressione economica al mezzogiorno, l'attacco ai sistemi di protezione sociale ai diversi livelli dalla scuola alla sanità, la concentrazione di ricchezza e poteri in vere e proprie consorterie vicine al potere politico (con tanto di nuova e ampia questione morale), il tentativo di destabilizzare o mettere a tacere luoghi e strumenti di contro potere (dai media alla magistratura, alle grandi organizzazioni sociali) sono gli ingredienti - sommarariamente accennati - della torta avvelenata che è stata propinata al paese; il tutto a fronte di una politica economica incentrata al liberismo più sfrenato e al contempo provinciale (altro che Lisbona) fatta da un'isteria di anti pubblico e da una ricorsa all'Eldorado fiscale. Le ripercussioni sono state e saranno di portata notevole, per molti anni a venire, non solo in termini di finanza pubblica o di riduzione degli spazi democratici istituzionali, ma in termini di vera e propria atomizzazione del corpo sociale, delle sedi formali e non che ne governano i processi. Da dove ripartire? Nel metodo dai percorsi alternativi che sono stati delineati in questi tre anni, dagli insegnamenti di una stagione straordinaria che

ha visto sui terreni più disparati concentrarsi nuove energie; siano esse il ritorno sulla scena dei soggetti storici della democrazia italiana (i metalmeccanici, i lavoratori più precari, i pensionati, ecc.) o la comparsa di nuovi protagonisti (dall'imponente movimento pacifista a quello dei social forum, fino ai consumatori e alle nuove generazioni di lavoratori immigrati), dove, se non può e non deve prevalere la nostalgia per un passato recente (non si può fare solo l'elogio di questa stagione nella speranza che essa continui a manifestarsi con le attuali forme), non può nemmeno accompagnarci, per i mesi a venire, la liberatoria convinzione che tutto sia passato (che - per dirla tutta - questo protagonismo, dopo aver portato l'acqua ad un mulino un po' in rovina, ora si faccia da parte perché il solito fornaio deve macinare la solita farina). Il metodo, il come costruire rete, partecipazione e condivisione, oltre ogni autoreferenzialità (sia quella delle organizzazioni sociali, sia quella dei partiti) oramai dovrebbe essere un punto acquisito. Lo indica chiaramente anche Prodi, impe-

gnato oggi a ridefinire una cornice strategica per una vasta alleanza democratica a popolare. Quel che è da venire urgentemente è invece il progetto entro cui far vivere queste energie, insieme a quelle dei partiti e delle grandi organizzazioni sociali (nella propria distinta funzione, ma non insensibilità) per un programma comune di governo. Governo non inteso in senso "politico ministeriale", ma dei reali processi sociali e culturali che innervano il paese. Partiti, sindacati, movimenti, associazioni e singole personalità, dove la contaminazione e la democrazia sono la premessa essenziale, devono dar vita ad un vero e proprio "shock culturale e politico" in grado di riannodare le idee e le forze migliori oggi a disposizione di questo paese, individuando scelte nette e campi specifici ove esercitare una nuova azione "collettiva". Personalmente infatti ho sempre ritenuto fervente (e diversi errori compiuti a sinistra in questi anni ne sono la prova) il concetto per cui se è vero che

la rappresentanza sociale e quella politica vivono e si esprimono in forme e modi diversi, la politica dei partiti possa vivere avulsa dai grandi processi sociali e dalla rappresentanza di specifici bisogni di parte. Così come ritengo impossibile per le grandi organizzazioni sociali poter proseguire la propria strategia senza una dialettica costante con i partiti politici, e in

particolare con quelli più affini nelle proposte programmatiche (soprattutto in un sistema maggioritario e con diversi livelli di governo, nazionali, regionali, locali). Le particolarità di questa stagione si rintracciano - nel bene e nel male - anche in questa visione "parziale" delle modalità in cui la partecipazione (e i rapporti di forza) si vanno articolando in una società com-

plexa (si pensi a quanto poco, da questo punto di vista, si è riflettuto sulla portata del Libro Bianco di Maroni e sul conseguente Patto per l'Italia).

Il programma allora. È ora di discuterne seriamente, perché senza un programma che sia condiviso, credibile e all'altezza della complessità della fase non si va da nessuna parte. Non si risponde alla domanda di una nuova politica e di una nuova società dopo i fallimenti del centrodestra. Non si va oltre qualche accordo di bandiera per una tenuta frontista di un centro sinistra "più obbligato a stare insieme che non convinto". Non si regge la prova elettorale (il cui esito non è scontato) né tanto meno quella del Governo, soprattutto se si sarà chiamati da una parte a risanare e rilanciare l'economia del paese e dall'altra a ridurre le ingiustizie e gli squilibri che in questi ultimi 5-6 anni hanno pesantemente attraversato la società italiana. I sindacati confederali devono dare il loro contributo a delineare un'agenda che sappia andare oltre il 2004, che sappia mettere nella giusta luce quelle contraddizioni

ed ingiustizie strutturali che nel nostro paese sono la causa anche dello stesso declino produttivo (e aggraveri civili); e la Cgil deve ora saper offrire le proprie proposte e le proprie idee (come sta cominciando a fare del resto su alcuni punti specifici) al nuovo centro sinistra che verrà e che in autunno vivrà importanti momenti politico-programmatici (congressi, ma non solo). Ovviamente portando, per la nostra storia, la nostra funzione, la nostra natura, al centro del dibattito quelle che come Cgil riteniamo essere le priorità di una "capacità di governo" all'altezza della sfida che al paese si pone: dimensione sociale del lavoro, democrazia e tutele universali, ricostruzioni di reti di cittadinanza attiva che diano senso ad un nuovo patto sociale basato su una "esplosione" dei diritti, una nuova e più inclusiva dimensione del collettivo e del pubblico, ove esercitare maggiore giustizia sociale e quindi redistribuzione di potere verso il basso. Credo fermamente che quelle di innanzi siano le ultime "occasione da non perdere".

segretario confederale CGIL

PAOLO NEROZZI

Italiani di Piero Sciotto

Alitalia: si aspetta la Provvidenza

chiudi e ti sarà dato

Procreazione: i Vescovi contro le modifiche

reverendum

Maramotti



la lettera

A proposito di «Riformisti senza riforme»

Caro direttore, scrivo a «l'Unità» a proposito del caso occorso al libro mio e di Marcello Villari, «Riformisti senza riforme», perché il tuo giornale lo ha recensito in modo esemplare, dicendo questo sì e questo no, come si fa in tutte le recensioni. Non accade lo stesso alla festa dell'Unità, perché prima richiesto di partecipare e successivamente scomparso dal programma, poi rimesso su mia sollecitazione ma trovandomi senza che alcuno fosse disposto a presentarmi. Segnalato il caso a Paolo Mieli che ne ha fatto oggetto di un pezzo sul «Corriere», debbo prender atto di una precisazione di Lino Paganelli che non ha molta attinenza con i fatti. Sostiene Paganelli che io non ho trovato in programma la presentazione perché avrei visto il programma «nella sintesi del programma apparso (sic) su l'Unità il 22 agosto dove, per ragioni di spazio, è stato segnalato soltanto il trenta per cento dei circa settecento eventi programmati», mentre io l'ho letto a festa già iniziata, dopo che non mi è stata fatta alcuna comunicazione. Nessuno poi mi ha comunicato che «l'autore, nel giorno e ora convenuti, incontro il pubblico presso lo stand della libreria e illustra i contenuti del volume, rispondendo a eventuali domande e sollecitazioni dei lettori. Questo era fin dall'inizio anche lo schema previsto nel caso del senatore Colajanni, al quale, dunque, non abbiamo fatto altro che comunicare le modalità standard dell'incontro». Non solo non mi si è fatta alcuna comunicazione in questo senso, ma mi si è detto esplicitamente che si è cercato un presentatore. Che poi sia questa la procedura standard mi pare smentito dal fatto che su 41 presentazioni di libri previste 28 cioè il 68,29% prevedono uno o più presentatori diversi dall'autore. Se si escludono interventi censori, mi pare si debba concludere che a Paganelli sia sfuggita di mano l'organizzazione degli eventi meno rilevanti della festa. È soltanto un richiamo ai fatti. Come è normale, ogni polemica è per parte mia chiusa.

Napoleone Colajanni

segue dalla prima

Il veleno e gli antidoti

Nel mezzo sono passate laceranti contrapposizioni che hanno reso fragili le fondamenta dello Stato unitario, incerta la coesione nazionale, ridotta la nostra competitività internazionale. Gli atti di unità, dall'amnistia di Togliatti, al compromesso storico di Berlinguer sono stati oggetto più di critiche che di favore.

Invece la coesione nazionale è un valore in sé, che educa al senso di responsabilità ed al superamento degli interessi particolari. Coesione non vuol dire unanimità; vuol dire metodo del confronto, non sentirsi depositari di tutta la verità; vuol dire capacità di individuare i pochi temi essenziali che richiedono un consenso che vada oltre la maggioranza politica, qualunque essa sia. Il consociativismo è cosa del tutto diversa: significa

confusione tra maggioranza e opposizione e comporta irresponsabilità di tutte le forze politiche perché se tutti fanno tutto, nessuno diventa responsabile agli occhi dei cittadini. Oppure sono tutti responsabili e quindi o c'è un'alternativa di sistema o si precipita nella crisi istituzionale.

L'incontro di Palazzo Chigi, per quanto ci riguarda, si è ispirato al principio della coesione e non certo a quello della consociazione. Bisogna piuttosto accertare se da parte del governo c'è stato lo stesso animo, o se si è trattato di un puro rito imposto dalla drammaticità delle circostanze. La risposta verrà nei prossimi giorni, quando dovremo discutere in Parlamento della nostra politica antiterrorismo. In assenza del governo, dev'essere l'opposizione a proporre un'incisiva e civile strategia di lotta al terrorismo.

Non possiamo continuare a seguire passivamente il governo Bush nella sua disennata visione panmilitare della lotta al terrorismo. Ferma la repressione nei confronti dei terroristi, dobbiamo proporre

all'Unione Europea una strategia fondata sulla centralità del Mediterraneo, capace di prosciugare i consensi attorno al terrorismo.

Va respinta la tentazione di chiudersi nei confini dell'Occidente. Il cosiddetto patto dell'Occidente contro il terrorismo costituirebbe solo un grande contributo ai programmi dei terroristi. Essi, con il rapimento delle due volontarie italiane, intendono fare terra bruciata tra sé stessi e la guerra. Il lavoro di quelle due ragazze dava un'idea dell'Occidente diversa da quella dei carri armati e dei bombardamenti. Perciò i terroristi intendono cacciare dall'Iraq tutti coloro che svolgono un'attività sociale in favore della popolazione. Se noi proponessimo contro il terrorismo un patto del solo Occidente favoriremmo questa operazione, isoleremmo i governi islamici che sono stati vittime del terrorismo e che lo combattono seriamente, consegneremmo ai terroristi l'egemonia su tutto l'Islam.

Occorre invece riproporre un patto internazionale il più largo possibile, dalla Na-

to alla Lega Araba, come quello che si costituì all'epoca della guerra in Afghanistan e che è stato fraccassato dalla sconsiderata guerra in Iraq.

Il secondo passaggio riguarda la costruzione dell'area euromediterranea di libero scambio che dovrebbe partire dal 2010. Cosa intende fare l'Italia perché questo obiettivo, che consentirebbe un dialogo permanente tra Europa e Paesi della riva sud ed est del Mediterraneo, si realizzi davvero nei tempi stabiliti?

Il terzo passaggio riguarda l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. È un regime islamico moderato che sta progressivamente realizzando modifiche costituzionali, amministrative ed economiche per avvicinarsi agli standard europei. Le riforme non sono ancora entrate nel costume quotidiano, ma i passi avanti, dalla cancellazione della pena di morte alla riforma democratica della Costituzione, sono stati fatti. L'avvio del negoziato, sul quale deciderà il Consiglio europeo del 17 dicembre, potrebbe costituire un riconoscimento importante per tut-

ti i paesi islamici moderati.

Occorre, infine, un piano europeo specifico per lottare contro la povertà, che attanaglia una parte rilevante del mondo islamico, mentre i gruppi estremisti e quelli terroristi fanno ricadere la colpa dei disastri esclusivamente sull'Occidente.

Un programma politico e civile servirebbe a isolare i terroristi, premessa essenziale per scongiurarli e ci consentirebbe di porre al mondo islamico una domanda importante. È certamente vero che non tutti gli islamici sono terroristi, ma è anche vero che tutti i terroristi sono, o si dicono, islamici, dall'Ossezia al Darfur, passando per Baghdad. Quando comincerà l'intero mondo islamico, sulla base dei propri principi, a isolare e condannare questi terroristi?

Ma noi saremo pienamente legittimati a porre questa domanda solo quando le forze militari dell'Occidente cesseranno di intimidire, imprigionare, terrorizzare e bombardare i civili iracheni innocenti.

Luciano Violante

cara unità...

Quell'insulto alla nostra storia...

Riziero Santi, Segretario provinciale Ds Consigliere provinciale Capogruppo

Caro Direttore, mi consenta di precisare che l'insulto alla Resistenza non viene da Rimini, città democratica, pacifista e antifascista, ma dal Governo nazionale e dal Sottosegretario di Alleanza Nazionale Filippo Berselli che ha il vezzo di mostrare l'arroganza del potere e i muscoli militareschi e guerrafondai della destra. A Rimini bastava l'angoscia e il dolore che proviamo per il rapimento della nostra concittadina Simona Pari, manifestato da migliaia di cittadini scesi in piazza giovedì scorso per chiedere la sua liberazione e quella delle altre persone rapite.

Adesso dobbiamo subire anche l'onta di una iniziativa che viene calata dall'alto, che non condividiamo e che, anzi, consideriamo vergognosa, se non altro per quel parallelismo che impone fra la Resistenza italiana e l'azione militare in Iraq. I Democratici di Sinistra, il centrosinistra e le istituzioni riminesi sono in campo per ricordare e dimostrare che la determinazione delle forze della Resistenza, la loro volontà nel riafferma-

re la libertà dell'Italia e soprattutto il sacrificio dei Partigiani, furono determinanti nella Liberazione della città, e successivamente di tutto il Paese, dal regime.

Uomini e donne che negli ideali di libertà, di unità, trovarono la forza per opporsi e resistere al nazi-fascismo che per vent'anni aveva avvilto l'intero Paese. La Resistenza italiana al regime fascista ha permesso di unire realtà diverse, con visioni politiche distinte, per riaffermare i principi della democrazia. È per questo che nel celebrare, e ancor di più nel ricordare questa data a distanza di 60 anni, riteniamo sbagliato leggere quegli avvenimenti dal punto di vista principalmente militare. Oggi, come allora la guerra significava morte e distruzione. I questi giorni abbiamo stretto un rapporto forte con la sezione riminese degli ex Partigiani, abbiamo appena ricordato con una celebrazione in piazza, il sacrificio del Tre Martiri di Rimini, e ci stiamo facendo carico della campagna di sottoscrizione pro Anpi lanciata da Arrigo Boldrini. Rimini è l'espressione di una società democratica, pacifista e antifascista. Con stima e gratitudine.

Proposta: un concerto per la Resistenza

Ivan Della Mea

Caro Direttore, puoi far pervenire l'adesione dell'Istituto Erne-

sto de Martini e delle Edizioni Bella Ciao all'appello lanciato dall'Anpi? E puoi far pervenire questa mia proposta: una manifestazione a Roma per la Resistenza (quantissimo prima) con mega concerto di tutti gli artisti che hanno aderito, quelli del Vecchio Nuovo Canzoniere inclusi compresi i «genovesi» per capirci più Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli (ovviamente tutti, tutti a «gratis» spese incluse stavolta). Potrebbe essere un'idea praticabile se a qualcuno venisse a mente di praticarla: a Borgna a Veltroni al comune di Roma per esempio con l'appoggio concreto di tutti i comuni democratici e antifascisti, di tutte le Anpi e le ANPIA e con la richiesta dell'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e penso anche a un comitato per l'organizzazione di tutto questo presieduto da Tina Anselmi, Arrigo Boldrini, Oscar Luigi Scalfaro, Luciano Violante e un personaggio della cultura e della musica come Camilleri, Fo, Abbado, Guccini...

Il terrorismo non distingue La guerra nemmeno

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Caro Unità, anche nel rapimento in Iraq dei due giornalisti della Francia non-belligerante o delle due nostre pacifiste si può ravvisare quella tragica e drammatica equivalenza tra guerra e terrorismo che qualcuno vorrebbe negare. Lo stupor-

re davanti alla prova che il terrorismo riguarda tutti e «non distingue» non ha basi solide; così come non ne ha l'indugio davanti al giudizio sulla guerra in genere e sulla guerra in Iraq in particolare. Il terrorismo non distingue. La guerra nemmeno. Sotto le bombe muoiono tutti, a prescindere dalle loro idee. Non sapremo mai cosa pensava della guerra, della pace, della tolleranza, della democrazia, dei diritti umani ogni persona morta in questa guerra; non sapremo mai quanti sconosciuti cittadini irakeni (come sconosciuti cittadini francesi e italiani sono stati fino a ieri quelli sopra citati) pacifisti o comunque lontanissimi idealmente dalla guerra sono morti sotto le bombe americane. Guerra e terrorismo sono due mali terribili ed equivalenti. Per questo, se ne ha già uno, non puoi desiderare anche l'altro. Se hai la guerra, non puoi desiderare il terrorismo, come potrebbe fare qualche cretino mascherato da critico dell'America; se hai il terrorismo, non puoi desiderare la guerra, come hanno sostenuto alcuni potenti del mondo mascherati da democratici, conducendoci nella peggiore delle risposte agli attentati dell'11 settembre.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Poi si sono accorti che eventi troppo diversi venivano schiacciati in un unico contenitore per ragioni ideologiche ma anche propagandistiche della Casa Bianca. Ma c'è stata anche una ragione pratica, dettata dall'esperienza di questi mesi tremendi: mentre è possibile descrivere le diverse vicende della guerra militare contro "insurgents" e "rebels", non si riesce - nonostante la retorica della Casa Bianca - a indicare un solo episodio come colpo inferto al terrorismo e dunque come episodio della guerra al terrorismo. Ciò che il mondo testimonia ogni giorno è che, da un lato c'è la guerra in Iraq, dall'altra la continuazione indisturbata del terrorismo che, da tremenda e sporadica, si è fatta tremenda e sistematica. Ecco perché i nostri colleghi americani, hanno deciso che è bene essere molto precisi con le parole. Se ciascun episodio è descritto con un po' di precisione ci si accorge che sta vincendo il terrorismo. In altre parole "The war on terror" non è mai cominciata e non ha niente a che fare con i furiosi combattimenti nelle strade di Falluja o in quelle di Najaf, con la ribellione del triangolo sunnita o con la marcia degli sciiti. Le prigioni irachene gestite dagli americani si sono riempite di ribelli di tutti i tipi e stando a quello che abbiamo saputo dopo Abu Ghraib, anche di innocenti, una quantità di persone, donne, bambini, adolescenti, presi a caso. Ma non si ha notizia, nome, indicazioni di organizzatori o esecutori del terrorismo. Il terrorismo continua e fa la sua guerra mentre la forza del mondo va altrove o - come dice Arthur Schlesinger - mentre Bush sceglie "l'optional" di un attacco all'Iraq che non significa nulla nella lotta al terrorismo. Non c'entra e non lo scalfisce.

Ecco il senso di ciò che accade in questi giorni, il senso dello stare insieme, opposizione e governo. Noi tutti, senza alcuna distinzione, siamo di fronte alla guerra del terrorismo, capace di incarnazioni diverse e di immensi colpi a tradimento, nel senso che il terrorismo, senza avere bisogno di una centrale, ha trovato un modo maledetto di esprimere la sua tremenda furia vendicativa. E sempre un grande errore spostare il discorso sul motivo della vendetta. La sua modalità esecrabile e vile di esecuzione esclude l'utilità del percorso causa-effetto. Ma il saperlo ci dice che lungo il percorso in cui si forma il terrorismo, non passano eserciti. E non lasciano il segno sul terrorismo le punizioni esemplari come l'Iraq. Ma ecco la strategia disgraziatamente prescelta: i terroristi, gli sgozzatori, i martiri suicidi e i rapitori di ostaggi inermi sono pochi, (pochi rispetto alle masse del mondo, nelle rispettive aree di appartenenza). Ma si è deciso di credere che siano un esercito vasto e compatto. Sono estranei per forza ai popoli e culture da cui provengono o dicono di provenire. Perché per forza? Lo sono per ragioni statistiche, valide per tutta l'umanità. Una comunità in cui prevalgono quasi solo efferati assassini bisogna inventarsela, e infatti c'è chi si è inventato l'Islam come cultura assassina, e afferma di battersi per i valori superiori dell'Occidente fingendo, come il presidente del Senato

Non c'è nessuna guerra al terrorismo. C'è una guerra, motivata con ragioni che poi sono risultate false, contro l'Iraq

E c'è, quasi indisturbata, la guerra del terrorismo contro tutti noi, islamici, cristiani, ebrei, meglio se donne o bambini

La guerra del terrorismo

FURIO COLOMBO

Pera, di dimenticare che la Shoah è Occidente, matrice cristiana inclusa. A chi ha proclamato che la barbarie nazista è identica a quella della scuola n. 1 di Beslan, va ricordato che al tempo della civiltà bionda, ariana, cristiana e nazista, i piccoli della scuola che fossero riusciti a fuggire sarebbero caduti nelle mani di altri nazisti che li avrebbero scrupolosamente eliminati a uno a uno. Questo non toglie nulla all'orrore di Beslan. Ma ci dice che abbiamo bisogno di altri occhi e altre parole. Ditemi voi: se ci fosse stata una trattativa possibile, qualunque trattativa, per salvare i 400 innocenti (200 bambini) di Beslan, che avesse potuto scongiurare quelle morti, avreste trattato? La mia risposta è un sì appassionato. Lo spaesamento di tempo e di immagini ci sta conducendo a un percorso rovinoso. Questo non è il nazismo perché non

possiede un potente e rispettato Stato nazione. Queste non sono le Brigate Rosse perché le Br erano un cancro domestico dedicato al ben conosciuto vicino di casa, al più indifeso fra simboli ferocemente e stupidamente inventati nel giro di pochi chilometri. La fermezza, in quel caso, voleva dire: nessuno sia complice perché ci sono degli assassini sotto casa e nient'altro con loro o per loro. Questo male è immensamente diverso, immensamente pericoloso, ma non ha la base, la forza, le armi, lo Stato del nazismo. Né ha la capacità insinuante e in grado di infiltrarsi nei partiti, nello Stato, nella vita quotidiana delle Brigate Rosse. Questo è un male a chiazze di delirio e di orrore che si nascondono bene nel caos della guerra che non finisce e anzi fa sempre più vittime. E diventa più coerente e collegato e pericoloso solo se uomini stupidi gli buttano addos-

so l'intera civiltà islamica, dichiarandola tutta infetta, nemica, terroristica, privandola in tal modo del suo legittimo desiderio di unirsi alla difesa comune. Fermezza, qui, ha tutto un altro senso. Vuol dire impegnarsi a termine immediato sulle vittime da salvare, a medio termine per spegnere gli incendi del mondo, a lungo termine per agganciare fra loro le diverse culture.

E allora che cosa faremo insieme, opposizione e governo, dopo il rapimento delle due coraggiose ragazze di Baghdad e dei loro due colleghi iracheni? Prima di tutto lo ringraziamo e diamo atto al governo di aver formulato l'invito. Vorremmo battere rispettosamente un dito sulla spalla di autorevoli commentatori che pensosamente hanno ancora una volta ammonito l'opposizione (loro compito esclusivo) dicendo: «Ah, se lo aveste fat-

to prima», per far notare un dettaglio: prima non c'era (mai) stato nessun invito. Gli inviti di questo genere li può fare solo chi sta al potere. Altrimenti sono preghiere. Ce ne sono state, mai ascoltate. Al punto da far approvare, alla Camera e al Senato, importanti riforme costituzionali o economiche che riguardano tutti con l'espedito del voto di fiducia, che elimina e vieta ogni discussione, ogni tentativo di prendere parte. Costatiamo che il cambiamento - ovvero l'invito rivolto alla opposizione di condividere le tristi notizie e offrire il simbolo dell'immagine unita - avviene in un momento estremamente pericoloso, in cui è certamente avvenuto un fatto nuovo (il terrorismo ha aperto la caccia ai pacifisti), un momento in cui è necessario e urgente far sapere che non ci saranno due gradi di risposte o giudizi divisi. Dunque è stato saggio il sottosegretario

Letta a suggerire l'iniziativa al presidente del Consiglio. È stato saggio tutto il centrosinistra ad accettare l'invito, primo evento del genere nell'era Berlusconi, e ha avuto ragione e coraggio Bertinotti nel mettere al primo posto il buon senso. Si deve tentare il tutto e per tutto per salvare la vita di Simona Torretta e Simona Pari. E occorre dire che alcune risposte di governo (tentare di fare uscire dalle prigioni irachene chi vi è illegale e ingiustamente detenuto, come risposta al primo messaggio finora ricevuto) appaiono segnate dal buon senso. Come si vede, in una giungla di incertezze, contraddizioni, motivazioni che non si può sapere se siano disperate o false, se siano un messaggio cifrato o un pretesto, se siano di una organizzazione vera o di una sigla inventata, parlare di linea della fermezza ha senso solo se si intende dire che di là, in luoghi oscuri e finora non identificati, c'è il terrorismo, e di qua ci sono occidentali e islamici vittime, insieme, dell'orrore portato da questo tipo di guerra. E che questa linea di sangue è invalicabile. Ma è sempre stato così, anche se le voci del buon senso sono costantemente coperte da chi urla la presunta superiorità dell'Occidente, da chi vuole spingere, attraverso guerre scriteriate e insulti odiosi, masse di donne e uomini del tutto uguali a noi, disorientati come noi, spaventati come noi, nelle braccia dei terroristi con cui hanno in comune la religione. Proprio come gli europei avevano in comune la religione con le Ss impegnate nello sterminio della Shoah. Giungono nel momento sbagliato, e per le ragioni sbagliate, gli elogi di Bush all'Italia. Ci dà - davanti al mondo - una clamorosa pacca sulle spalle proclamando «l'alleato più determinato nella guerra al terrorismo». Tanti italiani che amano l'America e anche in questo terzo anniversario dell'11 settembre si identificano con il suo lutto, di una cosa sono certi: non c'è nessuna guerra al terrorismo. C'è una guerra, motivata con ragioni che poi sono risultate false, contro l'Iraq, un Paese squassato che ancora non ha capito il perché della sua distruzione che non finisce. E c'è, quasi indisturbata, la guerra del terrorismo contro tutti noi, islamici, cristiani, ebrei, meglio se donne o bambini, contro chiunque sia vittima facile o indifesa. La guerra del terrorismo continua ad essere il più grande pericolo del mondo. Purtroppo, contro di essa si conosce solo la proclamazione della guerra preventiva, ovvero un colpire tremendo e a caso tentando di assegnare, di volta in volta, al terrorismo una patria da abbattere. Dopo la dottrina di Bush ora si aggiunge l'altrettanto febricitante dottrina di Putin che promette, come Bush, di colpire prima, dunque di colpire a caso, per mostrare potenza. Gettata nel vuoto, la potenza non eviterà il prossimo colpo mortale. Infatti con questa strategia assurda il nemico resta senza luogo, senza volto, libero di agire. Di esso si conoscono pochi nomi, molte invenzioni dei media, molte false piste inventate da internet e migliaia di morti. Protetto da guerre sbagliate e concitate retoriche del passato, per ora il terrorismo continua la sua guerra. Coloro che dovrebbero stanarlo e combatterlo hanno altro da fare, in Iraq o in Cecenia.

Matite dal mondo



La vignetta è tratta dal «Financial times» del 10 Settembre

Diciannove assassini non devono cambiare il mondo

ROBERT FISK

Così a tre anni dai crimini contro l'umanità commessi a New York, a Washington e in Pennsylvania siamo impegnati a bombardare Fallujah. Ricominciamo? Alzi la mano chi conosceva il nome di Fallujah l'11 settembre 2001. O di Samarra. O di Ramadi. O della provincia di Anbar. O di Amarah. O di Tel Afar, l'ultimo obiettivo della nostra "guerra al terrorismo" che molti di noi avrebbero difficoltà a localizzare su una carta geografica (guardate l'Iraq settentrionale, trovate Mosul e poi andate 3 centimetri a sinistra). Oh, quale intricata ragnatela tessiamo quando anzitutto ci abituiamo ad ingannare! Tre anni fa al centro dell'attenzione c'erano soltanto Osama bin Laden e Al Qaeda; poi, più o meno all'epoca dello scandalo Enron - e debbo ringraziare un professore di New York per aver individuato il momento del passaggio di consegne - è stata la volta di Saddam, delle armi di distruzione di massa e dell'ipotesi che potessero essere impiegate nel giro di 45 minuti e delle violazioni dei diritti umani in Iraq e il resto è storia. E ora finalmente gli americani ammettono che vaste aree dell'Iraq sono fuori del controllo del governo. Forse ci toccherà "liberarle" ancora una volta.

Come abbiamo liberato Najaf e Kufa, "per uccidere o catturare Muqtada Sadr", come ha detto il generale di brigata Mark Kimmet, e come abbiamo cinto d'assedio Fallujah ad aprile sostenendo, o per le meno lo sostenevano i Marines, che intendevamo eliminare il "terrorismo" in città. Infatti da allora gli insorti hanno mozzato il capo al comandante militare locale e Fallujah, a parte qualche occasionale, sanguinoso bombardamento aereo, rimane fuori del controllo del governo.

Nelle ultime due settimane ho imparato molte cose sull'odio che gli iracheni nutrono nei nostri confronti. Sfogliando i taccuini di appunti degli anni '90 ho trovato pagine su pagine scritte a mano di testimonianze della rabbia irachena: la collera per le sanzioni che hanno ucciso mezzo milione di bambini; l'indignazione dei medici per il fatto che abbiamo usato bombe ad uranio impoverite nella guerra del Golfo del 1991 (le abbiamo usate di nuovo l'anno passato, ma andiamo con ordine) e un profondo, insistente risentimento contro l'Occidente. In un articolo scritto per The Independent nel 1998 mi chiedevo per quale ragione gli iracheni non ci facevano a pezzi, che è poi quello che alcuni iracheni hanno fatto ai mercenari americani uccisi a Fallujah l'aprile scorso.

Ma noi ci aspettavamo di essere amati, accolti con affetto, ricevuti

con i sorrisi, festeggiati e abbracciati da questa gente. Prima abbiamo bombardato l'Afghanistan - un paese fermo all'età della pietra - e lo abbiamo dichiarato "liberato", poi abbiamo invaso l'Iraq per "liberare" anche gli iracheni. Gli sciiti non ci avrebbero forse amato? Non ci siamo liberati di Saddam Hussein? Be', sul piano storico le cose stanno in un altro modo. Negli anni '20 abbiamo messo sul trono re Feisal, un musulmano sunnita, che ha schiacciato gli sciiti. Poi abbiamo incoraggiato gli sciiti a ribellarsi contro Saddam nel 1991 e li abbiamo lasciati morire nelle camere di tortura di Saddam. E ora raduniamo i vecchi farabutti di Saddam, i loro torturatori, riconsegniamo loro il potere per "combattere il terrorismo" e stringiamo d'assedio Muqtada Sadr

a Najaf. Abbiamo tutti i nostri ricordi dell'11 settembre. Io mi trovavo su un aereo diretto in America. E ricordo che dal giornale, grazie al telefono satellitare dell'aereo, mi arrivavano le notizie sui massacri negli Stati Uniti; ricordo che riferii tutto al capitano e che insieme all'equipaggio perlustrammo tutto l'aereo in cerca di eventuali attentatori suicidi. Penso di averne trovati circa 13; ahimè erano ovviamente tutti arabi e completamente innocenti. Ma questo mi fece capire in quale nuovo mondo mi sarebbe toccato vivere: "Loro" e "Noi". E ora cominciamo a buttare giù l'articolo per il giornale. Poi smisi di scrivere e chiesi alla redazione esteri a Londra - a quel punto l'aereo stava scaricando il

carburante al largo dell'Irlanda prima di fare ritorno in Europa - di mettermi in contatto con una stenografa perché solo "raccontando" a lei la mia storia, piuttosto che scrivendola, avrei potuto trovare le parole giuste. E ho "raccontato" anche i miei servizi sulla follia, il tradimento e le menzogne in Medio Oriente, sull'ingiustizia, la crudeltà e la guerra.

Nei giorni che seguirono capii anche cosa voleva dire. Il semplice chiedersi per quale ragione gli assassini dell'11 settembre avevano compiuto questo atroce e sanguinoso massacro significava essere amici del "terrorismo". Il semplice chiedersi cosa poteva essere passato per la mente degli assassini significava essere dalla loro parte. Qualunque poliziotto al cospetto di un reato cerca un movente. Ma al cospetto di un crimine internazionale contro l'umanità non ci era consentito di cercare un movente. I rapporti dell'America con il Medio Oriente, in particolare la natura dei suoi rapporti con Israele, dovevano rimanere un argomento intoccabile e incontestato.

Nei tre anni trascorsi da allora ho finito per capire cosa vuol dire. Non fate domande. Persino quando, nel dicembre 2001, fui quasi ucciso da una folla di afgani - furiosi perché i loro parenti erano stati uccisi a seguito delle incursioni aeree dei B-52 - il Wall Street Journal uscì con un titolo che diceva che "avevo avuto il fatto mio" perché ero un fautore del "multiculturalismo". Ricevo tuttora lettere nelle quali mi si dice che mia madre, Peggy, era figlia di Adolf Eichmann. Peggy nel 1940 era nella RAF dove riparava le radio degli Spitfire danneggiati, come ho avuto modo di ricordare al suo funerale nel 1998. Ma ricordo anche che, in occasione del servizio funebre nel coro della chiesetta di pietra di Kentish, dissi anche con rabbia che se il presidente Bill Clinton avesse speso per la ricerca sul Parkinson la stessa somma che aveva investito per sparare missili Cruise in Afghanistan contro Osama bin Laden (e deve essere stata la prima volta in cui il nome di bin Laden è stato bisbigliato all'interno della Chiesa d'Inghilterra), mia madre non sarebbe stata in quella bara di legno accanto a me.

Mia madre ha mancato l'appuntamento con l'11 settembre 2001 per tre anni e un giorno. Ma su una cosa, ne sono certo, sarebbe stata d'accordo con me: non si può permettere a 19 assassini di cambiare il nostro mondo. George Bush e Tony Blair stanno facendo del loro meglio per garantire che gli assassini cambino il nostro mondo. Ed è per questo che siamo in Iraq.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<h2>l'Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marilina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità dell'11 settembre è stata di 140.119 copie

**LA DIFFERENZA
FRA IL GIORNO E LA NOTTE.**



Evidenziatori STABILO: gli originali



GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Le chiavi di casa**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Riposo

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Via XX Settembre, Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Terminal**
122 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)
SALA 2 **Mucche alla riscossa**
122 posti 14:45-16:35-18:25-20:15 (E 6,50)

SALA 3 **Godsend**
113 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 6,50)
SALA 4 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
454 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6,50)

SALA 5 **Starsky & Hutch**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 6 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
251 posti 14:20-17:10-20:00-22:50 (E 6,50)

SALA 7 **Le chiavi di casa**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 8 **Fahrenheit 9/11**
178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)

SALA 9 **Catwoman**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 10 **Mean Girls**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Matrimonio in Appello**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Catwoman**
120 posti 16:00-18:15-20:15-22:30 (E 6,20)
EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Matrimonio in Appello**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635
164 posti **C'era una volta in Inghilterra**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Riposo**

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Starsky & Hutch**
18:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Te lo leggo negli occhi
Incomprensioni e malinconia
con un bel cameo di Moretti

Due madri, due figlie, tre vite che non comunicano: una storia di quotidiana incomprensione, illusione e malinconia. Una storia amara, di fughe e rincorse, quella che ci racconta Valia Santella, regista napoletana alla sua opera prima, "figlia" della scuderia Sacher di Nanni Moretti che infatti produce il film e si offre per un cameo divertente. *Te lo leggo negli occhi*, titolo e canzone. Ma non solo: perché è negli sguardi delle protagoniste, Stefania Sandrelli e Teresa Saponangelo, che il film si compie. Sa un po' di sceneggiato tv, purtroppo, a volte, ma la storia è interessante - e soprattutto la sentiamo "vicina" - ed esprime sincera dolcezza. L'epilogo, però, troppo facile ed eccessivamente mieloso.



30 anni in un secondo *commedia*
Di Gary Winick con Jennifer Garner
In questa sorta di fotocopia al femminile di una delle prime "sortite" di Tom Hanks, Big, un adolescente viene catapultato per magia dai 13 ai 30 anni e le tocca così affrontare tutte le situazioni tipiche del moralismo hollywoodiano: aridità dell'amore, eccesso di competitività nel mondo del lavoro, vana ricerca della felicità. Nonostante la commedia non sta spiaciuta, è un po' triste tornare ancora a raccontare con retorica il mondo (giusto) degli adulti attraverso gli occhi (ingenui per questo puri, quindi vincenti) dei bambini.

Mucche alla riscossa *cartoon*
Di William Finn, John Sanford
La Disney torna alla carica con un cartone a schema classico. È la storia di un allegro gruppo di animali da fattoria, mucche in testa, che per salvare il ranch dell'anziana padrona si lanciano all'attacco del criminale Alameda Slim. Mucche cacciatrici di taglie, quindi, seguite da un caprone brontolone, un cavallo fantasma e da altri compagni a quattro zampe. Il film è esclusivamente dedicato ai bambini, per di più piccoli, perché gag e risate sono tutte a loro misura. Non è certo uno dei migliori cartoon visti ultimamente.

Mean girls *commedia*
Di Mark S. Waters con Lindsay Lohan, Rachel McAdams
In quanti modi le ragazze di 16 anni possono pestarsi i piedi a vicenda, sabotarsi le amicizie, "rubarsi" i ragazzi, farsi dispetti, rovinarsi la reputazione, la pagella e la vita sociale? E di quanti "strati" è composto il tessuto sociale di un liceo americano? La risposta per entrambe le domande è: infiniti. A spiegarcelo, una commedia teenageriale come ce ne sono tante, eccessiva e a volte paradossale. Una guerra di tutte contro tutte per la conquista del potere, del prestigio, della popolarità. Così così.

a cura di Edoardo Semmla

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La terra dell'abbondanza
17:30-20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Starsky & Hutch**
20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Le chiavi di casa**
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Dirty Dancing 2 - Havana Nights
18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
(E 6,20)
SALA 2 **The Terminal**
(E 6,20)
SALA 3 **Mucche alla riscossa**
(E 6,20)
Fahrenheit 9/11
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
Riposo

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Fahrenheit 9/11**
20:15-22:15 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

ELDORADO
viale Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Fahrenheit 9/11
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Le chiavi di casa**
16:05-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **The Terminal**
20:00-22:20 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arenà Torriglia
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Terminal
15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:30-19:00-20:30-22:00 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Terminal**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Le chiavi di casa**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Starsky & Hutch**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:30-19:10 (E 7,00)
30 anni in un secondo
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **La terra dell'abbondanza**
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Godsend**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Matrimonio in Appello**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Te lo leggo negli occhi**
250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Piccoli ladri**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **The Chronicles of Riddick**
143 posti 14:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2 **Starsky & Hutch**
216 posti 14:40-17:00-19:10-21:30 (E 7,00)
SALA 3 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
143 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Open Water**
22:20 (E 7,00)
SALA 5 **Mean Girls**
14:20-16:20-18:20-20:20 (E 7,00)
SALA 6 **The Terminal**
143 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)
SALA 7 **Fahrenheit 9/11**
216 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 8 **Le chiavi di casa**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 9 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
499 posti 14:00-16:50-20:00-22:50 (E 7,00)
SALA 10 **Godsend**
216 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 11 **Starsky & Hutch**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 12 **The Terminal**
320 posti 14:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
320 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 14 **Catwoman**
216 posti 15:00-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 15 **Ore 11:14 - Destino fatale**
22:45 (E 7,00)
30 anni in un secondo
14:15-16:15-18:15-20:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Foccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
300 posti 15:15-18:00-21:30 (E 6,20)
SALA 2 **The Terminal**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3 **Starsky & Hutch**
600 posti 22:30 (E 6,20)
Mucche alla riscossa
15:10-17:00-18:50-20:40 (E 6,20)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
I diari della motocicletta
17:00-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Catwoman**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Starsky & Hutch**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Terminal**
20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le chiavi di casa**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **The Terminal**
300 posti 16:30-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 **Godsend**
200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
150 posti 16:15-19:15-22:00 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:45 (E 6,50)
Fahrenheit 9/11
20:00-22:20 (E 6,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

leggere
cercare
stampare

www.unita.it

domenica 12 settembre 2004

 TORINO	
ADUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
SALA 100	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
<p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p>	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Two Sisters 17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
<p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	Open Water 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
154 posti	
ARLECCHINO	
<p> corso Sommelher Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
SALA 1	Godsend 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Mucche alla riscossa 15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
219 posti	
	30 anni in un secondo 20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p>	
	Riposo
CENTRALE	
<p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
<p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011230209</p>	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p>	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:10-19:10-22:10 (E 7,00)
117 posti	
SALA 2	Catwoman 20:20-22:30 (E 7,00)
117 posti	
	30 anni in un secondo 15:40-17:50 (E 7,00)
SALA 3	Mucche alla riscossa 15:30-17:20-20:10-22:00 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Starsky & Hutch 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
127 posti	
SALA 5	The Terminal 16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
227 posti	
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p>	
	Riposo
DORIA	
<p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p>	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
285 posti	
SALA OMBREROSSE	Godsend 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
149 posti	
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU	
<p>220 posti</p>	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	
<p>450 posti</p>	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	
<p>220 posti</p>	Te lo leggo negli occhi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
<p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
221 posti	Riposo
ETOILE	
<p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p>	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
<p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
<p> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
Sala Chico	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
<p> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373</p>	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
<p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p>	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
<p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
SALA 1	The Terminal 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
754 posti	
SALA 2	Starsky & Hutch 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
237 posti	
SALA 3	Mean Girls 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
148 posti	
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
141 posti	
SALA 5	Catwoman 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
132 posti	
KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
180 posti	Riposo
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p>	
107 posti	Riposo
LUX	
<p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
<p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
Sala 1	Le chiavi di casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
480 posti	
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
149 posti	
Sala 3	Porte aperte 18:15-22:30 (E 5,20)
149 posti	
	I ragazzi di via Panisperna 16:00-20:15 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
SALA 1	The Terminal 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
262 posti	
SALA 2	Starsky & Hutch 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
201 posti	
SALA 3	The Chronicles of Riddick 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
124 posti	
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 14:55-16:50-18:45-20:40-22:35 (E 7,00)
132 posti	
SALA 5	Fahrenheit 9/11 17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
160 posti	
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)
160 posti	
SALA 7	Mucche alla riscossa 15:00-16:45-18:30-20:15 (E 7,00)
132 posti	
	Catwoman 22:05 (E 7,00)
SALA 8	Godsend 16:15-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
124 posti	
MONTEROSA	
<p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
<p> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p>	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
<p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
<p>Tel. 0118154258</p>	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
<p> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti
SALA 2	The Chronicles of Riddick 141 posti
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 140 posti
SALA 5	Godsend 280 posti
SALA 6	Catwoman 702 posti
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti
SALA 8	The Terminal 141 posti
SALA 9	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 137 posti
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	30 anni in un secondo 22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
<p>via Salemo, 12 Tel. 0115224279</p>	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti
SALA 2	Mucche alla riscossa 430 posti
SALA 3	The Terminal 430 posti
SALA 4	Catwoman 149 posti
SALA 5	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 100 posti
ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
SALA 1	Piccoli ladri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	El ultimo tren 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
287 posti	Mambo Italiano 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
<p> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p>	
1054 posti	Riposo

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
teatri	
<p>====Torino====</p>	
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118315303 riposo	
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Martedì ore 21.00C'era una volta.... Il Cinema con gli Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio presso la Chiesa Beata Vergine di Villastellone	
==== Musica ====	
ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676 riposo	
AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702 riposo	
BARETTI Via Baretti, 4 - Tel. 011655187 riposo	
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895 riposo	
FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. riposo	
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 Oggi ore n.d.Campagna abbonamenti rinnovi e nuovi abbonamenti stagione 2004/2005 dalle ore 10.00/20.00 domenica chiuso per informazioni tel. 011/5805768	
MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 riposo	
RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi o/o Multipositivo, - Tel. riposo	

CORSO	
<p> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
364 posti	The Chronicles of Riddick 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
<p> via Medal, 71 Tel. 012299633</p>	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
<p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p> Tel. 011361111</p>	
sala 1	Godsend 411 posti
sala 2	Godsend 411 posti
sala 3	Starsky & Hutch 307 posti
sala 4	Mucche alla riscossa 144 posti
sala 5	Fahrenheit 9/11 144 posti
sala 6	The Terminal 544 posti
sala 7	Le chiavi di casa 246 posti
sala 8	30 anni in un secondo 124 posti
sala 9	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 124 posti
124 posti	18:05-20:10-22:15 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
204 posti	The Chronicles of Riddick 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
<p> C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249</p>	
480 posti	Starsky & Hutch 21:15 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
<p>Tel. 0119716525</p>	
	Riposo
MARGHERITA	
<p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p>	
378 posti	Starsky & Hutch 15:00-17:00-19:00-21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p>	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
<p> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
300 posti	Fahrenheit 9/11 16:30-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	
<p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
207 posti	Godsend 16:15-18:20-20:30-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
<p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p>	
	Riposo
MODERNO	
<p> via Roma, 6 Tel. 0119109737</p>	
314 posti	The Chronicles of Riddick 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
<p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p>	
379 posti	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 15:10-16:50-18:30-20:10-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
<p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894</p>	
	The Terminal 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
COLLEGINO	
PRINCIPE	
<p> Tel. 0114056795</p>	
400 posti	Riposo
REGINA	
<p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p>	
Sala 1	Godsend 16:30-18:30-21:30 (E)
Sala 2	The Terminal 149 posti
	16:00-18:30-21:15 (E)
STAZIONE	
<p> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p>	
270 posti	Starsky & Hutch 18:10-22:30 (E 6,50)
	30 anni in un secondo 16:00-20:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
<p> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p>	
149 posti	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40 (E)
	Fahrenheit 9/11 20:00-22:30 (E)
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
<p> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p>	
560 posti	Godsend 17:00-21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
<p> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p>	
348 posti	Catwoman 16:00-21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
<p> via Vamondo Arborio, 6 Tel. 0125425084</p>	
193 posti	Riposo
BOARO	
<p>via Palestro, 86 Tel. 0125641480</p>	